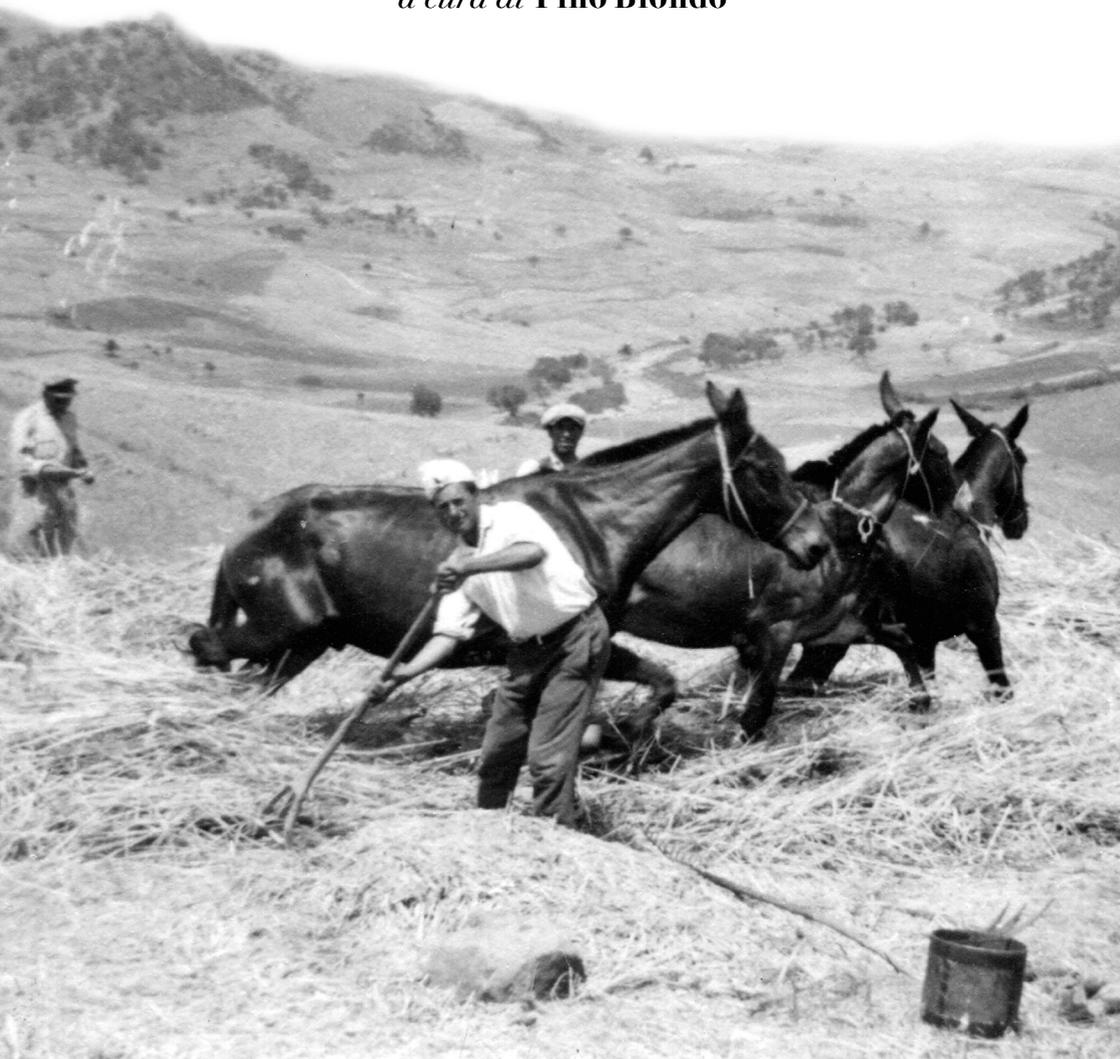


*Ethnica*11  
Vol 11

# IL LAVORO

Canti, suoni, grida, richiami, ritmi di lavoro e immagini  
nei contesti tradizionali dell'entroterra siciliano

*a cura di* **Pino Biondo**



*E*thnica11  
Vol 11

# IL LAVORO

Canti, suoni, grida, richiami, ritmi di lavoro e immagini  
nei contesti tradizionali dell'entroterra siciliano

Questo volume è pubblicato da Giuseppe Biondo

© Copyright:  
Proprietà letteraria dell'autore Giuseppe Biondo, due cd e un volume in formato PDF.

## **Ethnica Enna**

è una collana discografica dedicata alla tradizione etnomusicale della provincia di Enna.

Collana diretta da Giuseppe (Pino) Biondo  
Indirizzo: via della Regione Siciliana n°50, 94010 Gagliano Castelferrato (Enna)  
tel. 0935 694195 - cell. 392 2287703 – e-mail: biondopino@gmail.com

*In copertina:* Sperlinga 1948 - C.da Giunco (A pisada); sul retro: Sperlinga 1906 - via Gragnano – (archivio fotografico: Salvatore Scalisi). Label CD2, foto Adriano La Blunda.

*Ricerca, Registrazioni, testi:* Giuseppe Biondo

Fonti delle registrazioni originali sono conservate nella raccolta privata di Giuseppe Biondo.

*Impaginazione e grafica:* Davide Arona

*Centri della Sicilia in cui si è svolta la ricerca sul campo:*

Agira - Aidone - Assoro - Barrafranca - Catenanuova - Centuripe - Cerami - Enna - Gagliano Castelferrato - Leonforte - Nicosia - Pietraperzia - Regalbuto - Sperlinga - San Giorgio (fr. di Assoro) - Troina - Valguarnera - Villapriolo.

## *Referenze fotografiche*

Luciano Belverde - (archivio) Pagg. 15, 57, 97  
Pino Biondo - Pagg. 71, 88, 98  
Pasquale Bonomo - (archivio) pag. 103  
Salvatore Cantello - (archivio) Pagg. 25, 29  
Mary Lavery Marggraf - Pagg. 37, 47  
Adriano La Blunda - Pagg. 65, 108  
Salvatore Lo Pinzino - Pagg. 11, 21, 31, 72  
Gehrad Rohlfis - Pagg. 35, 112  
Benito Salamone - Pagg. 7, 17, 39, 95, 107  
Salvatore Scalisi - (archivio) Pagg. 24, 31, 81

I diritti di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i paesi.

Desidero ringraziare tutti i cantori, gli informatori e coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo volume:

Marianna Stancanelli, Salvatore Rocca (Agira); Salvatore Di Marco, Nunzio Rondinella, Paolo Giunta, Enzo Sallemi, Salvatore Cantello, Paolo Iulianello (Assoro); Giunta Liborio, Salvatore Faraci, Gaetano Bernunzo (Barrafranca); Angelino Messinese e Salvatore Montesano (Cerami); Angelo Cacciato, Calogero Nasonte, (Enna); Vito Bottitta, Angelo Zappulla, Francesco Palmisano (Gagliano Castelferrato); Benito Salamone, Turi La Delfa e Francesco Salpetro (Leonforte); Pino La Rosa, Campo Gaetano e Campo Antonino (Nicosia); Raimondo Marino (Piazza Armerina); Giuseppe Pinnadauria, Salvatore Messina, Giovanni Culmone, Luciano Belverde, Salvatore Marotta, padre Filippo Marotta (Pietraperzia); Angelo Plumari (Regalbuto); Salvatore Scalisi, Salvatore Lo Pinzino, Simone e Michele Guglielmo (Sperlinga); Graziella Chiavetta, Giuseppe Lepiscopo, Basilio Arona, Fabio Venezia, (Troina); Giuseppe Cocilovo (Valguarnera Caropepe).

Inoltre, un doveroso ringraziamento a Davide Arona che ha curato la grafica delle mie pubblicazioni.

## *Sommario*

Nota introduttiva dell'autore

Classificazione e funzione dei canti

L'agricoltura perno dell'economia dell'area ennese

Brevi cenni sulle condizioni e lotte dei contadini nell'Ennese

bracciante agricolo: Aratura, semina, zappatura

La Mietitura

I canti dei contadini

I canti à Nicusciota e à Liunfurtisa

I canti à Viddanisca

Le litanie

I canti polivocali

I canti della trebbiatura

I canti dei carrettieri

Miniere e zolfatai

Momenti di lotta e conquiste dei minatori ennesi

I canti degli zolfatari

Canti di donne durante i lavori domestici

Ruolo della donna nella famiglia

Una ruralità al femminile di Sigismondo Castrogiovanni

Canti e Grida di Mestieri

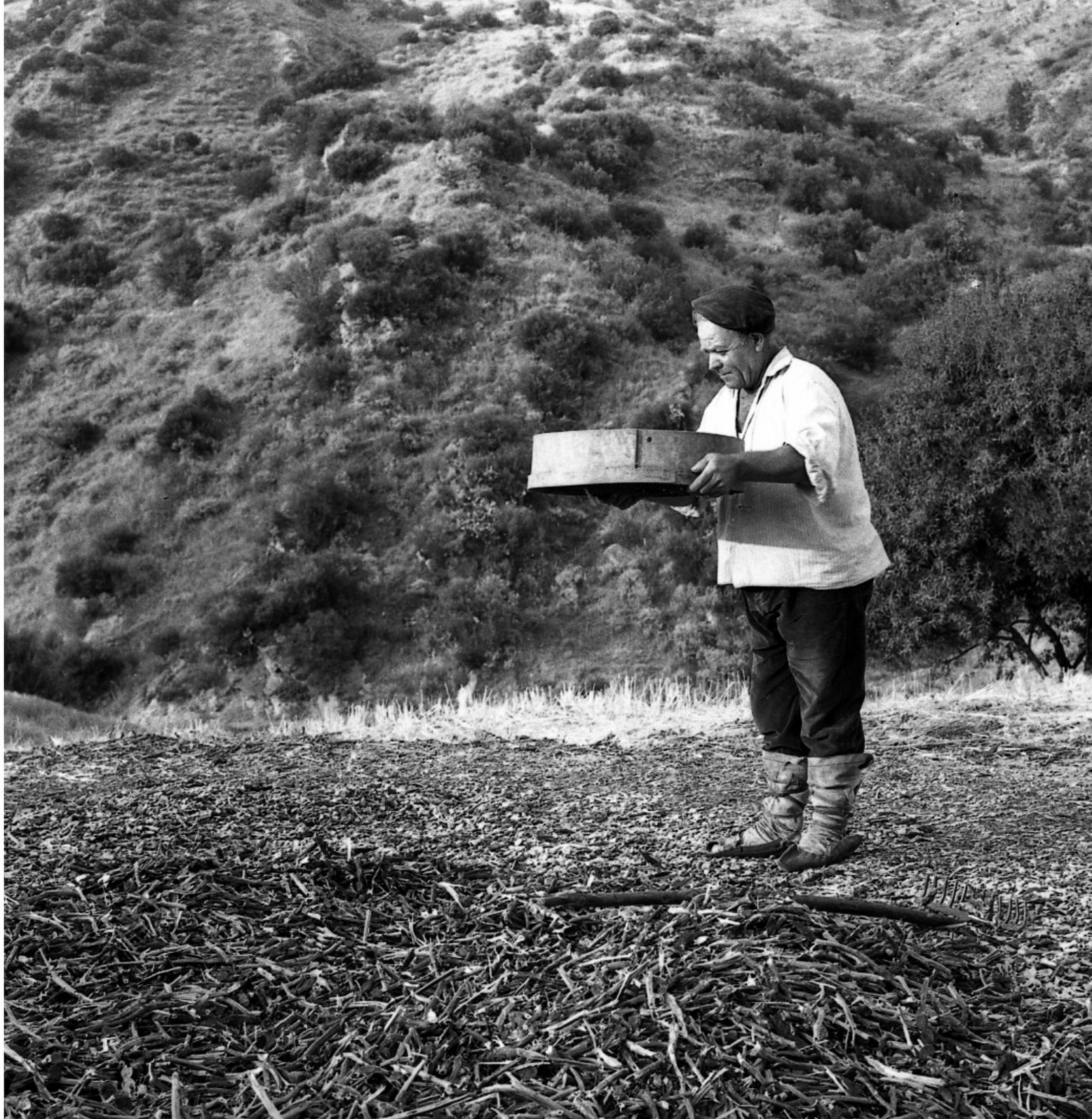
Mestieri scomparsi

Testi e traduzione

Riferimenti bibliografici

Profilo professionale e pubblicazioni di Pino Biondo

Tracklist CD 1 – CD 2



## *Nota introduttiva dell'autore*

I canti di lavoro contenuti in questa raccolta sono una sintesi del vasto repertorio polivocale e monodico rilevato "sul campo", cioè dalla viva voce delle persone appartenenti al territorio della provincia di Enna, in un periodo che va dal 1990 circa, ad oggi, aprile 2017. Essi legati funzionalmente ai contesti lavorativi, scandivano ed accompagnavano i vari momenti della vita dei contadini, dei pastori, dei carrettieri, degli zolfatari, dei venditori ambulanti, degli artigiani, dei lavori femminili domestici. La crisi irreversibile dei lavori manuali, causato dallo sviluppo tecnologico introdotto, ha determinato il dissolvimento dei canti cui essi erano legati. Oggi, infatti, la maggior parte delle espressioni musicali rilevate fanno parte della memoria storica degli anziani che in contesti defunzionalizzati mi hanno consentito un loro parziale recupero.

Sono scomparsi i canti di gruppo e individuali legati a strumenti e tecniche di lavoro agricolo come la mietitura, la trebbiatura. Le poche registrazioni audio-video, effettuate sul campo di lavoro, (Agira, Barrafranca, Gagliano, Nicosia, Sperlinga, Pietraperzia, Troina ecc.) riguardano i lavori agricoli di pochi contadini anziani che si ostinano, tutt'ora, a coltivare piccoli appezzamenti di terreni nel modo tradizionale, la zappatura delle fave, la raccolta e la successiva trebbiatura di esse e del frumento eseguite con il mulo, accompagnandosi raramente con i canti. Un tempo, le terre pullulavano di contadini ed era facile sentire echeggiare i canti da un campo all'altro, da una vigna all'altra, e spesso, fra contadini particolarmente versatili al canto, capaci di inventare estemporaneamente dei versi poetici adeguati al caso specifico, avvenivano sfide canore in piena regola, e non era insolito che scappassero anche degli insulti in forma ironica. Sono scomparsi, ma per fortuna recuperati alcuni dei canti degli zolfatari, dei gelatai, dei carrettieri. Discreta è invece, ancora oggi, la presenza di allevatori di bovini e ovini, quindi è stato meno difficile registrare quei suoni segnali che servono ancora adesso a condurre un gregge al pascolo. Sono altresì presenti i vari venditori ambulanti di frutta e verdura, pesce, manufatti vari, che ancora oggi pubblicizzano i loro prodotti per i quartieri e le vie cittadine.

Tutto il materiale rilevato sul campo (audio, video e fotografico) è custodito nel mio archivio personale.

## *I testi e il loro ordinamento*

Le note etnografiche e le trascrizioni dei testi letterari contenuti in questo volume, sono desunte rigorosamente dalle registrazioni sul campo e dalle interviste effettuate ai cantori, esse sono corredate da immagini fotografiche e da una scheda informativa dalla quale si evincono: funzione del canto, luogo e data del rilevamento, nome ed età dell'esecutore, nome dell'autore della registrazione, della trascrizione e traduzione letteraria. I canti sono ordinati a seconda della varietà di modelli esecutivi, stilistici, formali, funzionali.

## *Finalità*

Questa raccolta, non ha nessuna pretesa di presentare una documentazione completa dell'intero spessore del repertorio orale lavorativo, ma si propone con la finalità di recuperare e valorizzare un aspetto della tradizione orale della nostra area, quale mezzo di trasmissione di saperi di vita, oggi in via di estinzione.

Un vasto campionario e le caratteristiche di questi canti sono stati illustrati nelle pubblicazioni di quattro CD con volume allegato a cura di Pino Biondo, "Il ciclo della vita" I volume (2002), Il vol. (2017); "Il Lavoro" 2002.

## *Classificazione e funzione dei canti*

Per ragioni esemplificative, possiamo distinguere i canti di lavoro, in: canti di lavoro propriamente detti, canti sul lavoro, canti di mestieri.

I canti di lavoro propriamente detti erano eseguiti durante il lavoro. In questa categoria annoveriamo i canti che i contadini eseguivano durante la mietitura, la raccolta delle olive, la zappatura della terra, la vendemmia. Troviamo, anche, i canti dei carrettieri caratterizzati da un'esecuzione vocale con notevoli escursioni virtuosistiche. La tipologia dei canti appartenenti a questo repertorio è molto variegata, comprende diversi generi: amoroso, di sdegno, satirico, di devozione religiosa, narrativo.

La funzione di essi era di alleviare i momenti di duro lavoro o il viaggio per recarsi o tornare dal lavoro; sfogare la propria condizione umana; esprimere, in forme più o meno marcate, la presa di coscienza della realtà di classe, denunciando lo sfruttamento sul lavoro; propiziarsi il favore dei santi e principalmente della sacra famiglia per avere un buon raccolto fonte del loro sostentamento. I canti, inoltre, hanno una funzione giocosa e di consolidamento dei rapporti sociali. Nelle culture orali le informazioni, i significati e i valori di un preciso gruppo sociale possono essere trasmessi anche attraverso i canti, che quando sono condivisi, consentono di interagire e socializzare meglio all'interno di un determinato gruppo. La socializzazione è il processo di interazione sociale attraverso il quale gli individui acquistano la loro personalità e apprendono i modelli di comportamento della loro società.

[...] Attraverso la socializzazione l'individuo apprende le norme, i valori, il linguaggio, le abilità, le credenze e gli altri modelli di pensiero e di azione che sono essenziali per la vita sociale. E attraverso la socializzazione la società si riproduce sia biologicamente sia socialmente, assicurandosi la continuità da una generazione all'altra. (Robertson Ian, Sociobiology; Worth Publ. 1981; ediz.ital.: Sociologia; Zanichelli, Bologna 1984).

I canti sul lavoro, invece, parlano di lavoro: attraverso il canto il contadino, l'artigiano, il carrettiere, il minatore manifestano una presa di coscienza della propria condizione sociale e si pongono in contrasto con le classi egemoni e servono a consolidare la solidarietà all'interno del gruppo di appartenenza. Questi canti possono essere meglio classificati in "canti sociali", comprende un repertorio vasto ed articolato dove possiamo distinguere: canti storici, di carcere, di guerra, di emigrazione, sindacali, politici.

I canti di mestiere, più che a veri e propri canti, sono delle grida, voci o suoni segnali che hanno la funzione di attirare l'attenzione dei clienti, o come nel caso dei pastori, di trasmettere messaggi di varia natura come il condurre un gregge al pascolo. In questa sezione, come vedremo in seguito, sono inclusi i suoni segnali dei venditori ambulanti che reclamizzavano a gran voce la merce da vendere e per questo venivano denominati vanniaturi: gelataio, stagnino, maniscalco, pescivendolo, fruttivendolo e allevatori.

## *L'agricoltura perno dell'economia dell'area ennese*

L'agricoltura, fino a non molto tempo fa, rappresentava il perno su cui ruotava l'economia ennese. Lo sfruttamento della terra, prevalentemente a monocultura estensiva, forniva e fornisce prodotti vari (gli agrumi, le olive, le mandorle, l'uva da mosto ecc.), ma era la raccolta del grano che determinava le condizioni di vita della gente. L'immagine comune del cuore della Sicilia è quella di una immensa distesa soleggiata dove biondeggia il grano, ma è anche vero che in primavera assistiamo ad una esplosione di colori dalla più svariata tonalità: ai campi verdeggianti si mescolano i colori rossi, bianchi e gialli dei fiori.

## *Brevi cenni sulle condizioni e lotte dei contadini nell'Ennese*

Dopo l'Unità d'Italia le condizioni dei contadini erano assai precarie e si aggravarono ancora di più per l'azione deleteria e intimidatoria esercitata dai notabili e dai grossi proprietari terrieri, saldamente ancorati al potere riuscendo a conservare la propria autorità sia in Parlamento che nei Comuni. Ogni tentativo di rivolta ai vari soprusi, veniva represso dallo Stato non curante di tutelare i più elementari diritti dei lavoratori contadini, artigiani, zolfatari, piccoli proprietari.

“Dalla inchiesta Sonnino-Franchetti, effettuata nel 1876, risulta che in Sicilia i partiti della Destra moderata e monarchica, invece di spezzare il secolare latifondo isolano, come sarebbe stato necessario, aveva accresciuto il potere dei baroni e dei civili. L'impoverimento generale creò il doloroso spettacolo di masse affamate promotrici di rivolte contro le amministrazioni comunali e contro il governo. Contadini delusi per la disdetta dei patti agrari, braccianti disoccupati, piccoli proprietari e massara esasperati per il pignoramento e la svendita dei loro fondi rustici, zolfatari brutalmente sfruttati e mal retribuiti, artigiani e operai la cui attività languiva, perché inserita in una società contadina fallimentare, partecipavano compatti alle manifestazioni di protesta. La fine dell'eroica protesta dei fasci siciliani è ben nota a tutti, si concluse nel giugno del 1894 con l'intervento di 50.000 soldati che spararono alle folle ed eseguirono 2000 arresti.” (cfr. A. Antonino Gnolfo, 1997.)

Finita la seconda guerra mondiale, la situazione non era molto cambiata, la maggior parte del latifondo era nelle mani di poche famiglie nobili siciliane. Milioni di reduci di guerra tornarono a casa e si ritrovarono più poveri di prima e molti di essi, maldisposti a riprendere il vecchio lavoro dei campi nelle stesse condizioni di sfruttamento di prima, si diedero al brigantaggio. La vecchia mafia agricola colse l'opportunità, si riorganizzò stabilendo contatti con le bande operanti nel territorio, con la collaborazione dei politici che avevano partecipato a preparare lo sbarco agli americani in Sicilia. Nella provincia di Enna, vaste zone erano controllate da bande armate: la banda Dottore, così denominata per la ferocia del suo capo proveniente da Centuripe, morto nel 1846 in un conflitto a fuoco con i carabinieri. Controllava un territorio comprendente Centuripe, Leonforte, Assoro, Dittaino, Altesina. La banda Uccellatore che controllava Centuripe, Catenanuova, Cesarò, Regalbuto. La banda Filippini; la banda Cancellieri, nella zona di Enna e Villarosa; la banda Falzone che dominava a Calascibetta e Nicosia. Nel territorio di Barrafranca, Pietraperzia e Piazza Armerina dominavano bande provenienti da Caltanissetta (cfr. Pino Vicari, 2002). La situazione nelle campagne ennesi dal 1944 al 1950, era dominata dalla mezzadria e dall'affittanza. Pino Vicari autore di *Condannati a morte*, 2002, ci delucida sul sistema di conduzione dell'agricoltura:



“L'agricoltura era organizzata in quattro categorie: il proprietario della terra, l'affittuario o gabellotto, il mezzadro e i braccianti agricoli. I proprietari si distinguevano in conduttori che si occupavano direttamente della conduzione delle loro terre; assenteisti, cioè i nobili, (baroni, duchi, principi ecc.), che se ne stavano quasi sempre nelle grandi città, spesso non conoscevano l'ubicazione dei loro feudi e li facevano amministrare dai gabellotti, quasi sempre di provenienza mafiosa. Nel feudo la vita si svolgeva in un grande caseggiato, posto quasi sempre in collina, a forma di quadrilatero, fatto in modo che, in caso di pericolo, bastava chiudere il portone che diventasse un fortino. Nel caseggiato vi erano gli alloggi del personale lavorativo compresa la parte riservata al proprietario, le grandi stalle per i cavalli, i magazzini e la ribatterija grande locale con forno e cucina, dove il ribattiere preparava la pasta, il pane per dare da mangiare agli impiegati dell'azienda, qualche volta aiutato dalle donne salariate. Questi gabellotti imponevano il canone (terraggio) che ogni anno pagavano al proprietario assenteista, essi nella conduzione del feudo si avvalevano di uomini per il controllo dei lavori, la sicurezza della zona, le intimidazioni verso i mezzadri e i salariati. Gerarchicamente alle dipendenze del gabellotto c'era il sovrastante che svolgeva la mansione di amministratore, sempre mafioso o collegato alla mafia, il campiere, assicurava la sicurezza nel feudo, curava il rapporto con i mezzadri, controllava il lavoro dei salariati; i campieri potevano essere più di uno secondo l'estensione del feudo, ma sempre mafiosi. Al curatolo veniva affidata la cura delle mandrie, bovine e ovine, che controllava tramite i pastori. Vi erano altre figure nella gerarchia, i guardiani quasi sempre stagionali, il ribattiere assunto con contratto annuale (annaruolo) che svolgeva la mansione di vivandiere. I salariati che si differenziavano in giornalieri, mesaruoli, con contratto annuale, o fissi. Quest'ultimi si occupavano dei lavori più faticosi della campagna: aratura, semina, mietitura, trasporto dei covoni nell'aia, trebbiatura, trasporto del grano.

Nel feudo la terra era divisa in tre lotti: una era la parte incolta, riservata al pascolo permanente, la parte più fertile era riservata al gabellotto o per dei sub-affittuari privilegiati, la parte restante veniva data ai mezzadri permanenti o annaruoli. In provincia di Enna in agricoltura i mezzadri, i fittavoli e i braccianti rappresentavano la stragrande maggioranza della popolazione. Erano categorie al limite della sopravvivenza, molti vivevano nelle campagne in case fatte di muri a secco e tetti di paglia” (cfr. Pino Vicari, 2002).

In quel contesto di società arcaica e feudale in cui i braccianti lavoravano dall'alba al tramonto, spesso per qualche chilo di grano, la riforma agraria del 1951 avviò una nuova distribuzione della proprietà fondiaria, un lento processo di modernizzazione del lavoro agricolo e la maturazione di una nuova coscienza politica e sindacale nel proletariato. La crisi e lo sfaldamento del sistema feudale non ebbe come riflesso lo sviluppo e l'ammodernamento del sistema produttivo agricolo ed artigianale, ma causò un generale impoverimento e una crescente scia migratoria verso l'estero e il nord Italia. Tra il 1951 e il 1971, più di un milione di persone lasciarono la Sicilia, si trasferirono in Piemonte, Lombardia, Liguria e Toscana; 180.000 andarono in Australia e le Americhe, il resto in Belgio, Francia, Svizzera, Germania.

## *Il Bracciante agricolo: Aratura, semina, zappatura*

“I periodi di occupazione del bracciante agricolo erano quelli della prima semina, della prima e della seconda zappa, della mietitura e della trebbiatura; non più di cento giorni all'anno e con un salario miserevole, di solito anticipato dai padroni, in grano e legumi, al principio dell'inverno, e poi per tutta l'annata scontato col lavoro: spietata forma di usura generalmente esercitata dai proprietari finì a poco tempo addietro” (cfr. L. Sciascia, 1970).

La semina del grano avveniva dopo che il contadino aveva preparato adeguatamente il terreno con una serie di operazioni che si sintetizzano nell'espressione *lavorari la terra*, il cui termine acquista il significato di arare la terra. Questa operazione si poteva svolgere soltanto dopo le prime piogge autunnali. Il contadino si alzava alle quattro della mattina e dopo aver preparato i propri attrezzi si avviava in campagna. L'aratura si articolava in tre fasi: *anzari*, *passari* o *rrùmpirii*, *rrifùnniri*, *siminari*. La prima fase denominata nel territorio variamente, *anzari*, *passari* o *rrùmpiri la terra*, equivaleva a dissodare la terra, resa dura dal caldo d'estate. Ciò era possibile quando la terra, dopo le prime piogge, diventava più soffice e l'aratro poteva affondare anche se, a volte, l'aratura avveniva con il terreno duro. Per arare la terra, prima degli anni cinquanta si utilizzava l'aratro interamente di legno; in tempi più recenti si cominciò ad utilizzare l'aratu a *chjuvu* (aratro di ferro) e l'aratu di *vù*, (aratro di ferro a due ali), che venivano agganciati all'animale da traino. La seconda aratura, denominata *rifùnniri*, si praticava perpendicolarmente alla prima e rendeva più soffice il terreno e lo liberava dalle erbacce. La terra, poi, si faceva riposare per un periodo di tempo, e dopo, il contadino provvedeva alla terza aratura, denominata *rifunnata* da *rifùnniri*, con solchi perpendicolari alla seconda aratura, che consentiva di liberarla dalle ultime erbe e rendere ancora più soffice il terreno per essere seminato. Contemporaneamente alla terza aratura, con l'aiuto di un secondo contadino, si poteva provvedere alla semina. A Pietraperzia si denominavano rispettivamente: il primo (lu *lavoraturi*), e il secondo (lu *siminaturi*). La semina del grano era effettuata con due tecniche: a) la semina a solco, in cui un contadino solcava la terra e l'altro gettava i semi nei solchi, prelevandoli dalla coffa che teneva a tracolla, senza preoccuparsi di coprirli, poiché li copriva la terra che si sollevava dal solco contiguo;

b) la semina a *pruvulino* tecnica con cui i semi venivano sparsi sul terreno in modo disordinato, cioè senza tenere conto dei solchi, prima dell'ultima aratura durante la quale la terra smossa li ricopriva. Dopo la semina, si doveva provvedere successivamente ad estirpare, con la zappa o a mano, le erbacce che crescevano vicino le coltivazioni. La prima zappatura avveniva dopo il periodo delle piogge e rappresentava un momento di grande fatica per il bracciante; la seconda zappatura denominata *rascatina* da *rascari* era il rimuovere dalla crosta superficiale di terreno le erbe nocive alla coltivazione, era un momento meno faticoso del primo. Quando la temperatura diventava più mite ed il terreno era praticabile, alcuni contadini per non danneggiare con la zappa il grano divenuto oramai alto, estirpavano con le mani le varie erbacce (*paparina*, *trifugliu*, *ina*, *mazzulina*, *spatulidda*) cresciute accanto al seminato, questa fase era denominata *scurritura* a *manu* o *scirbari*. Inutile dire che questa operazione era eseguita a schiena curva per diverse giornate, il che provocava una forte lombalgia. Nel periodo di riposo forzato, 'u *jurnataru*, per sopravvivere, cercava fonti alternative di guadagno: raccoglieva e vendeva verdura, lumache, asparagi ecc., eseguiva manufatti manualmente, *panara*, *cufina*, attrezzi di lavoro vari. La sera, dopo il lavoro, chi non abitava in campagna, dopo aver proferito qualche orazione di ringraziamento ai santi, raccolte le proprie cose, faceva ritorno a casa. “Lungo le trazzere incontrava gli altri contadini ed insieme si avviavano, formando lunghe teorie di uomini, animali e carretti. Più si avvicinavano al paese più la fila si ingrossava. Qualcuno cantava delle *nenie* arabeggianti e qualcun'altro taceva, sfinito dalla fatica” (cfr. S. Licata, C. Orofino, 1990).

## *La Mietitura*

La mietitura avveniva quasi sempre nel mese di Giugno come recita il proverbio raccolto dal sacerdote Filippo Marotta a Giugnu la fanci mpugnu (a Giugno la falce in pugno), Giugnittu (Luglio) la fanci mpittu, (a luglio la falce in petto inoperosa). Padre Marotta, come ho avuto modo di dire sopra, ha condotto una indagine preziosa e minuziosa sulle tradizioni pietrine con dettagliata descrizione dei metodi, mezzi, attrezzi utilizzati e preciso uso del gergo locale e mi fa piacere riportare la descrizione che egli ne fa di questa faticosa fase condotta dalle squadre dei mietitori:

Quando arrivava il mese di Giugno, tempo della mietitura, si dava mano a questo duro lavoro. Il sole estivo doveva essere sopportato. Tra fanci e fancigliuna si mitinu li lavura [...] E non doveva passare il mese di Giugno, giacché a Luglio i lavori del mietere non dovevano più esserci: A Giugnu la fanci mpugnu; Giugnittu (Luglio) la fanci mpittu.

I mietitori di frumento (li mititura di furmintu) o di fave (favi) o di orzo (ùriu) o di fieno (finu), o di trigonella (finugricu) o del raro granoturco (furmintuni) al sorgere del sole si trovavano sul posto di lavoro, facevano una brevissima colazione pigliàvanu um-masticuni (prendevano un boccone), indossavano sulla camicia un grembiule (pagliazzedda) o (pitturali), infilavano sul braccio una manica vrazzali (manicotto) a protezione dalle reste, mentre ponevano a protezione delle dita (iita) della mano sinistra che impugnavano i manipoli di spighe, tre ditali di canna (canneddi) lunghi quindici cm c.ca, lasciando libero il pollice e l'indice. [...] tutto ciò per difendersi dalle spighe e per evitare che la falce, per cattiva presa, potesse tranciare qualche dito o ledere parte del corpo del mietitore. Quindi, essi si disponevano sul campo da mietere (a la virsura) in linea orizzontale dalla parte più alta (a lu ringu di ncapu), distanti un metro circa l'uno dall'altro. Il passo lo dava il primo da destra (capuchjurma) che era responsabile del lavoro. Accanto gli stavano i più volenterosi mentre i più lenti nel lavoro e i meno efficienti si ponevano alla sinistra di tutti (a la manca). Se vi era disponibilità di manodopera si costituiva n'opera di fanci (opera di falce), che era l'insieme di otto mietitori e due raccoglitori. Quest'ultimi assolvevano a un duplice compito: l'uno lu jirmitaru raccoglieva per mezzo di due attrezzi agricoli l'ancinu e l'ancinedda o furcedda sette o nove piccoli fasci o mannelli di spighe li ìrmiti precedentemente mietuti con la falce, l'altro lu cuglitturi (il raccoglitore), dopo avere disteso una stroppa, cioè dei filamenti intrecciati ligami di un'erba resistente chiamata ampelodesma ddisa (cresce nella zona rocciosa), vi disponeva i sette o nove manipoli di spighe legandoli insieme in modo da formare un grande fascio o covone gregna di lavuri. Per facilitare questo suo lavoro lu cuglitturi teneva avvinghiati alla cinta dei pantaloni, la stroppe di ampelodesma, estraendole man mano che ve n'era bisogno. [...] Come si è detto, appena arrivati sul luogo della mietitura, i lavoratori facevano una fugace colazione pigliàvanu un masticuni. Presso le famiglie benestanti vi erano altri momenti dedicati ai pasti quotidiani: verso le nove di mattina si aveva la manciata di matina; poco prima di mezzogiorno, qualche mietitore approfittando di un attimo di riposo, sorbiva un antipasto chiamato puntiddu; seguiva a mezzogiorno la manciata di mezzijurnu, l'assunzione de la minestra che si mangiava, comunitariamente, dentro lunghe e larghe madie maiddi. Nel pomeriggio, i contadini facevano, verso le cinque, la mmrenna la merenda e la sera lu cottu, un pasto inaffiato, come nelle precedenti tornate della giornata, da buon vino passa lu santu. Il vino serviva a rinfancare dalla fatica e dall'arsura i mietitori o al momento della trebbiatura li pisatura, che lo sorseggiavano lu tracannavanu direttamente dal fiasco lu iascu. [...] (sac. Filippo Marotta, 2002: 120-121).



# IL LAURO

## *I canti dei contadini*

Questa sezione dei canti comprende le esecuzioni monodiche, polivocali eseguite dai contadini durante il lavoro dei campi. La raccolta intende illustrare la varietà di modelli esecutivi, stilistici e formali dei brani eseguiti dai contadini anche fuori dai contesti produttivi (il tragitto per andare o ritornare dal lavoro, la bettola).

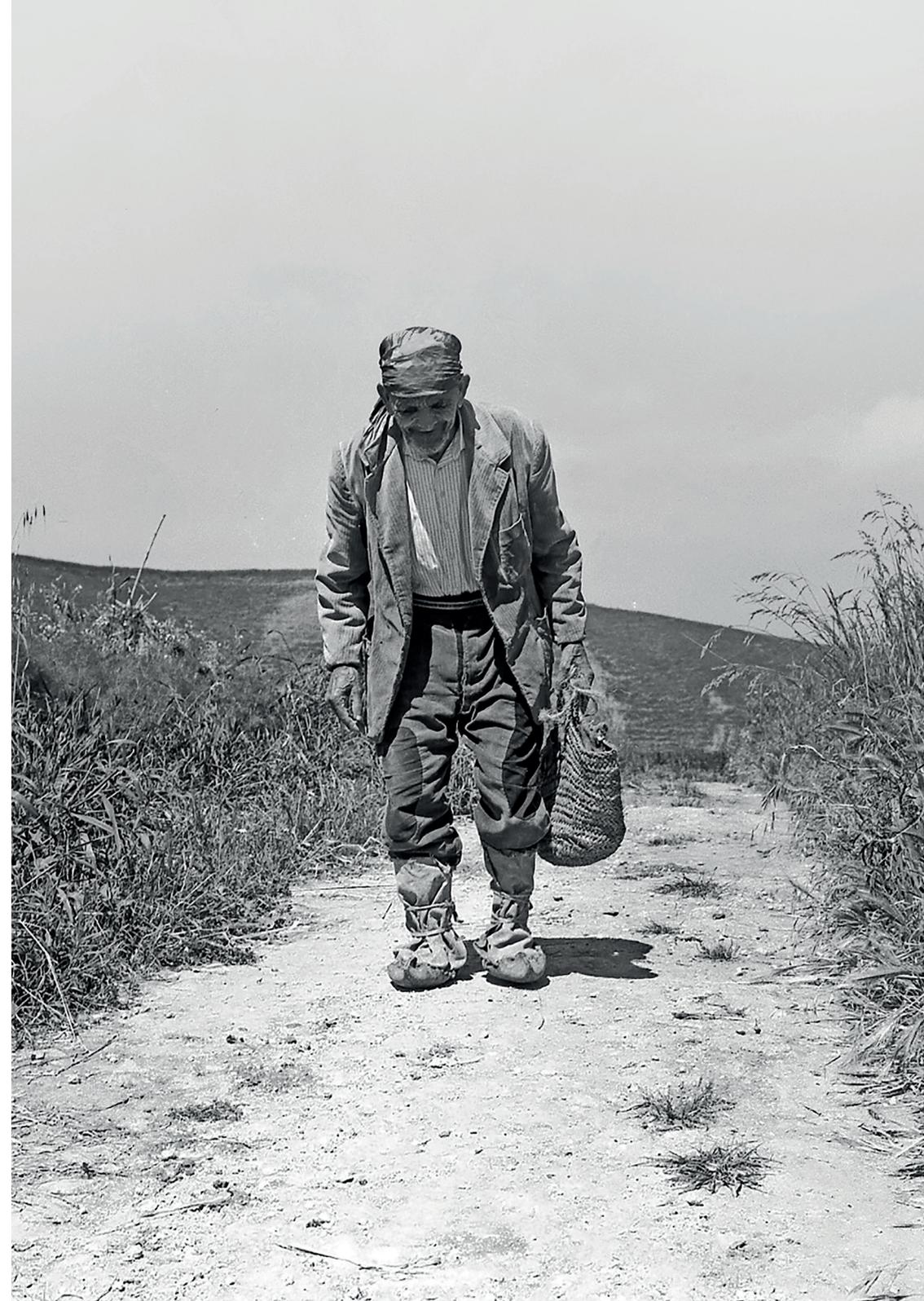
### **Distinguiamo i seguenti modelli prevalenti:**

- â Nicusciota (al modo di Nicosia);
- â Liunfurtisi (al modo di Leonforte);
- â Viddanisca, al modo dei contadini nelle diverse varianti locali;
- le litanie;
- i canti polivocali;
- i canti della trebbiatura.

La diversità dei modelli stilistici e modali del repertorio vocale e strumentale rilevati, come sostiene Leidi:

“... non deve stupire, in quanto non è altro che il riflesso della vicenda storica e sociale del nostro paese, giunto all'unificazione in epoca recentissima e passato attraverso esperienze le più varie e contrastanti. Il servizio militare nazionale, la scuola, la prima guerra mondiale le migrazioni interne e poi i mezzi di comunicazione di massa hanno determinato la diffusione nazionale di alcuni canti e di alcuni moduli, ma sotto la superficie le difformità tradizionali, sono rimaste vive e anzi emergono a dare, al materiale “nazionale”, colori locali e particolari” (cfr. Roberto Leidi, *I canti popolari italiani*, 1973).

Lo stile esecutivo di alcuni stornelli rilevati, per esempio, a Valguarnera ed altri comuni, ricalcano il modello stilistico degli stornelli romani; oppure, alcuni canti polivocali di Cerami presentano influenze dei cori alpini del nord Italia, vedi il canto dal titolo *Il ventinove luglio* [CD1/25], e ancora, alcuni canti alla carrettiera registrati a Pietraperzia [CD1/12], a Troina, sono di provenienza dell'area catanese e i canti alla nnacchiota provengono dai contadini dei paesi Nebrodensi (Tortorici, Cesarò, Capizzi, Galati Mamertino, Alcara Li Fusi, ecc ...) [CD1/20, 27].



## *I canti à Nicusciota e à Liunfurtisa*

Nell'ambito della tradizione etnomusicale della provincia di Enna, i canti à nicusciota e à liunfurtisa costituiscono le modalità esecutive fra le più diffuse e conosciute, accomunati fra loro da numerosi elementi: melodia distica con cadenze marcate; scansioni ritmiche precise e regolari; coincidenza degli accenti musicali con gli accenti della prosodia; andamento sillabico, con brevi melismi in fase cadenzale. L'attacco della frase viene messo in risalto da un tipo di emissione piuttosto accentuata, tendente al gridato, particolarmente evidente nel modo di Leonforte, dove prevale l'esecuzione alternata fra coppie di interpreti. Assai frequente l'accompagnamento strumentale (chitarra e organetto ma anche piccole orchestre) che non entra in contrasto con la voce sovrastante ma anzi elabora un sostegno sonoro che consente al cantore di esprimere al meglio la propria abilità. I temi, come già detto, rivestono un'importanza assai minore rispetto ai repertori precedentemente analizzati e per lo più riguardano il rapporto conflittuale con la futura suocera, allusioni erotiche e l'immagine costante del fuoco d'amore che arde in petto. (Cfr. Ilaria Grippaudo in "Il Ciclo della Vita" di Pino Biondo).

I documenti sonori rilevati ad Assoro [CD1/14], Enna, Gagliano Castelferrato [CD1/2], Leonforte [CD1/4], Nicosia [CD1/6, 30], Regalbuto, San Giorgio, Sperlinga [CD1/10], Valguarnera, Villapriolo [CD1/8], Troina, evidenziano la presenza di canti simili sia per lo svolgimento della linea melodica che per i testi letterari. Leonforte e Nicosia sono, probabilmente, i centri da cui provengono tali canti, considerato che vengono denominati alla nicosiana e alla leonfortese. La diffusione di questi repertori è da attribuire, con molta probabilità, alle migrazioni dei lavoratori agricoli stagionali. Durante la mietitura, in particolare, un gran numero di braccianti e avventizi a giornata iurnatara, provenienti da molti centri della Sicilia, si recavano in quelle aree più ricche di culture cerealicole. Il carattere stilistico, la semplicità melodica dei canti leonfortesi e nicosiani, facili da assimilare e memorizzare, divenne repertorio comune di molti centri della provincia e non solo. Da una ricerca condotta da Giuliana Fugazzotto, Mario Sarica e la mia collaborazione, si evince la presenza dei suddetti repertori, anche, in provincia di Messina: Capizzi, Galati Mamertino, Alcara li Fusi. I contenuti dei canti sono principalmente d'amore, di sdegno e satirici. La loro funzione era di esprimere in maniera ritualizzata il corteggiamento o lo sdegno [CD1/14] con le serenate. Tuttavia i canti d'amore espressione privata del sentimento amoroso, come abbiamo sottolineato in precedenza, potevano essere eseguiti anche durante il lavoro senza accompagnamento strumentale, fuori cioè dalla specifica funzione di corteggiamento. La linea melodica di questi canti era sostenuta da due o tre voci soliste che ripetevano alternandosi ogni due versi.

## *I canti à Viddanisca*

Il modello sonoro maggiormente eseguito e diffuso è à viddanisca, al modo dei contadini, quasi sempre espresso nel gergo locale. L'emissione della voce, localmente detta di testa, è sforzata e a gola chiusa. La struttura formale e compositiva, risulta essere semplice e poco elaborata. Il profilo melodico è prevalentemente discendente e si esplica nell'ambito di una ottava. Il periodo musicale è racchiuso in un distico: il primo verso inizia lo svolgimento melodico, il secondo risolve la melodia in una cadenza conclusiva del periodo musicale. Il tema del canto è spesso amoroso o di sdegno ed è espresso in forma sillabica o semi sillabica; in alcuni casi si riscontrano accenti melismatici, specie al termine del periodo. Raramente c'è accompagnamento musicale e la trasmissione di essi, così come quelli dei canti popolari in genere, avviene oralmente; nel passare da un esecutore all'altro, tende a trasformarsi in seguito a interventi

creativi, imperfezioni della memoria e contaminazioni con altri canti. Sono stati generati così delle varianti, facilmente rilevabili in questa raccolta.

"Diverse sono le caratteristiche dei canti a la viddanisca, eseguiti alla maniera dei contadini locali e poi diversificati a seconda della provenienza. A Barrafranca, ad esempio, il modello dominante prevede l'intervento di più voci maschili: la prima funge da solista, le altre due entrano in fase cadenzale e tendono a rinforzare il suono finale tenendolo più a lungo. A riprova di quanto detto circa l'indifferenza al contenuto, si può osservare come lo stile e la melodia siano pressoché simili, sia che si parli del momento dell'innamoramento [CD1/13], sia che si esprima con termini accesi la propria delusione contro il rifiuto della donna. Presso i contadini di Pietraperzia il canto assume toni più concitati, la melodia indugia sui suoni acuti e le tematiche si avvicinano all'estetica cortese, con metafore e similitudini che mettono in risalto la bellezza femminile [CD1/11], ma è ad Aidone che l'accentuazione della tensione porta ad uno stile fortemente espressivo e propriamente gridato che potenzia al massimo la valenza gestuale del modello esecutivo [CD1/3]. In ogni caso, il modo a la viddanisca è sempre contraddistinto da ritmica libera, abbondanti melismi ed emissione vocale gutturale e sforzata, tutti elementi che sembrano alludere ad una maggiore arcaicità o perlomeno ad una minore contaminazione con il repertorio semiculto.

Nei canti di sdegno a la viddanisca i toni appaiono fortemente polemicici e pieni di disprezzo, in quelli à Nicusciota la differenza sembra molto più sfumata. Termini osceni e insulti venivano invece lanciati durante le contese fra due o più pretendenti secondo le forme del contrasto poetico di derivazione medievale". (Cfr. Ilaria Grippaudo in "Il Ciclo della Vita" di Pino Biondo).

## *Le litanie*

I modelli esecutivi che abbiamo visionato sono solo un esempio del vasto e variegato repertorio canoro eseguito dai contadini durante quei lavori stagionali che impiegavano braccianti avventizi (mietitura, raccolta delle olive, delle mandorle, dell'uva, zappatura). orazioni, litanie e canti scandivano i vari lavori agricoli sopra citati, in particolare la mietitura caratterizzata da una elevata sacralità, retaggio pagano legato alle divinità agresti, come Cerere, Iside e nel tempo cristianizzate. Le litanie sono i canti che seguiranno, essi pur essendo accomunati ai primi perché eseguiti negli stessi contesti ergologici, si differenziano per gli argomenti e le modalità esecutive estremamente variegata. Sono delle preghiere declamate o cantate rivolte a Dio, alla Madonna e ai santi, ed eseguiti sia durante i lavori collettivi dei braccianti agricoli, che durante le pause di lavoro, nel rito di propiziazione e di ringraziamento. Durante la mietitura, ad esempio, il datore di lavoro concedeva alle squadre di contadini più pause lavorative per permettere loro di rifocillarsi, recuperare le forze, visto le estreme condizioni climatiche e di lavoro a cui erano sottoposti: alle 06,30 circa mangiavano in piedi il biscotto accompagnato dal vino (a prima mangiata: u viscuottu e na vota di vinu), alle nove circa dopo aver preso la prima colazione stando seduti i mietitori erano invitati dal caposquadra "u cughghituri", (cioè chi raccoglieva e legava i manipoli di spighe), ad intonare i canti secondo l'ordine da destra verso sinistra o viceversa; chi non ricordava il canto preferiva inevitabilmente "socchi d'issi o ma cumpagnu dicu iju, viva Ddiu e Maria!" (quello che ha detto il mio compagno dico io, viva Dio e Maria!). Lo stesso rituale avveniva verso le 12,30 e le 16,00; più tardi, in serata, il massaro invitava i braccianti a consumare un pasto caldo.

Attualmente, i canti non si eseguono più ma l'utilizzazione di essi avviene, fuori dai contesti lavorativi, presso i boschi dei Nebrodi in occasione del pellegrinaggio votivo in onore di san Silvestro. I troinesi giunti ai boschi per raccogliere dei rami di alloro in onore del proprio patrono, si fermano in un campo base per

pernottare e dopo un'abbondante colazione, in circolo, attorno al fuoco, eseguono i canti [CD1/23]. Secondo la testimonianza degli anziani troinesi, gli stessi canti erano intonati anche durante altri lavori agricoli collettivi.

Gli argomenti dei testi poetici hanno un duplice carattere, religioso e profano: nel primo caso ci si ispira alla vita di Gesù e dei santi, con particolari riferimenti al proprio santo patrono e concludendo con un'ovazione a Dio e alla Madonna; nel secondo caso hanno carattere ironico e sarcastico e sono indirizzate ai propri compagni di lavoro, vedi i canti rilevati a Cerami [CD1/15] e Troina [CD1/23].

## *I canti polivocali*

Questa sezione comprende i canti a più voci eseguiti in forma monodica e polifonica.

La locuzione canto polivocale, indica quella forma musicale in cui c'è la partecipazione di più di un cantore. Distinguiamo il canto polivocale in monodico e polifonico. Un esempio di canto polivocale monodico si ha quando due o più persone cantano all'unisono eseguendo la stessa linea melodica. Il canto polifonico, a differenza del monodico, è caratterizzato dalla compresenza di linee melodiche distinte, che concorrono a formare una sonorità particolarmente articolata. Per ulteriori approfondimenti si veda Ignazio Macchiarella, *Il canto a più voci di tradizione orale*, in Guida alla musica popolare in Italia, vol. 1, a cura di Roberto Leydi, Libreria Musicale Italiana, Lucca 1996, pp. 43-79.

I canti polivocali accompagnavano i lavori agricoli stagionali in cui era necessario l'impiego di gruppi di braccianti, di sei, sette, otto persone, squadre di iurnatara (giornalieri), che venivano ingaggiati durante la mietitura, la raccolta delle olive, la vendemmia, la zappatura della terra. Il modello esecutivo dei suddetti canti proviene dal repertorio dei lamenti, eseguiti nel periodo Quaresimale ed in particolare durante le solenni processioni della Settimana Santa. Una o più voci soliste, all'unisono o alternandosi, intonavano la linea melodica principale, mentre un coro si inseriva per sostenere la melodia, generalmente alla fine della frase [CD1/22, 31], [CD2/2]. Un esempio di canto polifonico ci viene offerto dallo straordinario repertorio sonoro del paese di Cerami, caratterizzato da canti corali in cui due linee melodiche procedono all'unisono per terze parallele, sostenute da un coro che con lunghi bordoni crea un effetto armonico suggestivo [CD1/17, 25, 29] [CD2/3]. Tale modalità esecutiva permane, ancora oggi, nel repertorio dei canti rituali della Settimana Ceramese. Altri esempi di canti bivocali ad accordo sono stati rilevati ad Assoro. I testi dei canti registrati evidenziano argomenti estremamente vari: dal religioso al satirico al lirico amoroso. La *Salve Regina* rappresenta il testo maggiormente più rappresentativo fra i testi religiosi ad accordo ed era eseguito soprattutto dai mietitori a conclusione della giornata lavorativa [CD2/4, 5, 6].

Un genere di canto ad accordo che i troinesi denominano *â nnaçchiota* è stato rilevato in diversi comuni della provincia di Enna, Troina, Gagliano C.to, Regalbuto. Lo stile esecutivo è simile a quello rilevato presso alcuni paesi Nebrodesi: una o più voci soliste, all'unisono o alternandosi, intonavano la linea melodica principale, mentre un coro si inseriva per sostenere la melodia, generalmente alla fine della frase [CD1/20, 27]. Di questi canti è stato possibile registrare la linea melodica sia in forma monodica che polivocale. La diffusione di questi repertori è da attribuire, con molta probabilità, alle trasmissioni dei lavoratori agricoli stagionali. Durante la mietitura, in particolare, un gran numero di braccianti e avventizi a giornata iurnatara, provenienti da molti centri della Sicilia, si recavano in quelle aree più ricche di culture cerealicole. I contenuti dei canti sono principalmente d'amore, di sdegno e satirici. La parola *nnaçchiota* deriva da *nacchi* che erano così denominati dai troinesi i contadini che provenivano dal messinese, essi trasmisero ed assimilarono canti, regole di comportamento sociale, tecniche di lavoro ecc.

## *I canti della trebbiatura*

La funzione dei canti dell'aia era soprattutto quella di coordinare i movimenti degli animali che dovevano calpestare i covoni, di propiziare il favore dei santi, ma anche di alleviare il duro lavoro. *Pisera, pisatina, pisata, pisa*, erano i termini più usuali con cui si soleva indicare l'atto della trebbiatura, a prescindere dal prodotto che si lavorava (fave, orzo, grano). Una volta trasportati i covoni a dorso di equini, dalla stravula, o dai carretti e disposti in un'area pianeggiante di terra battuta, l'aia, ben esposta al vento, il contadino (l'u caccianti) faceva entrare gli animali tenuti per le redini per farli calpestare. L'aia era un'area di terreno sodo, esposta al vento, destinata ad accogliere i prodotti da essiccare, trebbiare, cernere. Il contadino la preparava con cura: toglieva le erbacce, appianava con la zappa, gettava dell'acqua gli buttava la stoppia e la batteva in moda da farla aderire alla terra, poi, la faceva essiccare per renderla dura. Il contadino trasportava i covoni durante la notte, li disponeva nell'aia a forma circolare, li slegava e li sparpagliava con il tridente, attorno disponeva dei covoni non slegati.



[...] Un insieme di venti covoni (gregni) di frumento, fave o altro, trasportati nell'aia, costituivano un mazzo (mazzo). Lo stesso valeva per cinque (stravulati) di covoni corrispondenti anch'essi ad un (mazzo). Quattro mazzi formavano una bica (na timugna); molte biche (un bbürgiu) cioè un ammasso, un mucchio. Nel luogo della trebbiatura i covoni venivano guardati a vista dai proprietari fin tanto che la pisatura o trebbiatura non iniziava, sapendo che mentre nti ll'arija resta lu furmintu, nun si tu lu patruni, ma su' ccintu (mentre il frumento resta nell'aia, non sei soltanto tu il padrone, ma tutti coloro che hanno la possibilità di avvicinarsi). A ttimpu di pisari (nel periodo della trebbiatura) l'agricoltore, per la difesa del frumento, si fermava a dormire a cielo aperto (si scurava di fora) lì dove permanevano i covoni, coperto solo dalla frazzata, una coperta tessuta con ritagli di stoffe diverse, già usate, che si cucivano l'una all'altra (tale coperta era anche utilizzata, se ve n'era bisogno, sopra il basto degli animali da soma) [...] (sac. Filippo Marotta, 2002: 123).

Nella prima fase della pisatura, il cacciante, portandosi al centro dell'aia con un fazzoletto in testa, facendosi il segno della croce, invocava il nome di Dio, del Sacramento, della Madonna, per essere protetti e sostenuti durante il duro lavoro, invitando gli animali, tenuti per le redini, ad entrare e tagliare l'aria, cioè espandere ulteriormente i covoni [CD2/7, 9, 12, 18].

### (ad Assoro)

*Ogni mpunta ogni mumentu oh oh oh,  
viva Diu e lu Sacramentu!  
(Oh) lu Sacramentu sia, (oh)  
viva lu beddu nnomu di Maria!  
(A) lestu lestu (o) chiddu c'amâ fari  
auh auh oh oh*

In ogni luogo e in ogni momento, / (o) viva Dio e il Sacramento! / (O) il Sacramento sia, / (o) viva il bel nome di Maria! / (A) fai in fretta (o) quello che dobbiamo fare, / auh auh oh oh //

In una seconda fase u pisaturi o cacciante, tenendo per le redini gli animali, cavalli, buoi, o semplicemente un mulo o un asino, da soli o aggiogati in coppia, li incitava alternando grida, declamazioni, invocazioni di devozione religiosa, intonazioni melodiche, al fine di esortarli a mantenere un determinato ritmo di marcia. il contadino durante la trebbiatura, non appena si accorgeva dell'eccessivo stato di fatica di li vistii (delle bestie), nel caso in cui erano aggiogati in due, uno all'interno e l'altro all'esterno, li esortava a girare nel senso opposto:

### (a Leonforte)

*Oh, chi fu bella sta vutata!  
Oh, viva Ddiu e la Maculata!  
e la Mmaculata sia  
viva lu beddu nnomu di Maria! Ooh...*

Oh, che fu bella questa girata! / Oh, viva Dio e l'Immacolata! / E l'Immacolata sia, / viva il bel nome di Maria! Ooh ... //

In questa come nelle fasi successive, era indispensabile la presenza almeno di un'altra persona che spingesse

le spighe verso il centro dell'aia, man mano che esse, calpestate, tendevano a debordare verso l'esterno, turnanti era denominata a Barrafranca questa figura. (Cfr. S. Licata, C. Orofino, 1990: 145). Capitava che anche il cacciante, bisognoso di una breve pausa per rinfocillarsi, chiedesse il cambio al proprio compagno:

### (a Gagliano)

*O vicinu, vicenna,  
a vicenna di cumpagni e non nti tia.*

(O) vicino, vicenda, / l'avvicendamento di compagni e non di te.

Nella terza fase, al termine dei lavori, si invitavano gli animali a uscire fuori dell'aia, rivolgendo invocazioni Dio alla Madonna e ai santi affinché si levasse il vento, determinante per la spagliata:

### (a Enna)

*Arricampiti, arricampiti, baiulidda!  
Forza, ca paglia ficimu!  
Oh, san Climenti,  
abbassati lu suli e aggitati li venti!*

Torna, torna, piccolo baio! (Equino con mantello baio) / Forza, che paglia facciamo! / Oh, san Clemente, / abbassate il sole e agitate i venti! //

La spagliata era eseguita dal cacciante e dal turnanti, essi con i tridenti sollevavano la paglia per farla trasportare dal vento in modo che il grano separato da essa, rimanesse a terra. Prima di essere raccolto, con la pala si faceva saltare per un'ulteriore pulitura. Alla fine si setacciavano le spighe non frantumate e si battevano con un legno, spesso, con l'aiuto delle donne. Al termine della giornata lavorativa, prima di uscire definitivamente dall'aia, si ringraziavano i santi, e si invitava il datore di lavoro a offrire loro la cena, o il proprio compagno a prepararla.

"Tutto era pronto per il trasporto del raccolto; e a sera, lunghe fila di mule e carretti, carichi di grano e di persone, si inerpavano per i viottoli polverosi verso il meritato riposo.

Dopo un anno di duro lavoro, quanto di quel raccolto rimaneva al contadino? Subito molte mani si protendevano a cercare di ghermire una parte del raccolto (ricutu). Veniva il monaco di cerca con la bisaccia sulla spalla, il barbiere sull'asinello, il maniscalco e quanti altri avanzavano credito, ed inoltre c'era la semenza da restituire". (Cfr. S. Licata, C. Orofino, 1990: 145).

## *I canti dei carrettieri*

Il mestiere del carrettiere consisteva nel trasportare merci di vario genere che andavano dai prodotti agricoli, ai materiali di costruzione, ai concimi ecc. Le vie di comunicazione in Sicilia, nel XIX secolo, e nella provincia di Enna in particolare, erano in genere scarse, mal tenute, sconnesse e poco atte al carreggio. Gran parte dei trasporti si eseguivano a dorso di muli. Alcuni centri erano collegati da strade argillose, frastagliate da dirupi, scarsamente raggiungibili anche con i muli, specie in inverno (cfr. Geografia della Sicilia alla fine del XIX secolo 1893). I primi carretti appaiono proprio nella seconda metà dell'Ottocento, periodo in cui furono costruite le strade carrozzabili e i mulattieri furono sostituiti in gran parte dai carrettieri.

I mezzi meccanici negli anni Sessanta dello scorso secolo, sostituirono il carretto, determinando, ineluttabilmente, la scomparsa di questo mestiere legato al proprio mezzo di trasporto. (cfr. Sergio Bonanzinga 2002:112).

I canti dei carrettieri denotano una chiara somiglianza ai testi poetici dei canti a la viddanica. Notevoli erano infatti le relazioni e gli scambi culturali fra le classi subalterne (agricoltori, carrettieri, minatori ecc.), per cui anche il repertorio musicale di tradizione, testi e modelli esecutivi, spesso erano di comune patrimonio. A proposito di stile esecutivo, i carrettieri hanno sempre preso le distanze da tutti gli altri modelli, specie da quello à viddanica, che considerano più grezzi e meno raffinati dal loro. In realtà i canti dei carrettieri, come quelli dei contadini, utilizzano in genere un registro acuto con andamento discendente, un ritmo libero, e contenuti dei testi poetici molto vari (d'amore e di disamore, satirici, religiosi ecc.) [CD1/1, 5, 9, 12]. L'esecuzione vocale è caratterizzata spesso da notevoli escursioni virtuosistiche e da forti componenti melismatiche. Il carrettiere cantava durante i percorsi, spesso molti lunghi, per vincere la solitudine ed esortare l'animale a mantenere il ritmo. Interrompeva il viaggio per riposare e rifocillarsi per qualche ora nei fondaci, locande dove albergava insieme all'animale (cavallo o mulo), e dove aveva l'opportunità di incontrare colleghi provenienti da paesi diversi. Spesso dopo aver scambiato informazioni e bevuto abbondantemente, intraprendevano vere e proprie sfide di canti che avevano termine alle prime ore del mattino.



## *Miniere e zolfatai*

"Le vicissitudini snodatisi per l'arco di due secoli hanno visto la Sicilia tenere il monopolio mondiale della produzione e dell'esportazione dello zolfo. Le province di Agrigento, Caltanissetta ed Enna vedevano in sé concentrata tutta l'attività estrattiva assieme a modeste propaggini del Palermitano e del Catanese. Una miriade di miniere grandi e piccole, decine di migliaia di posti di lavoro, un fatturato dell'ordine di decine di milioni, in valuta di allora, rovesciavano sulle popolazioni dell'interno dell'isola, laboriosa attività e benessere: la Sicilia non aveva avuto mai una così consistente struttura industriale. In mezzo all'alternarsi di vicende varie, un primo ridimensionamento agli inizi del 1900, ebbe la produzione solfifera a seguito della scoperta in America del metodo Frasch, che producendo zolfo mediante l'impiego di vapore caldo, sistema possibile nei giacimenti della Louisiana, poté immettere sul mercato il minerale prodotto a prezzi inferiori a quello italiano. Fu la fine del monopolio siciliano: Caltanissetta, la regina dello zolfo, conosciuta nel mondo intero, risentirà il contraccolpo e con essa tutto il bacino solfifero. Tra il primo e il secondo conflitto mondiale, chiusero gradualmente le piccole miniere, l'attività continuò nelle maggiori e in quelle rimodernate. La fine del secondo conflitto mondiale segnò la lenta agonia dell'attività estrattiva, che dopo l'ultimo guizzo, dovuto alla guerra di Corea (gli Stati Uniti si erano preoccupati di crearsi delle riserve strategiche di zolfo) oggi è completamente scomparsa. L'eco di un periodo tramandato vive nella presenza, in vari centri, di una schiera di ex zolfatai pensionati: la CEE, infatti, decise di erogare una valanga di milioni, mettendo in quiescenza anche giovani operai, pur di liberarsi, una volta per tutte, della spesa di miliardi a fondo perduto, per un'industria che non riusciva ad andare avanti.

La zona mineraria siculo è compresa in massima parte tra il fiume Platani e l'Imera Meridionale continuando sino ai monti Erei e ad oriente di essi spingendosi sin presso i Nebrodi, mentre al sud si protende agli Iblei e al mare Africano. I minerali in essa figuranti sono, secondo l'importanza: zolfo, sale e asfalto". (Cf. Giuseppe Candura, 1990: 7-8).



## *Momenti di lotta e conquiste dei minatori ennesi*

Delle zolfare e della vita piena d'immani sacrifici dei minatori e dei carusi, ne parla, in un preciso e veritiero racconto, un ex minatore, Mario Mangione, in un intervento fatto a Riesi il 9/marzo/1987, in un Convegno dei Minatori Siciliani, nell'80° della costituzione della C.G.I.L. Il suo racconto descrive il periodo in cui egli da carusu iniziò a lavorare nelle zolfare, gli stenti e le fatiche che dovette patire insieme ai suoi compagni di lavoro, e via, via, il racconto si snoda nella dettagliata descrizione delle lunghe ed estenuanti lotte che gli zolfatari dovettero sostenere per la salvaguardia e il miglioramento delle condizioni di vita e del loro posto di lavoro.

"[...] I miei ricordi risalgono al 1947 quando, come carusu, a 12 anni, andai a lavorare alla miniera Camiolo-Gervasi che constava allora di una 30 di addetti, e di questi i due terzi erano i carusi; cioè coloro che trasportavano a spalla, dentro un sacco il minerale estratto dai picconieri, facendo oltre 35 viaggi giornalieri dall'avanzamento al deposito, il che comportava mediamente dalle dieci alle dodici ore di lavoro. In quel tempo, nella provincia di Enna, le miniere di zolfo esistenti erano circa una ventina e vi lavoravano, complessivamente, 2.500 operai. Nelle miniere più grandi trovavano posto un rilevante numero di addetti, ad esempio la Giumentaro contava fino a 450 zolfatari, mentre le miniere più piccole erano gestite con conduzione di tipo familiare e contavano dai 10 ai 30 operai. Nella provincia di Enna le zolfare insieme all'agricoltura rappresentavano le alternative più realistiche per potere realizzare un salario, che, se pur misero, sarebbe servito per la sopravvivenza di molte famiglie; le più rilevanti dal punto di vista occupazionale erano: La Giumentaro (Enna), la Floristella con circa 350 addetti (Enna), la Zimbaliò con circa 230 addetti (Assoro), la Salinella con circa 200 addetti (Enna), la Bacarato con circa 200 addetti (Aidone), la Musalà con circa 170 addetti (Pietraperzia), la Pagliarello con circa 130 addetti (Enna), la Gaspà, la Torre con circa 130 addetti (Enna), la Vodi con circa 100 addetti (Assoro), la Galati con circa 100 addetti (Barrafranca), la Roccalumera Gargiulla con circa 80 addetti (Villarosa), la Giangagliano con circa 80 addetti (Assoro), la Giumentarello con circa 50 addetti (Enna). Altre miniere, che occupavano dai 10 ai 35 addetti circa, erano: la Gallizzi con circa 20 addetti (Valguarnera), la Muglia con 15 addetti circa (Centuripe), la Camiolo-Gervasi con circa 30 addetti (Enna), la Gagliato con c. 20 addetti (Enna), la Gervasi con c. 20 addetti (Enna), la Sprone con circa 20 addetti (Enna), la Saverino con circa 15 addetti (Enna), la Cannarella con circa 15 addetti (Enna), la Tamburella con circa 10 addetti (Enna), la Pignato con circa 15 addetti (Calascibetta), la Attardi con circa 15 addetti (Calascibetta), la Pileri con circa 15 addetti (Assoro)" (Cfr. Mario Mangione, 1987: 5-6).

"[...] L'arretratezza delle attrezzature tecniche ed un ambiente di lavoro malsano causavano condizioni di lavoro quasi disumane e, in questo quadro, veniva fuori soprattutto, in tutta la sua tragicità, lo sfruttamento minorile. I carusi, elementi essenziali, in un'epoca in cui non si conoscevano gli ascensori meccanici, avevano il compito di trasportare fuori dalle viscere della terra, il materiale estratto. Sotto il nome di carusi, erano inclusi non solo i ragazzi compresi dai sei anni in poi, ma anche gli operai invecchiati in questo mestiere. Questi ragazzi, quasi nudi e scalzi, con i visi pieni di polvere e di pianto, lavoravano curvi sotto i sacchi pieni di minerale da trasportare; insieme agli anziani, possono essere considerati come gli schiavi dell'industria zolfifera. Nel 1886, un provvedimento legislativo proibiva l'utilizzo di ragazzi sotto i dieci anni, ma l'età dei ragazzi (10-14 anni) rimaneva inadatta ad una attività così gravosa, infatti, difficilmente essi raggiungevano un sano sviluppo psico-fisico. Il loro fisico appariva deformato, sbilenco, gambe storte, i loro occhioni neri erano tristi e sognanti a causa di un'infanzia trascorsa nelle tenebre, senza aver conosciuto le gioie e la spensieratezza della loro giovane età. La loro psiche si sviluppava in un ambiente violento, in cui spesso

i picconieri, che erano i loro datori di lavori, li maltrattavano, a volte, malmenandoli. I genitori dei carusi ricevevano qualche centinaio di lire, il che prendeva il nome di "succursu muortu" il picconiere, inoltre, forniva il cibo al ragazzo. Dal punto di vista del salario, gli zolfatari erano pagati male, e quasi mai venivano rispettate i tempi e le paghe previste dalla legge; nessuno osava protestare per non incorrere all'immediato licenziamento da parte del padrone. Il lavoro era svolto in ambiente malsano, con caldo soffocante, dall'aria irrespirabile ricca di pulviscolo e di esalazioni mefitiche per 10 ore giornaliere. Spesso accadevano incidenti causati dall'esplosione di gas tra cui il grisou e l'idrogeno solforato, nascosti dentro le cavità e fenditure della roccia, o da crolli improvvisi di blocchi di minerali staccatisi dalle pareti o dalle volte mal puntellate [...] " (Cfr. Giuseppe Candura, 1990: 78, 79).

"[...] Di siffatta situazione complessiva della vita dei minatori, e specie delle condizioni ambientali di lavoro, si interessarono per primi gli stessi minatori che si riunirono nelle "Leghe dei Zolfatari", oppure, così come avveniva ad Enna, nella sessione del P.C.I. per mettere a confronto le proprie idee rispetto alle eventuali lotte da intraprendere per cercare di migliorare il proprio stato di vita ed il loro ambiente di lavoro. Alcuni compagni comunisti e socialisti, tra i più attivi politicamente organizzarono queste riunioni. Con la fine del fascismo le "Leghe degli Zolfatari" si rafforzarono e si costituirono anche nei più piccoli comuni dell'ennese. La partecipazione era totale, a testimonianza di un impegno teso a cambiare quell'incivile stato di cose, per migliorare la loro condizione di vita. Il lungo sciopero del 1952, che durò ben 63 giorni consecutivi, iniziò con una grande manifestazione di tutti i minatori delle miniere della provincia di Enna, delle loro mogli e di loro figli... Si mobilitarono intere famiglie, partirono da ogni parte della provincia e molti raggiunsero Enna, anche con mezzi di fortuna. Da Agira e Assoro prima che facesse giorno, i minatori, unitamente alle loro mogli e ai loro bambini, passarono per prima dalle miniere di Zimbaliò e Giangagliano (Assoro), per unirsi ai loro compagni che avevano effettuato il turno di notte. Verso mezzogiorno, arrivarono quasi alle porte di Enna e precisamente al bivio Kamut quando furono bloccati dalla polizia dall'allora Ministro degli Interni Mario Scelba... In quelle epiche giornate del 1952 furono arrestati alcuni minatori, dirigenti sindacali, i quali rimasero in carcere per oltre un mese. Le ristrettezze economiche, in cui versavano in quel tempo i minatori, non impedì lo di aiutare con umana solidarietà, i compagni che si trovavano in prigione e le loro famiglie... Da quelle lotte, desidero ricordare, si ottennero miglioramenti salariali giornalieri nella misura di £. 150 per il picconiere e di £. 130 per il manovale di miniera e l'impegno, da parte padronale, di attenersi a quanto previsto dalle leggi in merito all'ambiente di lavoro ed alla sicurezza... Tra le tante lotte, per la salvaguardia del lavoro, va ricordata quella dei minatori della miniera Giumentaro che, nel giugno del 1959, decisero per l'occupazione della miniera. Quella decisione fu assunta in quanto subentrava una nuova società: la SAGIS, che venne costituita dagli eredi Crescimanno (proprietari del feudo Giumentaro (Capodarso), che sostituiva la gestione Scalia, durata ben 99 anni, per fine contratto di sfruttamento del sottosuolo. In quel passaggio di gestione la SAGIS aveva deciso di licenziare tutti i dipendenti per poi, in modo unilaterale, decidere chi e quanti di questi sarebbero stati riassunti in seno alla nuova società. Fu uno sciopero che durò per oltre un mese. Trascorso un mese di barricate nella miniera, i minatori decisero per l'autogestione della zolfara, che durò un paio di settimane quando, finalmente, si sbloccò la vertenza e si pervenne tra il sindacato e SAGIS ad un accordo che prevedeva, in contemporanea, il licenziamento e la riassunzione di tutti i dipendenti e la corresponsione della liquidazione di fine rapporto, maturata a quella data dai lavoratori nella gestione Scalia.

Tutte le lotte e le manifestazioni fatte dalla categoria, trovarono sempre ampio sostegno politico ed il contributo di mobilitazione della C.G.I.L. come pure l'impegno dei partiti della sinistra (P.C.I. - P.S.I.). Tra le prime cose che i minatori ennesi ottennero ci furono la dotazione, da parte delle aziende, di una brandina e di un materasso, che consentì loro di non dormire sopra un tavolaccio ricoperto di paglia. Inoltre si cominciò

ad affrontare il problema del trasporto del personale...Il primo trasporto del personale si realizzò alla miniera Giumentaro e le spese per pagare il mezzo erano dei lavoratori. In un secondo tempo, attraverso un accordo sindacale che pretendeva una maggiore produzione e parità di salario, queste spese furono a carico dell'azienda. Gradualmente, nel giro di qualche anno, del mezzo di trasporto ne usufruirono anche i lavoratori di tutte le altre miniere. Anche dal punto di vista dell'ambiente e della sicurezza si incominciarono ad ottenere alcuni positivi risultati, quali: un maggiore numero di addetti al disagio nelle gallerie di transito e nei cantieri di lavoro; un più attento controllo per individuare la presenza del gas che si determina soprattutto nelle sacche e nelle fessure delle pareti da dove si estraeva il minerale; l'installazione di un maggior numero di ventole (con relative tubazioni) che consentivano, in parte di disperdere del gas Grisù e di areare meglio l'ambiente di lavoro tenuto conto che, in molti posti del cantiere, la temperatura arrivava financo a più di 50 gradi sopra lo zero. Con la chiusura delle piccole miniere, gradualmente scomparve l'aberrante fenomeno dei carusi che venivano a lavorare financo all'età di 10 anni. La crisi del settore solfifero, incominciata intorno agli anni 1953-54, portò nella provincia di Enna alla chiusura di molte miniere a partire da quelle a conduzione familiare. Alla fine degli anni '50 rimasero in produzione le seguenti miniere:

Giumentaro, Floristella, Giancagliano, Zimbalio, Gaspà-La Torre, Musalà, Baccarato, Galati, Roccalumera-Gargiulla, Pagliarello, Gaspa S. Domenico, che occupavano, 1700 dipendenti circa. La storia di noi minatori e dei siciliani di come e per quali obiettivi nacque nel 1963, l'Ente Minerario Siciliano. Fu una scelta al fine di creare, attraverso questo ente, le prospettive reali di un sviluppo del settore in senso produttivo ed occupazionale.

Con il passaggio delle miniere all'E.M.S alcune vennero chiuse ed il personale di queste fu assorbito dalle miniere Giumentaro, Floristella e Giancagliano.

Molteplici sono i motivi che hanno determinato il fallimento gestionale e programmatico di questo Ente, vanno da quelli politici a quelli tecnici e clientelari. Di conseguenza, questa inetta politica ha visto registrare, a partire dal 1975, il quasi completo declino del settore solfifero [...] (cfr. Mario Mangione, 1980:27, 28.)

## *I canti degli zolfatai*

La ricerca, condotta dal 1990 ad oggi, si è rivelata problematica e di grande difficoltà riguardo il rilevamento e la registrazione dei canti specifici degli zolfatai in provincia di Enna. I canti raccolti dalla viva voce di ex minatori, sono una denuncia realistica delle misere condizioni di lavoro in cui versavano. Denotano, altresì, una presa di coscienza della realtà di classe, dello sfruttamento capitalistico, quindi la necessità di reagire e di organizzarsi alla lotta. La presa di coscienza di classe, portarono i minatori ad intraprendere delle estenuanti lunghe lotte, che videro coinvolte anche le loro donne, al fine di ottenere un trattamento più umano, come abbiamo visto nelle pagine precedenti. La zolfara era paragonata, sia per la profondità, sia per l'elevata temperatura, ad un vero e proprio inferno, era, quindi, difficile che i minatori potessero cantare durante il lavoro. Essi eseguivano i canti in contesti più variegati, principalmente: durante il viaggio per andare o ritornare dalle miniere [CD2/42]; durante le pause lavorative; nella bettola. I contenuti dei testi erano molto vari: religiosi, d'amore [CD2/41], disamore, di scherno, sociali etc.

Il rischio di mortalità nelle miniere era molto elevato, il pericolo maggiore proveniva dai gas come il grisou (miscuglio esplosivo di gas metano e aria, che si sviluppa nelle miniere di carbone, zolfo, salgemma ecc.) e l'idrogeno solforato. Bastava un colpo del picconiere che provocava la scintilla e causare l'esplosione dei gas contenuti nelle fessure della roccia, denominate garberi. L'esplosione causava lesioni letali, con ustioni gravissime. Chi era colpito gravemente, anche se in apparenza sembrava stesse bene, sapeva che a breve

tempo sarebbe dovuto morire. Per scongiurare ed esorcizzare queste sciagure, ci si rivolgeva alla protezione di santa Barbara, patrona dei minatori. Il grisou era denominato antimoniù, da esso ci si premuniva con l'uso di maschere speciali. L'idrogeno solforato o agru era generato dalle esalazioni mefitiche dell'acqua sulfurea; quest'acido colpiva principalmente gli occhi. Il canto [CD2/43], rilevato ad Assoro, è un'invocazione a santa Barbara per essere preservati dai pericoli del grisou ed è stato eseguito dal sig. Pasquale Bonomo, ex minatore. Egli lavorò in varie miniere dell'ennese con la mansione di fabbro e meccanico: nel 1938, all'età di 14 anni, lavorò presso Bambinello, poi a Feudo Nuovo (Aidone), poco distante da Baccarato, in seguito alla Campana, a Zimbalio (Assoro). Il canto era eseguito durante il tragitto per recarsi al lavoro, durante e nelle pause del lavoro. Nello stesso canto si evince la paura dell'esplosione causata dal grisou (etimologia: feu grégeois "fuoco greco"), il minatore si affida alle preghiere dei propri cari per essere protetto durante il lavoro. In un altro canto eseguito dallo stesso minatore si evince una denuncia del mancato pagamento del salario dovuto dal datore di lavoro. Al tentativo di protesta dello zolfataro, scattava il ricatto padronale del licenziamento; di conseguenza s'innescava l'idea di lottare insieme agli altri minatori per riavere il proprio posto di lavoro. Alla formazione della coscienza di classe operaia contribuì il sindacato, che sostenne ampiamente le lotte della categoria fino a fargli ottenere la soluzione di diversi problemi.



## *Canti di donne durante i lavori domestici*

Nel disbrigo delle faccende di casa (preparare il pane, stirare o lavare i panni, lavorare al telaio, andare a prelevare l'acqua dalla fontana più vicina alla propria abitazione, confezionare i vestiti) e in alcuni casi nei lavori dei campi, la donna eseguiva dei canti dai contenuti vari: di propiziazione [CD2/22]; d'amore [CD2/21, 24], proveniente dal repertorio di corteggiamento; di sfogo [CD2/25, 26, 28]; dalle ninne nanne; da quelli religiosi [CD2/19, 20, 27]; dai canti di lavoro; spesso dai canti dei cantastorie, vedi il canto contenuto nel [CD2/23] eseguito dalla signora Grazia Bannò che ricorda di averlo appreso da piccola dalla madre. Ricorda il nome dell'autore del canto che è il poeta Gaetano Grasso, di origine di Paternò (Ct), illustre cantastorie, uno dei primi ad esercitare questo mestiere.

Prima di occuparci dei canti delle donne, vediamo il ruolo fondamentale di esse nell'ambito della famiglia, come risulta da uno studio intrapreso dal Centro Internazionale di Ricerche Sociali (C.I.R.I.S.) per la divisione agricola della comunità economica europea su richiesta di S. Duynstee. Il rapporto che ora presentiamo è basato sulle interviste, svoltesi sia nel 1964 che nel 1965 sul ruolo della donna nella famiglia, nei seguenti paesi della provincia di Enna: Gagliano C.to, Cerami, Troina. A seguire, il ruolo fondamentale della donna nell'ambito della realtà contadina nicosiana, a cura di Sigismondo Castrogiovanni.

## *Ruolo della donna nella famiglia*

La moglie si cura della casa e non lavora fuori di essa, soltanto il 2% delle donne intervistate e il 3% delle mogli dei capi famiglia intervistati, hanno un lavoro retribuito fuori di casa. Anche tra le giovani il 66% sono casalinghe. Il ruolo del marito è quello di guadagnare il pane per la famiglia, ciò non sembra impedire, tuttavia, un certo aiuto della donna al lavoro del marito, almeno per i contadini: 18 delle 25 mogli dei contadini (il 72%) dichiara di aiutare il marito nel lavoro dei campi. Ma normalmente, il ruolo della donna è di curarsi della vita all'interno della famiglia: la cucina, l'abbigliamento (il 40% affermano di confezionare loro stesse l'abbigliamento), l'educazione dei figli. Siccome il padre è, molto spesso, fuori di casa, per lavorare (anche fuori del paese), oppure per altre attività come frequentare i circoli o chiacchierare in piazza, la moglie ha un'influenza più forte sull'educazione dei figli. Ma anche la presenza perpetua e quasi claustrale della donna in casa sembra far parte del suo ruolo; non partecipa alla vita sociale che raramente. Se escludiamo quelle che danno come spiegazione che non ci sono dei circoli per donne nel paese, e quelle anziane, o ammalate, il 50% dichiarano spontaneamente come motivo della loro non partecipazione che devono accudire alla casa. L'autorità nella famiglia è prerogativa dell'uomo, il marito, perché lavora per guadagnare il pane per tutti. Anche la moglie riconosce il ruolo preminente del marito nell'amministrazione familiare. Alla domanda fatta a 69 donne: "chi è in famiglia a decidere in merito delle spese quotidiane?" Il 26% delle donne risponde che è il marito, il 28%, la moglie, il 46%, ambedue. L'autorità del marito, quindi, è evidente, specialmente perché, in questo caso, si tratta di spese concernenti la competenza della donna (cucina ecc.); inoltre, i molti casi nei quali la moglie decide, sembrano più o meno anormali e vengono spiegati (dalla stessa donna) dall'assenza del marito, mentre l'autorità del marito al riguardo, è giustificato spesso così: "è lui che guadagna".

L'autorità del marito, del capo famiglia, si esercita normalmente verso tutti gli altri componenti; anche verso la moglie, la quale in caso di controversie, poteva essere picchiata.



## *Una ruralità al femminile*

di Sigismondo Castrogiovanni

Vediamo, adesso, il ruolo fondamentale della donna nell'ambito della famiglia, come risulta da uno studio intrapreso dal compianto insegnante e poeta dialettale Sigismondo Castrogiovanni di Nicosia.

La realtà contadina nicosiana è forse unica tra le civiltà agresti; infatti il contadino con tutta la sua famiglia risiede nella "Masseria" l'intero anno, pur avendo anche la casa in paese. Quando la "fantina" (la ragazza da marito) si fida con un contadino, sa già che l'attende la condivisione del lavoro della masseria. Di essa, veramente, diventa la padrona, perché, mentre il marito pone tutte le sue energie nella coltivazione dei campi e nel raccolto, lei, la "massara", è sempre a sfaccendare dentro e fuori. Sono suoi compiti: cucinare, fare il pane e la pasta, governare la casa, allevare i figli, ma è anche consapevole del fatto che le annate non sono sempre favorevoli e, quindi, non potrà avere molto denaro da spendere per gli indumenti, per le comodità della casa, per l'igiene e per il corredo (a fighja nà fàscia e a dota nà càscia - la figlia in fasce e la dote nella cassapanca). Glielo ha insegnato sua madre e, prima sua nonna a sua madre, che "la donna fa la casa". E la nostra massara ha compreso appieno il significato della collaborazione. Non può chiedere i soldi sempre al marito, non può fargli conoscere tutti i piccoli segreti che la vedono protagonista nel mandare avanti la casa, come, d'altronde, capita in tutti gli ambienti familiari. E se volesse fare, per esempio, un servizio in più per il corredo della figlia? Ed ecco il suo ruolo. Essa, rubando tempo al suo riposo, anche nei momenti più pesanti delle fredde giornate d'inverno, o di quelle calde d'estate, è sempre là, a governare il maiale (così si farà più grosso e gustoso); a mettere uova sotto le chioce, ad allevare con amorevole cura pulcini, oche, tacchini, conigli, agnelli; a pulire molto spesso, per renderlo più accogliente, il pollaio, così le galline faranno più uova che lei venderà e, insieme a ciò che realizzerà dalla vendita dei polli, conigli, ecc., avrà abbondante "manio" (maneggio di denaro) per arricchire la sua casa per riempire le cassapanche, gli armadi della sua cucina e anche il suo guardaroba e quello degli altri. Quando i lavori dei campi si fanno più pesanti ecco lei, con le sue ricette a spronare l'appetito del marito. Spesso sulla sua mensa sono presenti dolci squisiti e piatti succulenti che sa dosare con maestria utilizzando sino all'ultimo grammo la carne salata del maiale. Per lei tutto è utile; ricicla tutto. Il brodo di cottura della pasta serve per impastare la crusca da dare ai suoi galletti e al maiale insieme con le briciole della mensa, il latte avanzato e le impurità dei legumi: raccoglie ogni sorta di frutti che da in pasto ai suoi animalletti; rammenda a più riprese le calze; mette una pezza in un buco della camicia o dei pantaloni di marito e figli (ma c'è sempre un vestito lindo e profumato nell'armadio quando i suoi si devono vestire per la festa); toglie le erbacce dall'orto così le verdure crescono meglio; usano nel giusto modo la legna ed ha cura di spegnere la brace in modo da avere la carbonella necessaria per cuocere i suoi cibi delicati.

La sua casa è sempre in ordine e pulita e non vi sono i cattivi odori delle stalle perché ha cura di governare gli animali con un altro paio di scarpe, cosa che obbliga fare anche gli altri. Una massaia deve sempre tenere presente il reale valore del denaro; a lei costa tanta fatica guadagnarselo. La stanchezza però scompare nel momento in cui spende per la casa e per la famiglia, ed è molto contenta se può contribuire all'acquisto di un pezzo di terra, di una macchina agricola - aspirazioni queste di ogni contadino che ama risparmiare per ingrandire la sua proprietà -. "A rroba, si, a rroba" (la proprietà) ti fa massaro, e ti procura una vita di duro lavoro, ma di grande unione familiare, di prospettive per l'avvenire.

Il massaro è sereno nei rapporti con i vicini, non si arrabbia quasi mai anche per una sorta di fatalismo che gli fa ripetere spesso "se vuole Dio". "Se vuole Dio che piove seminiamo". Se vuole Dio che il grano matura bene avremo un buon raccolto. Domani cominciamo la raccolta delle olive, "se vuole Dio". Ed è in questo



ambiente, sereno e prego di amore, nei legami e nella serietà dei rapporti, che Mondano radici le più vive tradizioni, le ricette, i comportamenti che poi sono la vera cultura di un popolo. Il popolo dei contadini è il vero depositario del sapere, dalle cui radici nascono e crescono quei germogli sani che spanderanno in maniera integra il profumo della loro civiltà. E' serietà di comportamenti oppure ostentazione da proprio ruolo? Non hanno una cultura tale da ostentare il loro modo di vivere; per loro ogni atteggiamento è un fatto naturale. Se ogni contadino ha ereditato il gusto da sano, dei gustosi piatti, dei dolci fatti in casa, ogni contadina sa come soddisfare il palato del suo compagno o della sua famiglia, e, giorno dopo giorno, rubando spesso ore al suo riposo, mentre gli altri dormono lei veglia e prepara, prepara come un angelo che tesse la soave trama dove avviluppare con contorni d'amore la pace dalla sua famiglia.

Qui non è retorica la figura della massaia "angelo della casa" perché lei sa, ne ha ereditato consapevolmente il ruolo, che molti dei nodi di cui è intessuta la vita li dovrà sciogliere lei, lei con la sua abilità e con il suo amore. E i giorni scorrono sereni, quasi fatali, nel ciclo annuale dei lavori. Non è monotono accudire ogni giorno, ogni momento tutti gli animali che alleva; non è facile pulire le stalle, portare fieno e biada. Nutre gli animali con la stessa cura con cui nutre i figli. I figli frutti d'amore e gli animali valido aiuto per mantenere in famiglia quel clima di benessere che consolida i rapporti. Lei sa, e in questi lavori mette tutta la sua esperienza. Come si sa la vita dei campi è dura e, spesso, non dà i frutti sperati e i figli, crescendo, vanno alla ricerca di quel "pezzo di carta", che, chissà, darà loro forse un posto e, quindi, studiano con un certo impegno ma con un occhio sempre rivolto ai campi. L'istruzione li arricchisce, forti dell'esperienza che con saggezza viene loro trasmessa dagli anziani della famiglia, presenti in ogni masseria, con i loro detti e i loro proverbi (alcune volte sembrano dare fastidio, "i proverbi") che consentono di apprezzare meglio la vita di tutti i giorni. Il fatalismo dei contadini non deve farli apparire succubi di chissà quali forze e volontà estreme. E' nel loro essere buoni e pazienti, nella schiettezza del loro animo, nella certezza che tutto si risolverà, il loro vivere sereni. E aspettano i cicli stagionali con l'ansia di chi vuole vivere col massimo impegno e, in questi cicli ha ancora un grande molo la "massara". Ad essa non sfugge nessun particolare: sa quando è tempo di preparare questo o quel dolce, questa o quella pietanza adattandoli alla stagione, alla temperatura, alle particolari predilezioni dei suoi cari. E porta in tavola "bracialete e mestazole, camole e tortonedde, boscote e zucarine, pastesecche, colombedde, torron e pozziddate". D'inverno: "supa e picciotta, tagghiarine co cesgere e déntichie, menestre de verdure, taccoe e macarroie, sughe che nen se pana ddivé de mbocca, na gaddina a brodo, n conighjo asugo, soozziza restuda, fave chi gede, balottinc calae tà sarsa o na froggia", il tutto reso molto gustoso dalla sapiente dosatura con pancetta o lardo delizia della sua cucina. Il contadino non è conservativo per cultura, ma per fatto naturale. Le sue tradizioni non sono scritte da nessuna parte, eppure, lui e la sua famiglia le seguono tutte: è cultura orale che si trasmette di padre in figlio giorno dopo giorno, anno dopo anno, ciclo dopo ciclo. I lavori, le ricette sono parte integrante della loro vita.



## *Canti e Grida di Mestieri*

I canti di mestiere, oggi sempre più rari, sono i canti dei venditori ambulanti che pubblicizzano i loro servizi, specifici prodotti, attività lavorative. In realtà, più che a veri e propri canti, sono delle grida che hanno la funzione di attirare l'attenzione dei clienti, o come nel caso dei pastori, suoni segnali (grida, fischi) di trasmettere messaggi di varia natura come il condurre un gregge al pascolo.

Vanniatori (banditori), erano denominati, infatti, i venditori ambulanti che reclamizzavano decantando a gran voce i pregi della merce da vendere, a volte, esagerandone le caratteristiche, memori di un vecchio proverbio molto diffuso in tutta Sicilia che così recita: rrobba vannijata è mezza vinnuta, merce bandita è mezza venduta (Pietraperzia), a sottolineare l'importanza della capacità di trovare gli appropriati slogan pubblicitari. In molti casi, tali slogan, sono espressi in forma gridata o dialogata con l'utilizzo di metafore, e spesso dal contenuto a doppio senso, in cui si evince la disponibilità dell'ambulante ad offrire anche prestazioni erotiche [CD2/38]. I testi verbali sono espressi, solitamente, con una metrica libera e in dialetto; essi oltre a evidenziare i vantaggi e il basso costo dei prodotti che commercializzano, intercalano declamazioni frizzanti, motti simpatici e ironici, al fine di accattivarsi la simpatia, la fiducia e l'attenzione degli acquirenti. Un tempo, non molto lontano, le voci dei venditori ambulanti, riecheggiavano nei cinema, nelle tribune dei campi sportivi, nei vicoli, per le vie dei centri abitati e nei pressi delle masserie e dei casolari di campagna, segnalando il proprio passaggio; essi, percorrevano quotidianamente lunghe distanze: i più fortunati utilizzavano come mezzo di trasporto il carretto, altri si spostavano con le loro mercanzie a piedi, o spingendo rudimentali piccoli carri (venditore di frutta e verdura), o sul dorso di un mulo o asino, altri ancora con la bici. In seguito, i motofurgoni a tre ruote, popolarmente chiamati "lape" dal modello più famoso della FIAT "Ape", sostituirono i carretti e gli altri rudimentali mezzi di trasporto. Con la nascita, nei paesi, dei mercati settimanali, molti ambulanti si sono trasformati in venditori di mercato, che rispetto a quelli con posto fisso, può concedere qualche sconto, quindi, è sulla concorrenza che basa la propria sopravvivenza; altri preferiscono andare di paese in paese, per strada, utilizzando dei megafoni per reclamizzare le merci: frutta e verdura, abbigliamento, pesce, mercanzie varie, pezzi di ricambio per le cucine a gas ecc.

In questa sezione possiamo includere i canti che parlano di piccoli mestieri in parte estinti come il gelataio, lo stagnino, il maniscalco, e altri ancora in funzione come: il pescivendolo, il fruttivendolo, il pollivendolo, il pecoraio; di quest'ultimo dobbiamo evidenziare che rispetto al passato, impiega molto meno, fischi e grida per richiamare gli animali, e spesso, durante la transumanza, utilizza mezzi meccanici per accompagnarli.



## *Mestieri scomparsi*

La raccolta di Michele Ciulla, comprende disegni e annotazioni relativi agli usi e i costumi di Pietraperzia, pubblicata a cura della Cassa Rurale ed Artigiana "La Concordia".

Egli nacque a Pietraperzia il 6/novembre/1912, disegnava per diletto, senza nessuna pretesa artistica, solo per il gusto di rappresentare i mestieri e gli oggetti ad essi legati, e che di volta in volta vedeva scomparire durante le sue visite al proprio paese natio. Visse a Milano, dove si occupava di progettazioni e costruzioni di apparecchiature elettriche industriali. Spesso ritornava e le immagini così le testimonianze orali raccontano di una realtà che va dal 1920 al 1950.

Lu canciacapiddi, barattava capelli con piccoli oggetti di merceria.

Lu conzapiatti, l'aggiusta piatti.

Lu paraccaru, l'ombrellaio.

Lu saccaru, l'acquiolo.

Lu craparù, il capraio.

Lu firraru, il maniscalco.

Lu salinaru, portava sul carro. Sale, patate, e sarde salate che barattava con fave e altre granaglie.

Lu vannijatùri (il banditore), era chi declamava ad alta voce nelle strade notizie d'interesse pubblico.

Lu purciddaru, il venditore di porcellini.

Lu fumiraru, il ripulitore di stalle.





## TESTI E TRADUZIONE

CD 1

### 1. Cci'hau un cavaddu (canto di carrettiere) [01,46]

*Rilevamento:* Regalbuto, 01/aprile/1996.

*Esecuzione v.m.:* Vincenzo Lenza, anni 72.

*Registrazione, trascrizione e traduzione:* Pino Biondo.

*Cci'hau un cavaddu ca pari un vapuri,  
(ia) lu me carrettu ca pari na navi.*

*(la) cchiana cavaddu miu tira e cammina,  
(ia) ca l'ura è tarda, la strata è luntanu.*

*(l) nti li acchianati di (a) Musilumeri,  
(ia) si ruppi sottapanza e pitturali.*

*Iu quannu arrivu (e) ndi la mia bella,  
ca cci persi sottapanza e pitturali.*

Ho un cavallo che sembra un vapore, / il mio carretto sembra una nave. // Sali cavallo mio tira e cammina,  
/ perché l'ora è tardi e c'è molta strada da fare. // Presso la salita di Mussumeli, / si rompe sottopancia e  
pettorali. // Quando arrivo dalla mia bella, / che gli ho perso sottopancia e pettorali. //

### 2. Bbivirili, bbivirili ssi rasti (canto d'amore) [01,15]

*Rilevamento:* Gagliano Castelferrato, 04/05/2006.

*Esecuzione al modo di Nicosia:* fratelli, Francesco e Ignazio Fiorenza.

*Registrazione, trascrizione e traduzione:* Pino Biondo.

*Bbivirili, bbivirili sti rasti  
finu ca partu iu ppi la rivista.  
Bbivirili, bbivirili sti rasti  
finu ca partu iu ppi la rivista.*

*Finu ca partu iu ppi la rivista,  
a la turnata ti dugnu risposta.  
Finu ca partu iu ppi la rivista,  
a la turnata ti dugnu risposta.*

*A la turnata ti dugnu risposta  
si partu ppi surdatu, oppuri arrestu.*

*A la turnata ti dugnu risposta  
si partu ppi surdatu, oppuri arrestu.*

Annaffiali, annaffiali questi vasi / fino a quando parto io per la visita di leva. / Annaffiali, annaffiali questi vasi, / fino a quando parto io per la visita di leva. // Fino a quando parto io per la visita di leva, / al ritorno ti do una risposta. / Fino a quando parto io per la visita di leva, / al ritorno ti do una risposta. // Al ritorno ti do una risposta, / se parto per la leva, oppure resto. / Al ritorno ti do una risposta, / se parto per la leva, oppure resto. //

### 3. Lu vidi ca la sorti nun ti dici (canto di dispetto) [00,45]

*Rilevamento:* Aidone, 21/novembre/1997.  
*Esecuzione v. m. â viddanica:* Giuseppe Pittà, anni 82.  
*Registrazione, trascrizione, traduzione:* Pino Biondo.

*Lu vidi ca la sorti (ia) nun ti dici,  
(a) chi vai cantannu (ia) pupu di pezza?*

*Lu vidi ca la sorti (ia) nun ti dici,  
jèttatin-terra e cogghi valaluci.*

*Lu vidi ca la sorti (ia) nun ti dici,  
n-faccia a li cantaturi tu si munnizza.*

Lo vedi che la sorte non ti dice, / cosa vai cantando fantoccio di stracci? // Lo vedi che la sorte non ti dice, / gettati a terra a raccogliere lumache. // Lo vedi che la sorte non ti dice, / di fronte ai cantanti tu sei immondizia. //

### 4. Vaiu di notti (canto d'amore) [01,59]

*Rilevamento:* Leonforte, 18/ottobre/1998.  
*Esecuzione v. m. al modo di Leonforte:* Gesualdo Russo, anni 69.  
*Registrazione, trascrizione e traduzione:* Pino Biondo.

*Vaiu di notti cumu (a) va lu (cu)nigghiu  
ca nti li matinati m'arricuogghiu.*

*Tutti li donni schietti (a) li risbigghiu  
e chiddi maritati li scummuogghiu.*

*Vinni a cantaiu ccàdi, nti sta vanedda,  
sàcciu ca cc'èni na picciotta bedda.*

*Nun m'intaressa siddu è picciridda,  
basti ca cci'havi la facciuzza bedda.*

*Fèrmiti pedi miu avanti 'un jiri,  
simu arrivati a 'u puntu di cantari.*

*Simu arrivati a 'u puntu (a) di cantari,  
c'amà cantari canzuni d'amuri.*

*Quannu passu di ccàdi nun viju a d'idda,  
scurusa a mmija mi pari la vanedda.*

*E spiju a li vicini (e) unni è idda,  
a la missa si nni ì la rininedda.*

*Quannu nascisti tуди, nasci na rosa,  
l'aduri si sintia ndi la me casa.*

*So mamma l'addivatu a ssa lattuca,  
Tanuzzu si la mancia ssa nzalata.*

*Si vo sapiri cu canta e ccu sona,  
Tanu Tanuzzu è chiddu ca t'ama.*

Vado di notte come il coniglio / e in mattinata ritorno a casa. // Tutte le signorine le risveglio, / e quelle maritate le stuzzico. // Venni a cantare quà, in questo quartiere, / so che c'è una giovane bella. // Nun m'interessa se è piccola, / a me basta che abbia il visino bello. // Fermati piede mio, non andare avanti, / siamo arrivati al punto di cantare. // Siamo arrivati al punto di cantare, / dobbiamo cantare canzoni d'amore. // Quando passo di qua e non vedo lei, / buia mi sembra il quartiere. // Chiedo agli astanti dov'è lei, / a messa è andata la rondinella. // Quando nasciesti, nacque una rosa, / l'odore si sentì dalla mia casa. // Sua madre l'ha allevata con questa lattuga, / Gaetanuccio se la mangia questa insalata. // Se vuoi sapere chi canta e suona, / Gaetano, Gaetanuccio, quello che ti ama. //

### 5. Figghiuza mi cadisti di lu cori (canto di carrettiere) [02,23]

*Rilevamento:* Troina, 13/settembre/2005.  
*Esecuzione v. m. :* Ruberto Salvatore, anni 81.  
*Registrazione, trascrizione e traduzione:* Pino Biondo.

*Figghiuza mi cadisti di lu cori,  
comu un cufinu di mènnulli amari.*

*Si campu ti nni fazzu scattacori,  
si moru ti lu renni lu Signuri.*

*Brutta, bruttazza, tinciuta d'uogghiu,  
tu nun si cosa d'aviri maritu.*

*Vattinni a mari e stai se' misi a mmuoddu,  
(ie) a la vinuta ti fai na lissia.*

*Po' mi lu manni a diri, po' si ti vuogghiu iu,  
ppi la risposta lassa fari a mmia.*

*Darrerri di tia cc'è nu sciccazzu ruttu,  
chissu è l'amanti, nni mori ppi ttia.*

Figliola, mi cadesti dal cuore, / come un cestone di mandorle amare. // Se vivo, te ne farò fino a farti scoppiare il cuore, / se muio te lo renderò il Signore. // Brutta, bruttaccia, macchiata d'olio, / tu non sei cosa di avere un marito. // Vattene a mare e stai sei mesi a mollo, / al ritorno ti lavi con il sapone di cenere. // Poi, me lo fai sapere, se ti voglio io, / per la risposta fai fare a me. // Dietro di te c'è un somaraccio rotto, / questo è l'amante, ne muore per te. //

## 6. Vài di notti comu va la luna (canto d'amore) [00,42]

*Rilevamento:* Nicosia, luglio 2007.

*Esecuzione vocale maschile, al modo di Nicosia:* Santo Provenziale, anni 74.

*Ricerca:* Pino Biondo.

*lu mi truvava che zzappuliava u ddavuru e siccome avìa a zzita dda viscin, ghi cantava sta canzun:*

*Vai di notti comu va la luna,  
nta li matinati mi ricogghiu.*

*Nta li matinati mi ricogliu,  
lu cunigliuzzu nta la riti ncagghia.*

*Lu cunigliuzzu nta la riti ncagghia,  
cussi haià ngagghiari a vostra figghia!*

Io, mi trovavo a zappare la terra, e siccome avevo una fidanzata là vicino, le cantavo questa canzone: Vado di notte come va la luna, / e al mattino ritorno. // Al mattino ritorno, / il coniglietto nella rete cade in trappola. // Il coniglietto nella rete cade in trappola, / così catturerò vostra figlia! //

## 7. Vitti la bella acchianata a la parma [01,02]

*Rilevamento:* Pietraperzia, 11/luglio/1995.

*Esecuzione v. m. à viddanica:* Giuseppe Pinnadauria, a. 71

*Registrazione, trascrizione, traduzione:* Pino Biondo.

*Vitti la bella acchianata a la parma,  
ca tutti li parmuzzi si cugliva.*

*E ji di sutta ca la taliava,  
lu cilu apirtu e lu 'mpirnu vidiva.*

*Affaccia bella e pisciami ntra n'ucchiu,  
quantu ti viju lu pirripipacchiu.*

*Quantu ti viju na vota ogni tantu,  
senza manciari saziu mi sintu.*

Vidi la bella arrampicata alla palma, / che tutte le foglie raccoglieva. // Ed io di sotto che la guardavo, / il cielo aperto e l'inverno vedevo. // Affaccia, bella, e pisciami in un occhio, / quando ti vedo il pirripipacchiu // quando ti vedo una volta tanto, / senza mangiare, sazio mi sento. //

## 8. Sutta lu to barconi (canto d'amore) [01,09]

*Rilevamento:* Villapriolo, 18/settembre/2006.

*Esecuzione v. m. al modo di Leonforte:* Domenico Morando, anni 65.

*Registrazione, trascrizione, traduzione:* Pino Biondo.

*Sutta lu to barconi cc'è un jardu, u  
cci sunu l'acidduzzi a primu volu.*

*Sutta lu to barconi cc'è un jardu, u  
cci sunu l'acidduzzi a primu volu.*

*Curri Rusudda, va pigghiani unu,  
ca lu mittimu nte la àggia d'oru.*

*Curri Rusudda, va pigghiani unu,  
ca lu mittimu nte la àggia d'oru.*

*La àggia siti vui, d'onna d'amuri,  
e lu cardiddu iu ca cci'hau a stari.*

*La àggia siti vui, d'onna d'amuri,*

*e lu cardiddu iu ca cci'hau a stari.*

Sotto il tuo balcone c'è un giardino, / ci sono gli uccellini al primo volo. // Sotto il tuo balcone c'è un giardino, / ci sono gli uccellini al primo volo. // Corri, Rosina, vai a prenderne uno, / lo metteremo nella gabbia d'oro. // Corri, Rosina, vai a prenderne uno, / lo metteremo nella gabbia d'oro. // La gabbia siete voi, d'onna d'amore, / il cardellino io che ci devo stare. // La gabbia siete voi, d'onna d'amore, / il cardellino io che ci devo stare. //

## 9. **lu nu lu fazzu cchiù lu carrittieri (canto di carrettiere) [03,30]**

*Rilevamento:* Troina, 13/settembre/2005.

*Esecuzione v. m. :* Filippo Arona, anni 81.

*Registrazione, trascrizione e traduzione:* Pino Biondo.

*lu, nu lu fazzu no (ie) stu mistieru,  
ie macari chi vaiu a fazzu lu craparu.*

*lu, nu lu fazzu no lu carrittieri,  
picchè lu me cavaddu non voli acchianari.*

*(le) nta l'acchianata di Calacudieri,  
si lassà sotta panza e pitturali.*

*(le) acchiana cavaddu miu ciancianidatu,  
a l'arrivata, ti ccattu lu pinnacchiu.*

*(le) non vuògghiu no pinnacchi ie no cianciani,  
vògghiu la coffa china di canigghia.*

*(le) ora non lu fazzu no, (e) stu mestiero,  
macari chi va fazzu lu craparu.*

*(le) quantu cci mungiu li minni (ie) a vostra suoru,  
(ie) quantu cci mungiu li minni (ie) a vostra suoru.*

Io non faccio, no, questo mestiere, / piuttosto, preferisco fare l'allevatore di capre. // Io non faccio più il carrettiere, / perché il mio cavallo non vuole salire. // Nella salita di Calacudieri, / si ruppe soto pancia e pettorale. // Sali cavallo mio adorno di sonagli, / all'arrivo ti compro il pennacchio. // Non voglio più pennacchi né sonagli, / voglio la cesta piena di crusca. // Non faccio no, questo mestiere, / ma faccio, ora, il pecoraio. // Per mungere le mammelle a vostra sorella, / per mungere le mammelle a vostra sorella. //



## 10. Sotta la to finestra cc'è 'n-giardino (canto d'amore) [02:11]

Rilevamento: Sperlinga 1997.

Esecuzione vocale maschile, al modo di Nicosia: Michele Guglielmo, anni 65.

Registrazione, trascrizione e traduzione: Pino Biondo.

Sotta la to finestra cc'è 'n-giardino,  
m-pede d'aràncio ccô li rame d'oro.  
Sotta la to finestra cc'è 'n-giardino,  
m-pede d'aràncio ccô li rame d'oro.

M-pede d'aràncio ccô li rame d'oro,  
nella cimozza cc'è fatto lo nido.  
M-pede d'aràncio ccô li rame d'oro,  
nella cimozza cc'è fatto lo nido.

Nella cimozza cc'è fatto lo nido,  
ci sono l'uccelli di primo volo.  
Nella cimozza cc'è fatto lo nido,  
cci sono l'uccelli di primo volo.

Cci sono l'uccelli di primo volo,  
cci va Pippino e ni va pigghia uno.  
Cci sono l'uccelli di primo volo,  
cci va Pippino e ni va pigghia uno,

Cci va Pippino e ni va pigghia uno  
e lo mittio ni la gabbia d'oro.  
Cci va Pippino e ni va pigghia uno  
e lo mittio ni la gabbia d'oro.

La gabbia siti vui, donna d'amuri  
l'uccello sogno io che cci'haià stare.  
La gabbia siti vui, donna d'amuri,  
l'uccello sogno ijo che cci'haià stare.

Tu sei la rosa e ija lo peddecuddo  
dammi la mano, ti metto l'anello.  
Tu sei la rosa e ija lo peddecuddo  
dammi la mano, ti metto l'anello.

Li ggenti si ni fanno meravigghia  
ca ija ti scartai menzo di tante.  
Li ggenti si ni fanno meravigghia  
ca ija ti scartai menzo di tante.

Ca ija ti scartai menzo di tante  
tu solo ci ngastaste allo mio cuore.  
Ca ija ti scartai menzo di tante  
tu solo ci ngastaste allo mio cuore.

Rròbiscolo, rròbiscolo sto cuore  
e non mi fare cchiù appinijare.  
Rròbiscolo, rròbiscolo sto cuore  
e non mi fare cchiù appinijare.

Sotto la tua finestra c'è un giardino, / un albero di arancio con i rami d'oro. / Sotto la tua finestra c'è un giardino, / un albero di arancio con i rami d'oro. // Un albero di arancio con i rami d'oro, / nella cima c'è fatto un nido. / Nella cima c'è fatto un nido, / ci sono uccelli di primo volo. // Nella cima c'è fatto un nido, / ci sono uccelli di primo volo. // Ci sono uccelli di primo volo, / ci va Giuseppe e ne prende uno. // Ci sono uccelli di primo volo, / ci va Giuseppe e ne prende uno. // Ci va Giuseppe e ne prende uno, / e lo mise nella gabbia d'oro. / Ci va Giuseppe e ne prende uno, / e lo mise nella gabbia d'oro. // La gabbia siete voi donna d'amore, / l'uccello sono io che ci debbo stare. / La gabbia siete voi, donna d'amore, / l'uccello sono io che ci debbo stare. // Tu sei la rosa ed io il peduncolo, / dammi la mano, ti metto l'anello. / Tu sei la rosa ed io il peduncolo, / dammi la mano, ti metto l'anello. // La gente si fa meraviglia / perché io ti ho scelto fra tante. / La gente si fa meraviglia, / perché io ti scelsi fra tante. // Perché io ti scelsi fra tante, / tu sola sei entrata nel mio cuore. / Perché io ti scelsi fra tante, / tu sola sei entrata nel mio cuore. / Rubalo, rubalo questo cuore / e non mi fare più penare. / Rubalo, rubalo questo cuore / e non mi fare più penare.

## 11. Galòfaru di Napuli vinutu (canto d'amore) [00:46]

Rilevamento: Pietraprazia, 10-11/luglio/1994.

Esecuzione vocale maschile, â viddanisca: Giuseppe Pinnadauria, anni 71.

Registrazione, trascrizione e traduzione: Pino Biondo.

Galòfaru di Napuli vinutu,  
nti la ma grasta fusti arricchiantatu.

Sira e matina t'haiu abbriviratu,  
lu mezzurnu 'n-tavula t'haiu avutu.  
(Ah) ora ca lu galòfaru iè cunchijutu,  
tu si' la crita e ij lu sposu amatu.

Garofano da Napoli venuto, / nel mio vaso sei statu trapiantato. // Sera e mattina ti ho annaffiato, / e a mezzogiorno a tavola ti ho avuto. // Ora che il garofano è maturato, / tu sei la creta ed io lo sposo amato. //

## 12. Carrettu miu sicilianu (canto di carrettiere) [01:41]

*Rilevamento:* Pietraperzia, 12/luglio/1994.

*Esecuzione:* Messina Salvatore, anni 58.

*Registrazione, trascrizione e traduzione:* Pino Biondo.

lera na canzuna di carrittiri e duranti la strata cantava sti canzuni ppi cumpagnia, sia ca lu iri ca al ritorno. Purtava furmintu, vinu, purtava chiddu ca nzumma, quannu era ncapu lu carrittu e cantava sti canzuni, prima ca nun si vidiva la strata, quannu cantava ca la strata ... dici aiè rrviri ddà c'aiè fari quaranta chilometri, e unu cantannu passavanu dd'uri e nun si lu vidiva passari tuttu ddu tempu. Li canti eranu chissi quannu si facivanu.

*Carrettu beddu miu sicilianu,  
di Taormina magicu destin.*

*Lu mastru ca ti fici ccu ssi manu,  
lu sintimintu cci' appi troppu finu.*

*Via cavaddu sicilianu...*

*Carrettu beddu miu sicilianu,  
di Taormina magicu destin.*

*Lu mastru ca ti fici ccu ssi manu,  
lu sintimintu cci' appi troppu finu.*

*Via cavaddu sicilianu...*

Era una canzone di carrettiere e durante la strada cantavo queste canzoni per compagnia, sia all'andata che al ritorno. Portavo frumento, vino, portavo quello che insomma, quando era sopra il carretto cantava queste canzoni, prima che non si vedeva la strada, quando cantava che la strada ... dicevo, devo arrivare là e devo percorrere quaranta chilometri, e uno cantando passavano quelle ore e non si vedeva passare tutto quel tempo. I canti erano questi quando si facevano.

Carretto bello mio siciliano, / di Taormina, magico destino. // L'artigiano che ti fabbricò con quelle mani, / le idee ebbe troppo raffinate. // Via, cavallo siciliano... / Carretto bello mio siciliano, / di Taormina, magico destino. // L'artigiano che ti fabbricò con quelle mani, / le idee ebbe troppo raffinate. //

## 13. Malidittu cu fici li tulara (canto d'amore) [01:41]

*Rilevamento:* Barrafranca, 18/aprile/1998.

*Esecuzione vocale mm. â viddanica:* Totò Faraci, anni 65, (voce), Filippo Patti anni 68, Salvatore Marchì, anni 58, (coro).

*Registrazione, trascrizione, traduzione:* Pino Biondo.

(Cfr. Pino Biondo cd. 2002 Il Lavoro, brano 3).

Il canto, qui riportato, rivela l'ira dell'innamorato nei confronti dell'inventore dei telai, visto che la sua amata è così impegnata a quest'attrezzo da non avere il tempo di farsi vedere fuori dall'uscio o dalla finestra. In realtà alla ragazza non era consentito affacciarsi dai familiari, per evitare che i vicini di casa la considerassero una civetta.

*Malidittu cu fici li tulara,  
cumu 'un ti vitti cchiù 'ffacciata fora.*

*Tu si di Chiazza e ji di Mazzarinu,  
l'amuri nni facimu di luntanu.*

*Je lu scrusciu di la zzotta je la catina,  
ti cantu sta canzuna paisana.*

*Si mi rrivu a sciarrijari nti stu chianu,  
li zzuppi hannâ pigghiari lu pinninu.*

*Ji mi nni futtu di cu campa e ccu mora  
basta ca campu ij (e) Rosa l'amuri.*

*(Je) affaccia bella quantu ti taliju,  
ti dicu na palora e mmi nni vaju.*

*(Je) amuri quantu na nucidda,  
vau circannu na picciotta bbedda;*

*(A) ij mi nni futtu si jè piccilidda  
basta c'havi la facciuzza bbedda!*

Maledetto chi ha inventato i telai, / come non ti ho visto più affacciata fuori! // Tu provieni da Piazza ed io da Mazzarino, / l'amore lo facciamo da lontano. // Il rumore della frusta e della catena, / ti canto questa canzone paesana. // Se dovessi litigare in questo piano, / gli zoppi prenderanno la discesa. // A me non importa di chi vive e chi muore, / mi basta che vivo io e Rosa il mio amore. // Affaccia bella quando ti vedo, / ti dico una parola e me ne vado. // Amore quanto una nocciola, / cerco una ragazza bella. // Non m'importa s'è piccolina, // mi basta che abbia la faccia bella! //

## 14. Vinni a cantàiu ccàdi sutta sta casa (Canto di sdegno)

*Rilevamento:* Assoro, 14/luglio/1998.

*Esecuzione vocale mm. e strum., al modo di Leonforte:* Nunzio Rondinella, anni 76, (prima voce), Giuseppe Rondinella, anni 68, (seconda voce), Paolo Virzi, anni 76, (organetto).

*Registrazione, trascrizione e traduzione:* Pino Biondo.

*Vinni a cantàiu ccàdi sutta sta casa  
ppi fàricci dispettu a sta carusa.*

*Vinni a cantàiu ccàdi e nun mi spagnu,  
vinni a cantàiu canzuni di sdegnu.*

*Quannu nascisti tu, facci di signa,  
li to parianti ti pigghiaru a pugna.*

*To patri e to matruzza si misiru 'n-lotta,  
pinzannu ca nasciu na civetta.*

*Li to parianti si misiru 'n-lotta  
pinzannu ca nasciu na civetta.*

*Mi pari (e) 'na vurpazza (e) serra, serra,  
quannu camini nun guardi li marra.*

Venni a cantare sotto questa casa / per fare dispetto a questa ragazza. // Venni a cantare qui, e non mi spavento, / venni a cantare canzoni di sdegno. // Quando sei nata, faccia di scimmia, / i tuoi parenti ti presero a pugni. // Tuo padre e tua madre si misero in lotta, / pensando che fosse nata una civetta. // I tuoi parenti si misero in lotta, / pensando che fosse nata una civetta. // Mi sembri una volpe per i campi, / che quando cammina non guarda le zolle. //

## 15. Sia lodato e ringraziato (mietitura) [01:17]

*Rilevamento:* Cerami, 25/settembre/1994.

*Esecuzione vv. mm.:* Salvatore Montesano (a. 73), Michele Anello (a. 51), Domenico Anello (a. 58), Silvestro Proto (a. 67), Giovanni Chiovetta (a. 67), Giovanni Milia (a. 71), Antonio Cavaleri (a. 41), Luigi Testa (a. 66), Michele La Blunda (a. 28), Sebastiano Gagliano (a. 44), Michele Messina.

*Registrazione, trascrizione, traduzione:* Pino Biondo.

*Sia lodato e ringraziato ogni momento  
il Santissimo e Divinissimo Sacramento  
viva Ddiu e Maria!*

*(E) cci'haiu nu cumpagnu malatiaddu,*

*e iu sugnu cchiù malatu d'iddu,*

*e ppi matina si ittau a un vitiaddu,  
nta lu mazziurnu a un puorcu comâ iddu.  
Viva Ddiu e Maria!*

*Nzocchi dici 'u ma cumpagnu dicu iu,  
Viva Ddiu e Maria!*

*Nzocchi dici 'u ma cumpagnu dicu iu,  
viva sant'Anna, la matri di Ddiu.*

*Quantu peni patiu San Sebbastianu,  
patiu li peni di Cristu Divinu.*

*Li cani e li Judei lu 'ssicutaru,  
sinu a la porta di lu iardinu.*

*Ad un pedi d'arànciu l'attaccaru,  
pp'arripusari lu corpu divinu.*

*Tadé apri li porti Bbastianu,  
(ca) nni la megghiu parti di lu cielu.*

*Lu ma santu e tutti li santi,  
Viva Ddiu e Maria!*

*Arriva a la punta e torna,  
Gesù Cristu a la colonna.*

*Chiddu ca dici u ma cumpagnu dicu iu,  
Viva Ddiu e Maria!*

*Sia lodato e ringraziato ogni momento,  
il Santissimo e Divinissimo Sacramento!*

Sia lodato e ringraziato ogni momento / il Santissimo e Divinissimo Sacramento / viva Dio e Maria! // Ho un compagno malaticcio / ed io sono piu malato di lui, / la mattina si gettò sopra un vitello, / a mezzogiorno sopra ad un porco come lui. / Viva Dio e Maria! // Ciò che dice il mio compagno / dico io, / Viva Ddio e Maria! // Quante pene patì san Sebastiano, / patì le pene di Cristo divino. / I cani e i giudei lo inseguirono, / fino alla porta del giardino. / Ad un albero d'arancio lo legarono, / per fare riposare il corpo divino. / Aprite le porte a Sebastiano, / nella migliore parte del cielo. / Il mio santo e tutti i santi, / viva Dio e Maria! // Sia lodato e ringraziato ogni momento, / il Santissimo e Divinissimo Sacramento! /

## 16. Ora c'hamu mangiatu (canto di ringraziamento) [00:29]

*Rilevamento:* Sperlinga, 03/gennaio/1998.

*Esecuzione vocale maschile:* Michele Gulgielmo.

*Registrazione, trascrizione, traduzione:* Pino Biondo.

Durante la mietitura, durante una giornata lavorativa, si mangiava quattro e a volte cinque volte. Dopo aver mangiato, i mietitori ringraziavano Dio e i santi per averglielo concesso.

*Ora c'amu mangiatu, ammu bbuvutu,  
ringraziamu a Ddiu chi cci l'ha datu!*

Ora che abbiamo mangiato e bevuto, / ringraziamo a Dio che ce lo ha dato! //

## 17. E l'haiu strittu strittu (canto della mietitura) [02:14]

*Rilevamento:* Cerami, 16/luglio/1994.

*Esecuzione vv. mm. polivocale:* Salvatore Montesano, anni 73 (prima voce), Silvestro Proto, anni 67 (seconda voce), coro: Michele Anello, anni 51 e Domenico Anello, anni 58.

*Registrazione, trascrizione, traduzione:* Pino Biondo.

*(E) l'haiu strittu, strittu,  
lu taccu a stivaletta,  
mammà ca sugnu schetta,  
mammà ca sugnu schetta.  
(E) l'haiu strittu, strittu,  
lu taccu a stivaletta,  
mammà ca sugnu schetta  
mi vogghiu marità!*

*Quannu vaiu a la missa,  
la missa a S. Antonio,  
cci su' picciotti boni,  
cci su' picciotti boni.  
Quannu vaiu a la missa,  
la missa a S. Antonio,  
cci su' picciotti boni  
ca si vonu marità!*

*Quannu vaiu a la missa,  
a la missa a l'abbatia,  
tutti guardanu a mmia,  
tutti guardanu a mmia.  
Quannu vaiu a la missa,*

*a la missa a l'abbatia,  
tutti guardanu a mia  
chi si volinu marità!*

*E nn'haiu tanti e tanti  
chi mi amanu ppi daveru,  
di tia mi mporta un zero,  
di tia mi mporta un zero.  
E nn'haiu tanti e tanti  
chi mi amanu ppi daveru,  
di tia mi mporta un zero  
mi ami o si o no?*

*Ppi mezza lira vinisti ccà,  
ppi mezza lira vinisti ccà,  
ppi mezza lira vinisti ccà?  
Oh signorella.*

*E si cci vinni chi cci vò fa?  
E si cci vinni chi cci vò fa?  
E si cci vinni chi cci vò fa?  
Perché sei bella!*

(E) l'ho stretto, stretto, / il tacco dello stivale, / mamma, son signorina, / mamma, son signorina, / mamma, son signorina, / mi voglio maritare. // Quando vado a messa, / a messa a Sant'Antonio, / ci sono giovani belli, / ci sono giovani belli, / ci sono giovani belli, / che si vogliono maritare. // Quando vado a messa, / a messa in abbazia, / tutti guardano me, / tutti guardano me, / tutti guardano me, / che si vogliono maritare. // E ne ho tanti e tanti, / che mi amano per davvero, / di te m'importa uno zero, / di te m'importa uno zero, / di te m'importa uno zero, / mi ami, si o no? / Per mezza lira sei venuta qua? / Per mezza lira sei venuta qua? / Per mezza lira sei venuta qua? / oh signorina. // E se venni che ci puoi fare? / E se venni che ci puoi fare? / E se venni che ci puoi fare? / Perché sei bella!

## 18. Lu visti affacciarì (Richiesta del vino) [02:32]

Canto della mietitura eseguito al modo dei nnacchioti.

*Rilevamento:* Sperlinga, 3/gennaio/1998.

*Esecuzione vocale maschile:* Michele Guglielmo, anni 66.

*Ricerca:* Pino Biondo.

I mietitori, dopo aver mangiato, richiedevano al datore di lavoro il barile di vino (il santo barile) per dissetarsi.

*Lu visti affacciarì, lu visti arrivarì,  
lu santo varrilo purtàtelo ccà.*

*E lu patru che è tanto gentile  
e chi ni porta lu santo barrilu.*

*Se non ni porti (a) lo barrilu  
(e) lu lavoro ti lo meti tu.*

*(E) lu barrilu che è fatto di ligno  
è tanto benignu lu nostro Gesù.*

*Haiu u lavuri comu (a) li canneti,  
(a) quannu se Dio volu, (o) mi maritu.*

L'ho visto comparire, l'ho visto arrivare, / il santo barile portatelo qua. // E il padrone ch'è tanto gentile, / ci porta il santo barile. // e se non porta il barile, / le messi te li meti tu. // (E) il barile che è fatto di legno, / è tanto benigno il nostro Gesù. // Ho le messi come i canneti, / (a) quando se Dio vuole, (o) mi sposerò.

## 19. Lu siminai in cauzi di lana (canto della mietitura) [07:11]

*Rilevamento:* Assoro 11/07/1994.

*Esecuzione vv. mm. polivocale:* prima voce Nunzio Rondinella, a.70, seconda voce solista Salvatore Childo, a. 64. Coro: Mario Di Marco, a. 64, e Salvatore Mazza, a.74.

Domanda: quando si eseguiva? / Risposta: Si eseguiva quando il grano era siccu, dicimmo accussì, allora si iniziava a mètiri ccà fàuci, a manu, e si mitia stiddi e stiddi, di iurnata sana, si mitia diciott'uri sicuru, e poi tante volte e tante persone con pochi cibi cco acqua calda, pani siccu e senza cumpanàggiu. Le persone lavoravano duramente e con pochi cibi e senza vinu, tanti viaggi, perchè non c'era la possibilità di comprarli. / D.: Questo canto lo eseguite in compagnia? / R.: Questo canto si cantava in compagnia, anche da soli, tantu ppi nun si d'ormiri, pìrchì calava anche lu suonnu ccu ddu càudu, quindi, tanti voti macari èssiri sulì ppi stari ... e si cantava, com'era era, però sti canti si cantavanu pìrchì cci vonu li bassi d'accompagnamento. / D.: Zio Nunziu, questo canto alla mietitura, si cantava solo quando si mieteva o si eseguiva in qualche altra circostanza? / R.: Solo quando si mitia. / D.: Oppura quando per esempio unu s'arricampava ccu la mula? / R.: No, ccà mula si cantavanu li stornellati ccò marranzanu, ccà fisarmonica, cc'era chidda â carrittera, e tanti àutri canti, ma chistu cantu a la mietitura si cantava quannu si mitia si cantava, quannu si finia di mètiri se si vullia cantari ... ma nun iera indicata.

*(A) lu siminai in cauzi di lana  
(e) lu ricampu in cauzi di tila.*

*(E) me nannu ppi jiri a mètiri murìu  
e si lu meti cu lu siminai*

*(A) lu vittu passari lu vittu viniri  
lu santu varliri purtàtilu ccà.*



*(E) la fauci si chiama Catarina  
e si nun purtati a bbiviri nun sona.*

*(E) lu vinu si lu meti lu lavuri  
e ccu l'acqua mintu a mmuaddu la liama.*

*(E) stu patruni (e) quantu è gentili  
(a) ca lassa l'acqua e porta lu varliri.*

*E pàzzica cci tagghiàssiru li manu  
cu ni cci ammisca l'acqua nta lu vinu.*

Domanda: quando si eseguiva? / Risposta: Si eseguiva quandi il grano era secco, diciamo così, allora si iniziava a mietere con la falce a mano e si mieteva stelle e stelle, giornate intere, sicuramente per diciotto ore, e spesso molti di noi avevano pochi cibi, acqua calda, pane secco e senza companatico. Le persone lavoravano tanto, con pochi cibi e senza vino molte volte, perchè non c'era la possibilità di comprarlo. Questo canto si intonava in compagnia, ma a volte anche da solo, anche se, per eseguirlo è necessario l'accompagnamento di altre voci, quindi si eseguiva soprattutto durante la mietitura. / D.: Zio Nunzi, questo canto alla mietitura, si cantava solo quando si mieteva o si eseguiva in qualche altra circostanza? / R.: Solo quando si mieteva. / D.: Oppura quando per esempio quando si faceva rientra con la mula? / R.: No, sulla mula si cantavano gli stornelli con il marranzano, con la fisarmonica, c'era chi cantava al modo dei carrettieri, e tanti altri canti, ma questo canto della mietitura si cantava quando si mieteva.

Quando

finiva la mietitura si poteva anche cantare ... ma non era indicata. (Da una intervista al sig. Nunzio Rondinella).

*(E) Lo semina con i pantaloni di lana / e lo raccolgo con i pantaloni di tela. // (E) mio nonno per andare a mietere morì / e se lo miete chi lo seminò. // (E) l'ho visto passare, l'ho visto venire, / il santo barile portatelo qui. // (E) la falce si chiama Caterina, / se no le portete da bere non suona. // Il vino lo miete il grano, / e nell'acqua si mettono a mollo il legame. // (E) questo padrone quanto è gentile / che lascia l'acqua e porto il barile. // E se per caso, gli dovrebbero tagliare le mani, / se mette l'acqua nel vino. //*

## 20. Lu me cumpagnu mi' (canto della mietitura) [02:16]

*Rilevamento:* Regalbuto, 01/04/1996.

*Esecuzione vv. mm.:* Vincenzo Lenza, anni 72 (prima voce), Giuseppe Di Maggio, anni 65 (seconda voce), coro: Vito Bentivegna, anni 66, Francesco D'Amico, anni 61, Gaetano Giardina, anni 49, Salvatore Musarra, anni 59, Antonino Stancanelli, anni 44, Vito Di Pasquale, anni 62, Silvestro Fiscaro, anni 60, Antonino La Bruna, anni 68, Emanuele Taverna, anni 75.

*Registrazione, trascrizione e traduzione:* Pino Biondo.

Il canto che viene eseguito, per potere essere compreso, è necessario leggere il testo dei primi dodici versi del canto qui di seguito trascritti:

*La sintiti cantà',  
la sintiti cantà' la nicusiota.*

*Nti lu cantari so,  
nti lu cantari so cci fa la nota.*

*Ca lu propria rre si cci allammica,  
ca lu propria rre si cci allammica.*

*Si la sientu cantà,  
si la sientu cantà nautra vota.*

*Tu cci pierdi l'onori,  
tu cci pierdi l'onori ed io la vita.*

*Tu cci pierdi l'onori,  
tu cci pierdi l'onori ed io la vita.*

*Lu me cumpagnu mi'*

*lu me cumpagnu mi' dici chi fai?  
lu me cumpagnu mi' dici chi fai?*

*'N-galera ti nni va'  
'n-galera ti nni va', 'ngalera a vita.*

*'N-galera cc'è la me'...  
'n-galera cc'è la meglio picciuttanza.*

*Siddu cci vaiu iu,  
ma si cci vaiu iu nun è meravigghia.*

*Che fora cci si tu,  
che fora cci si tu, sempri cci pienzu.*

*E fora cci si tu,  
e fora cci si tu, sempri cci pienzu.*

La sentite cantare, / la sentite cantare la nicosiana. // Nel suo cantare, / nel suo cantare fa il falsetto. // Che il proprio re s'ingelosisce, / che il proprio re s'ingelosisce. // Se la sento cantare... / se la sento cantare un'altra volta, / tu ci perdi l'onore, / tu ci perdi l'onore ed io la vita. // Tu ci perdi l'onore, / tu ci perdi l'onore ed io la vita. // Il mio compagno, / il mio compagno dice, che fai? // In galera te ne vai, / in galera te ne vai, in galera a vita. // In galera c'è la me... / In galera c'è la meglio gioventù. // Ma se ci vado io, / ma se ci vado io non è meravigghia, / perchè fuori ci sei tu, / perchè fuori ci sei tu, sempre ci penso, / perchè fuori ci sei tu, / perchè fuori ci sei tu, sempre ci penso. //

## 21. Lu santu barrilu (richiesta del vino) [01:40]

Rilevamento: Nicosia, 06/10/1999.

Esecuzione v. m. : Michele Li Volsi.

Registrazione, trascrizione e traduzione: Pino Biondo.

*Lu santu barrilo è fattu di lignu,  
ma quantu è binignu lu nostru Gesù.*

*E lu santu barrilu ma quantu è murusu,  
e quantu murusu lu nostru Gesù.*

*E Gesù, Giuseppi e Maria ccu nui sempri sta',  
ma quantu è benignu lu nostru Gesù.*

*E si senti pi in aria na bella armonia,  
e viva Gesuzzu e ccu la criù.*

*(E) Maria mi chiamasti a la santa dottrina,  
u primu fu Diu chi dissi Gesù.*

*E l'arcàngilu dissi dal cielo scinnisti,  
'u primu fu Diu chi dissi Gesù.*

*E Santissimu Sacramentu!*

Il santo barile è fatto di legno, / ma quanto è benigno il nostro Gesù. // Il santo barile, ma quanto è amoroso, / e quanto è amoroso il nostro Gesù. // E Gesù, Giuseppe e Maria con noi sempre sta, / ma quanto è benigno il nostro Gesù. // Si sente nell'aria una bell'armonia, / evviva Gesù e chi lo creò! // (E) Maria, mi chiamasti alla santa dottrina, / il primo fu Dio che disse Gesù. // (E) l'arcangelo disse: dal cielo scendesti, / il primo fu Dio che disse Gesù. // E Santissimo sacramento! //

## 22. M-Palermu (Canto della mietitura) [02:40]

Rilevamento: Gagliano Castelferrato, 14/07/1994.

Esecuzione vv. mm. (al modo dei nnacchioti) polivocale: (prima voce) Vito Di Mario, anni 77, (seconda voce) Francesco Palmisano, anni 65, (terza voce) Carmelo Fiorenza, anni 69. Il coro è eseguito dalle seconde e terze voci e dal sig. Salvatore Di Mario, anni 72.

Registrazione, trascrizione, traduzione: Pino Biondo.

*(E) m-Palermu belli aranci m'annu datu,  
(a) puri a Messina na bella lumija.*

*(A) ddà sutta c'era un liattu (o) bon cunzatu,*

*ca di li rami la strata inchìa.*

*(E) ddà sutta c'era un liattu (o) bon cunzatu,  
(a) ca cci durmia la patruna mia.*

*(E) ma si ppi sorti ammitatu sarija,  
(a) mortu di fami mi cci curcherija.*

A Palermo belle arance mi hanno dato, / e anche a Messina un bel limone. // Li sotto c'era un letto ben fatto, / che con i rami invadeva la strada. // (E) li sotto c'era un letto ben fatto, / (a) e ci dormiva la padrona mia. // (E) se per sorte, invitato sarei, / (a) anche se morto di fame, con lei mi coricherei.

## 23. Arriva a lu capu e tonna (litania) [04:41]

Rilevamento: Troina, 18/giugno/2000.

Esecuzione vv. mm.: devoti a San Silvestro.

Registrazione, trascrizione, traduzione: Pino Biondo.

*Arriva a lu capu e tonna  
Gesù Cristu n-cielu tonna,  
Sacramentu viva Ddiu e Maria!*

*C'era na nivulidda supra mari,  
puonti facia e tuccava lu sulì.*

*Quanti biddizzi avia San Pasquali,  
ma chiddi di Maria su' cchiù maggiuri!*

*O parrinieddu, quantu dignu siti!  
C'agni matina vi cumunicati.*

*D'un'ostia tri patti nni faciti,  
una di chisti vi la magnicati.*

*Ccu tri palori santi chi dicitì,  
e scinni la Santissima Trinitati.*

*Sa poi l'uocchi a lu cielu spinciti,  
trema l'infienno ccu l'ammi addannati.  
Sacramentu viva Ddiu e Maria!  
Quannu mi cuccu mi fazzu la cruci,  
chiamannu Gesù Cristu a fuotti vuci.*

*Mi vuotu e dicu: figghiu di Maria,  
e trovo Gesù Cristu a latu a mia.  
Sacramentu, viva Ddiu e Maria!*

*Chistu è lu munnu, lu munnu finiu  
lu fuocu a Muncibieddu s'astutàu!*

*Un jucaturi cient'unzi piddu,  
jttau 'na bastemma e s'addannau.*

*Azza la spata p'affienniri a Ddiu,  
'na statua di mammiru addivintau!  
Sacramentu, viva Ddiu e Maria!*

*'NTraina cc'è na chiesa di valuri,  
di li biddizzi non si po' cuntari.*

*Cc'è un santu chi fa razi tutti l'uri,  
san Suvvistuzzu non si po' scurdari!  
Saramentu, viva Ddiu e Maria.*

*Supra 'u munti Pellegrinu cc'è un cummientu,  
u primu abbitaturi santu 'Lià.*

*Mònaci cci nn'eranu seicento,  
cunsidirati quantu cci vulia.*

*L'ancilu cci puttau lu complimentu  
lu primu abitu santu di Maria.  
Sacramentu, viva Ddiu e Maria!*

*'NTraina cc'è na chiesa di valuri,  
di li biddizzi nun si po' cuntari.*

*Cc'è un santu chi fa razi tutti l'uri,  
san Suvvistuzzu nun si po' scurdari!  
Saramentu, viva Ddiu e Maria.*

*Nzocchi dissi 'u ma cumpagnu dicu iu:  
viva Ddiu e Maria!*

*Da la cappella di lu Sarbaturi,  
cc'èni stampata Maria Cuncizioni.*

*Èni stampata ccu perfettu amuri,*

*la Madonna, San Giusièppi e lu Signuri.  
Sacramentu, viva Ddiu e Maria!*

*Binidittu cu fici lu munnu,  
e cu lu fici lu sappi bon fari.*

*Fici lu mari chi nun tocca funnu,  
fici la barca ppi lu navigari.*

*Fici lu sulì ccu lu circu tunnu,  
fici la luna 'n-crisciri e mancari.*

*Ma cu fici la riggina di lu munnu,  
cchiù bedda di Maria nun potti fari.  
Sacramentu, viva Ddiu e Maria!*

*San Suvvistuzzu nòbili e putienti,  
miraculusu cchiù di l'atri santi!*

*Quannu passa la vostra 'mmagini putienti,  
spara li bummi e li passivulànti.*

*Tannu vostra mammùzza fu cuntiènti,  
quannu vi visti 'ammienzu a l'atri santi!  
U nomu du ma santu,  
u Patri u Figghiu e u Spiritu santu.  
Saramèntu viva Ddiu e Maria!*

*Haiu firriatu tutta la chiana  
e ppa truvari na santuzza bbona.*

*Na n-cuntraì una senza mantillina,  
santa Luciuza la Siracusana.  
Saramentu viva Diu e Maria!*

*Arriva a lu capu e tonna  
Gesù Cristu n-cielu tonna,  
Sacramentu viva Ddiu e Maria!*

Arriva in fondo e torna, / Gesù Cristo in cielo torna. // Sacramento, viva Dio e Maria! // C'era una nuvoletta sopra il mare, ponte faceva e toccava il sole. // Quante bellezze aveva san Pasquale, / ma quelle di Maria sono maggiori. // Oh prete, quanto degno siete! / Che ogni mattina vi confessate. // Di un'ostia in tre parti la dividete, / una di queste ve la mangiate. // Con tre parole sante che dite, / e scende la Santissima Trinità. // Se poi gli occhi al cielo alzate, / trema l'inferno con le anime dannate. // Sacramento, viva Dio e Maria! // Quando mi corico mi faccio la croce, / chiamando Gesù Cristo con forte voce. // Mi giro e dico: figlio di

Maria, / e trovo Gesù Cristo a lato mio. // Sacramento, viva Dio e Maria! // Questo è il mondo, il mondo è finito, / il fuoco dell'Etna si è spento! // Un giocatore, centonze perdette, / disse una bestemmia e si è dannato. // Alzò la spada per offendere Dio, / una statua di marmo diventò. // Sacramento, viva Dio e Maria! // A Troina c'è una chiesa di valore, / è così bella che non si può descrivere. // C'è un santo che fa grazie tutte le ore, / san Silvestro non si può dimenticare! // Sacramento, viva Dio e Maria! // Sopra il monte Pellegrino c'è un convento, / il primo ad abitarvi fu sant' Elia. // Monaci ce n'erano seicento, / immaginate quanto ci voleva. // L'angelo fece loro i complimenti / e donò il primo abito santo di Maria. // Sacramento, viva Dio e Maria! // A Troina c'è una chiesa di valore, / è così bella che non si può descrivere. // C'è un santo che fa grazie tutte le ore, / san Silvestro non si può dimenticare! // Sacramento, viva Dio e Maria! // Ciò che ha detto il mio compagno dico io: / viva Dio e Maria! // Dalla cappella del Salvatore, / c'è dipinta Maria Concione. // È raffigurata con perfetto amore, / la Madonna, San Giuseppe e il Signore. // Sacramento, viva Dio e Maria! // Bedetto chi ha fatto il mondo, / e chi lo fece lo sppe ben fare. // Il mare che non tocca fondo, / fece la barca per navigare. // Fece il sole con il cerchio rotondo, / fece la luna in crescita e diminuire. // Ma chi fece la regina del mondo, / più bella di Maria non potè farla. // Sacramento, viva Dio e Maria! // San Silvestro nobile e potente, / miracoloso più di ogni altro santo! // Quando passa la vostra immagine potente, / si sparano mortaretti e giochi d'artificio. // Allora, vostra madre fu contenta, / solo quando vi vide insieme agli altri santi! // Il nome del mio santo, / il Padre, il Figlio e lo Spirito santo // Sacramento, viva Dio e Maria! // Ho camminato per tutta la pianura / alla ricerca di una santa buona. // Incontrai una vecchia senza mantellina, / santa Lucia la Siracusana. // Sacramento, viva Dio e Maria! // Arriva in fondo e torna, / Gesù Cristo in cielo torna. // Sacramento, viva Dio e Maria! //

## 24. Pidi d'arànciu e nispula muddisa (canto della mietitura) [02:23]

Rilevamento: Pietraperzia, 12/luglio/1994.

Esecuzione vocale maschile, â viddanica: Salvatore Messina, anni 58.

Registrazione, trascrizione e traduzione: Pino Biondo.

*Chistu jè un cantu di la mietitura, propriu di la mietitura, ca quannu purtavanu li pirsuni ca nun purtavanu manciari bunu o chi nun purtavanu vinu, nuantri cci cantavamu na canzuna a sti ggenti ccà, e ora sta canzuna vi la fazzu ascoltare.*

*Pidi d'arànciu e nispula muddisa,  
(a) chi ggènjju m'hà fattu sta carusa.*

*E la ma fanci si chiama Turlintana,  
(a) quannu vivi acqua nun meti bona.*

*Mi lu mannasti a diri ca iera nanu,  
(a) longa quantu si, sempri cci arrivu.*

*Mi nn'haie a jiri (a) dda bbanna Riesi,  
(a) unni fanu pagliara cumu casi.*

*Quannu nascisti (e) tu nasci na rosa,  
(a) l'aduri si sinti nti la ma casa.*

Questo è un canto della mietitura, proprio della mietitura, che s'indirizzava a persone che con portavano buoni alimenti o che non portavano vino, noi cantavamo loro una canzone e ora questa canzone ve la faccio ascoltare.

Piede d'arancio e nespola tenera, / che genio mi ha fatto questa ragazza. // La mia falce si chiama Durlintana, / Quando beve acqua non miete, non miete bene. // Mi mandasti a dire che sono nano, / alta quanto sei, sempre ci arrivo. // Devo andare oltre Riesi, / dove fanno pagiai come le case. // Quando nascesti tu, nacque una rosa, / l'odore si senti dalla mia casa. //



## 25. Il ventinove Luglio (canto della mietitura) [04:20]

Rilevamento: Cerami, 25/09/1994.

Esecuzione vv. mm. polivocale: Salvatore Montesano (prima voce), anni 73, Michele Anello, a. 51 (seconda voce); coro: Domenico Anello, a. 58, Silvestro Proto, a. 67, Giovanni chiavetta, a. 67, Giovanni Mila, a. 71, Antonio Cavaléri, a. 41, Luigi Testa, a. 66, Michele La Blunda a. 28, Sebastiano Gagliano a. 44, Michele Messina, anni 65 (basso).

Questo canto è sicuramente una delle tante eredità che le grandi guerre lasciarono a dei cantori ceramesi che probabilmente fecero il soldato nel corpo degli alpini. Il testo, facilmente memorizzabile, era eseguito per sollevare il morale degli uomini, oppure per esorcizzare la paura della morte. È rimasto così impresso nella memoria di essi che veniva eseguito durante la mietitura nei campi.

“Canzone molto diffusa in tutta l'Italia centro-settentrionale, conosciuta con il titolo “Il ventinove luglio” ma anche “Quando matura il grano”. In alcune aree l'incipit “Il ventinove luglio” ha sostituito l'originario incipit “Il ventinove giugno”. Alcuni sostengono che questo dipenda dalla data dell'assassinio di re Umberto I avvenuto a Monza il 29 luglio dell'anno 1900 [Castelli - Jona - Lovatto 2005]. Altri sostengono invece che il 29 luglio si riferisca alla data in cui gli austriaci, nel 1916, tentarono un violento attacco nella zona carsica di San Michele - San Marino, causando gravi perdite all'undicesimo Corpo d'Armata [Savona - Straniero 1981]. Secondo un'altra interpretazione, la data riportata nell'incipit cambierebbe da regione a regione a seconda della maturazione del grano: nelle regioni settentrionali il grano matura più tardi e quindi l'incipit si sarebbe modificato in “Il ventinove luglio”. Il testo, ricco di doppi sensi, racconta della nascita di una bambina illegittima. Sulla stessa melodia si è diffuso anche il canto “La povera Rosetta” il cui testo si riferisce ad una vicenda della malavita milanese, che vide l'omicidio di una prostituta di nome Rosetta, da parte dagli agenti di questura”. ( [HYPERLINK “http://www.museosanmichele.it/”](http://www.museosanmichele.it/)“MUCGT Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina)

*Il ventinove Luglio  
quando già è maturo il grano,  
è nata una bambina  
con rose e fiori in mano,  
è nata una bambina  
con rose e fiori in mano.*

*Non era paisana  
e nemmeno cittadina,  
era di quel boschetto  
vicino alla marina,  
era di quel boschetto  
vicino alla marina.*

*Vicino alla marina  
dove c'è lo bello stare,  
si vede i bastimenti  
a galleggiar sul mare,*

*si vede i bastimenti  
a galleggiar sul mare.*

*Per galleggiar sul mare  
ma ci vogliono le barchette,  
per far l'amor di sera  
ci vogliono le ragazzette,  
per far l'amor di sera  
ci vogliono le ragazzette.*

*Le ragazzette belle  
che l'amor non sanno fare,  
noialtri giovanotti  
cce lo faremo fare,  
noialtri giovinotti  
cce lo faremo fare.*

*Cce lo faremo fare  
e cce lo farem sentire,  
la sera dopo cena  
quando si v'è a dormire,  
la sera dopo cena  
quando si v'è a dormire.*

## 26. Quantu sentu cantari (mietitura, canto di scherno) [00:15]

Rilevamento: Sperlinga, 3/gennaio/1998.

Esecuzione v. m. al modo di Leonforte: Michele Guglielmo, a.66.

Trascrizione traduzione e registrazione: Pino Biondo.

Durante la mietitura, nei territori di Nicosia andavano dei giornalieri provenienti da Leonforte. Per scherzo, senza che nessuno si offendesse, si eseguivano dei canti rivolti ai compagni di lavoro, in questo caso, è rivolto verso un mietitore proveniente da Leonforte.

*Quatu sentu cantari a lamintusi,  
spàraticci chi sunu Linfurtisi,  
spàraticci chi sunu Linfurtisi, trallulleru leru la*

*Quando sento cantare in modo lamentoso, / sparategli perchè sono leonfortesi, / sparategli perchè sono leonfortesi, / trallulleru leru la. //*

## 27. Lu sulì si nni va (canto della mietitura) [03:50]

(cfr. Pino Biondo 2002, cd "Il Ciclo dell'Anno" tr. n. 28).

*Rilevamento:* Troina, 18/06/2000.

*Esecuzione vocale corale maschile, à nacchiota (al modo dei nacchi).*

*Registrazione, trascrizione, traduzione:* Pino Biondo.

*Lu sulì si nni va, dumani tonna,  
e si mi nni vaiu ju nun tornu cchiù!  
(le) si mi nni vaiu iu, nun tonnu cchiù!  
E cu te l'ha dittu ca nun tonnu cchiù?  
(le) cuomu tonna lu sulì e tuonnu iu.  
E cu te lu dissi che nun tonna cchiù?  
(le) cuomu tonna lu sulì e tuonnu iu.  
(le) cuomu tonna lu sulì e tuonnu iu.  
(le) cuomu tonna lu sulì e tuonnu iu.*

*Viva Diu e san Silvestru  
e lu patriarca san Giusièppi  
e lu santissimu Sacramentu!*

Il sole se ne va, domani torna, / se me ne vado io non torno più! // E se me ne vado io non torno più! // Chi ti ha detto che non torno più? / Come torna il sole torno pure io. // Chi ti ha detto che non torna più? // come torna il sole torno anch'io! // come torna il sole torno anch'io! // come torna il sole torno anch'io! // Viva Dio e san Silvestro e il patriarca san Giuseppe e il santissimo Sacramento.

## 28. Lu duru mia a moddu lu misi (Canto della mietitura) [00:20]

*Rilevamento:* Nicosia, 06/10/1999.

*Esecuzione v. m. :* Michele Li Volsi.

*Registrazione, trascrizione e traduzione:* Pino Biondo.

In questo canto, il mietitore mette il proprio bariletto di vino nel fiume per tenerlo al fresco, ma la corrente se lo porta via. Egli esprime il proprio rammarico per avere perduto, non tanto il bariletto, ma ciò che conteneva (il molle), cioè il vino.

*Lu duru mia a moddu lu misi,  
intra lu duro lu muddu cci avia,  
scinni lu moddu di fori paiso,  
si tira fora lu duru c'avìa.  
Nun chiànciu lu duru ca va via,  
chiànciu lu moddu ca dintra cci avija.*

Il duro mio (il barile), a mollo lo misi, / dentro il duro, il molle avevo, / scende il molle di fuori paese, / si tira fuori il duro che aveva. / Non piango il duro che avevo, / piango il molle che dentro avevo.

## 29. Quando passa la Rosina (canto della mietitura) [03:29]

*Rilevamento:* Cerami, 25 settembre 1994.

*Esecuzione:* vv. *mm.*: (prima voce) Salvatore Montesano, anni 73, (seconda voce) Michele Anello, anni 51; coro: Domenico Anello, anni 58, Silvestro Proto, anni 67, Giovanni Chiavetta, anni 67, Giovanni Mila, anni 71, Antonio Cavaléri, anni 41, Luigi Testa, anni 66, Michele La Blunda, anni 28, Sebastiano Gagliano, anni 44, (basso) Michele Messina, anni 65.

*Registrazione, trascrizione:* Pino Biondo.

*Quando passa la Rosina dagli un bacio,  
quando passa la Rosina dagli un bacio,  
dagli un bacio in qualità.*

*E se il bacio cci fa male dagli un pupo,  
e se il bacio cci fa male dagli un pupo  
dagli un pupo in qualità.*

*E se il pupo cci fa male vai in cantina,  
e se il pupo cci fa male vai in cantina,  
vai in cantina a riposà.*

*Quando passa la Mariùccia dagli un pupo,  
quando passa la Mariùccia dagli un pupo,  
dagli un pupo in qualità.*

*E se il pupo cci fa male vai in cantina,  
e se il pupo cci fa male vai in cantina,  
vai in cantina a riposà.*

*Quando passa la Ninetta dagli un bacio,  
quando passa la Ninetta dagli un bacio,  
dagli un bacio in qualità.*

*E se il bacio cci fa male vai in cantina,  
e se il bacio cci fa male vai in cantina,  
vai in cantina a riposà.*

*Quando passa la Susanna dagli un bacio  
Quando passa la Susanna dagli un bacio,  
dagli un bacio in qualità.*

*E se il bacio cci fa male dagli un pupo,  
e se il bacio cci fa male dagli un pupo  
dagli un pupo in qualità.*

*E se il pupo cci fa male vai in cantina,  
e se il pupo cci fa male vai in cantina,  
vai in cantina a riposà.*

### 30. Ma nannu ccu lu mètiri (canto della mietitura) [00:54]

*Rilevamento:* Leonforte, 20/settembre/1998.

*Esecuzione v. m.:* Gesualdo Russo, anni 68.

*Registrazione, trascrizione e traduzione:* Pino Biondo.

*(E) Ma nannu ccu lu mètiri muriu  
e si lu meti cu lu siminau  
e si lu meti cu lu siminau.*

*Cummari ccu lu vinu e la cannata,  
lu vinu mi la duna la saluta.*

*Ccu la funtana sugnu (e) sciarriatu,  
chi m'ha livatu cent'anni di vita.*

*E tant'è statu biviri dill'acqua  
m'hanu cantatu li ranucchi 'm-bucca.*

*E chiamamulu na vorta chi nn'aiuta,  
lu santissimu Sacramento!*

Mio nonno con il mietere / e se lo miete chi lo seminò / e se lo miete chi lo seminò. // Comare con il vino e il vaso di terracotta / il vino me la dà la salute. // Con la fontana ho litigato, / perchè mi ha tolto cent'anni di vita. // E per quanto ho bevetu dell'acqua / mi hanno cantato le rane in bocca. // E chiamamolo una volta che ci aiuta, / il santissimo Sacramento. //

### 31. E nun durmiti no (canto della mietitura) [03:50]

*Rilevamento:* Assoro, 11/luglio/1994.

*Esecuzione vv. mm.:* Nunzio Rondinella, a.70 (prima voce solista), Salvatore Childo, a. 64 (seconda voce solista), coro: Mario Di Marco, a. 64, Salvatore Mazza, a.74, Angelo La Biunda.

*E nun durmiti no, ccu tantu sùannu,  
ca sunnuzzu d'amuri (e) vi fa dannu.*

*Bella pp'amari a ttija persi lu suannu,  
ora cu mi lu paga tuttu stu dannu?*

*Bella dammilu tu n'ura di suannu  
(e) nti lu misi d'Agustu ti lu riennu.*

*E tu bella dormi nti stu liettu finu  
e li me ossa ripusu nunn' hannu.  
[...]*

E non dormite no, con tanto sonno, / che il sonno d'amore vi fa danno. // Bella, per amare te persi il sonno, / ora chi me lo paga tutto questo danno? // Bella, dammelo tu un'ora di sonno / che nel mese di Agosto te lo rendo. // (E) tu bella, dormi in quel letto fine / e le mie ossa riposo non hanno. // [...]





## TESTI E TRADUZIONE

CD 2

### 1. Quantu vali na criata (canto della mietitura) [04:50]

*Rilevamento:* Cerami, 16/07/1994.

*Esecuzione vv. mm. polivocale:* Silvestro Proto, anni 67 (prima voce), Salvatore Montesano a.73 (seconda voce), il ritornello è eseguito da Michele Anello, anni 51, Domenico Anello, a. 58; coro: Domenico Anello, anni 58, Silvestro Proto, anni 67, Giovanni Chiavetta, anni 67, Giovanni Mila, anni 71, Antonio Cavaléri, anni 41, Luigi Testa, anni 66, Michele La Blunda, anni 28, Sebastiano Gagliano, anni 44, (basso) Michele Messina, anni 65.

*Registrazione, trascrizione, traduzione:* Pino Biondo.

*Quantu vali na criata,  
nun ci vali na patruona,  
cci addimannu na vasata,  
idda è pronta e mi la duna.*

*Ritornello*

*Ogni criata mangia e bivi e si fa sciacquata,  
ogni 'ncrasciata si voli marità.*

*Cu si pigghia na criata  
èni casa cunsumata,  
idda bianca si fa sciacquata  
cci fa li corna e si nni vâ,  
cci fa li corna e si nni vâ,  
lu maritu comu fa?*

*Sula sula mi la pigghiu  
ccu na mera cammisèdda,  
mi la pigghiu pirchì è bedda,  
pirchì geniu a mmia mi fa.*

*Ritornello*

*Ogni criata mangia e bivi e si fa sciacquata,  
ogni 'ncrasciata si voli marità.*

*Ppi daveru ti lu cridiavi,  
ch'io a ttija ma vâ pigghiarì,  
senza robbi e senza nenti,  
ti vultavi (a) marità,  
ti vultavi (a) marità.*

*(E) la donna quannu è schetta,*

*si canusci a lu caminari,  
tira un caucio a la fadetta,  
(e) ppi falla spampulià',  
tira un caucio a la fadetta,  
(e) ppi falla spampulià'.*

*Si vo càlia pigghiatinni,  
si vò ciciri vieni ccà.  
(E) la donna senza minni,  
nuddu geniu a mmija mi fa,  
(e) la donna senza minni  
nuddu geniu amija mi fa.*

*Ritornello  
Ogni criata mangia e bivi e si fa sciacquata,  
ogni 'ncrasciata si voli marità,  
ogni 'ncrasciata si voli marità.*

*Lu ciciru è rutunnu,  
la càlia è spaccata,  
la donna maritata,  
la donna maritata,*

*Lu ciciru è rutunnu,  
la càlia è spaccata,  
la donna maritata  
nuddu geniu a mia mi fa.*

Quanto vale una serva, / non ci vale una padrona, / le chiedo un bacio, / lei è pronta e me lo dona. //  
Ritornello: Ogni serva mangia e beve e si fa florida, / ogni sudicia si vuole maritare. // Chi si sposa una serva, / ha la casa rovinata, / lei, bianca, si fa florida, / gli fa le corna e se ne va, / gli fa le corna e se ne va, / il marito, come fa? // Sola, sola me la prendo, / con una semplice camicetta, / me la prendo perché è bella, / perché genio a me fa. // Ritornello: Ogni serva mangia e beve e si fa florida, / ogni sudicia si vuole maritare. // Per davvero, tu credevi / che ti avrei sposato? / Senza dote e senza niente, / ti volevi sposare? / ti volevi sposare? // La donna quando è nubile, / si conosce dal modo di camminare; / tira un calcio al grembiule, / per farlo sventolare. / Per farlo sventolare. /  
Se vuoi ceci abbrustoliti, / se vuoi ceci vieni qua! / E la donna senza tette, / nessun genio mi fa. / E la donna senza tette, / nessun genio mi fa. // Ogni serva mangia e beve e si fa florida, / ogni sudicia si vuole maritare. / Ogni sudicia si vuole maritare. // Il cecio è rotondo, / i ceci abbrustoliti, spaccati, / la donna maritata, / la donna maritata. // Il cecio è rotondo, / i ceci abbrustoliti, spaccati, / la donna maritata, / nessun genio mi fa. //

## 2. E tutti l'hanu la vesta pulita (canto della mietitura) [03:00]

*Rilevamento:* Gagliano C.to, Marzo 1993.

*Esecuzione vv. mm. :* Francesco Palmisano, a. 64, (prima voce), Vito Di Mario, anni 76, (seconda voce solista, falsetto), Francesco Fiorenza, a. 67, (terza voce solista), coro: Angelo Zappulla, a. 69 Vito Di Mario, a. 24, Pippo Friscia, a. 34, Antonio Lambusta, a. 55, Domenico Fiorenza, Antonino Zappulla, a. 67, Carmelo Fiorenza, Gaetano Stanco, a. 51. Vincenzo Zappulla, a. 79.

*Registrazione, trascrizione, traduzione:* Pino Biondo.

*(le) tutti l'hanu la vesta pulita  
e Pippinedda sulidda nun l'ha'.*

*(le) ccu lu tessiri je lu 'ncannari,  
(ie) a Marianna, la vesta cci'ama ffari!*

*(le) ccu lu mètiri je lu 'ncannari,  
a Pippinedda cci l'hamà fari.*

*(le) tutti l'hanu (a) la vesta pulita  
e Pippinedda sula nun l'havi.*

E tutti ce l'hanno la veste nuova, / e solo Giuseppina non ce l'ha. // e con il tessere e il filare, / a Marianna gliela dobbiamo fare! // E con il mietere e il tessere, / a Giuseppina gliela dobbiamo fare! // E tutti ce l'hanno la veste nuova, / e solo Giuseppina non ce l'ha. //

## 3. E prendo un salto (canto della mietitura) [02:55]

*Rilevamento:* Cerami, 25 settembre 1994.

*Esecuzione vv. mm. polivocale:* (prima voce) Salvatore Montesano, anni 73, (seconda voce) Michele Anello, anni 51; coro: Domenico Anello, anni 58, Silvestro Proto, anni 67, Giovanni Chiavetta, anni 67, Giovanni Mila, anni 71, Antonio Cavaléri, anni 41, Luigi Testa, anni 66, Michele La Blunda, anni 28, Sebastiano Gagliano, anni 44, (basso) Michele Messina, anni 65.

*Registrazione, trascrizione, traduzione:* Pino Biondo.

*E prendo un salto, apro la porta  
e con la bocca mi sento bacià!*

*E mi ha baciato così forte,  
che alla sua mamma l'ha fatto sentir.*

*E mi ha baciato accussì forte,  
che alla sua mamma l'ha fatto sentir.*

*Cos'hai fatto figliola mia*

*che tutto il mondo parla mal di te?*

*E lascia pure che il mondo parla,  
io voglio amare a chi mi ama a me.*

*E lascia pure che il mondo parla  
io voglio amare chi mi ama a me.*

*Io voglio amare quel giovanotto  
che è stato in prigione per me.*

*Son sette anni, son sette mesi,  
e sette giorni alla prigione per me.*

*Son sette anni, son sette mesi,  
e sette giorni alla prigione per me.*

*Ora facimo la cassaforte  
e ci mettiamo tutti quattro insieme.*

*Prima la mamma, dopo il babbo,  
e poi l'amante che mi ama a me!*

#### **4. Sarbi Reggina Maria di lu Rusàriu (canto della mietitura) [04:06]**

(canto religioso eseguito durante la mietitura)

*Rilevamento:* Assoro, 23/gennaio/1994.

*Esecuzione polivocale:* prima voce solista, Nunzio Rondinella (nato nel 1924), seconda voce solista, Armenio Giuseppe (nato nel 1927); coro: Santo Piro (nato nel 1949), Mario Di Marco (nato nel 1930), Giovanni Bruno (nato nel 1929), Angelo la Blunda (nato nel 1926), Salvatore Chirido (nato nel 1930), Angelo Mazza (nato nel 1929); basso: Sebastiano Sofia (nato nel 1950).

*Registrazione, trascrizione:* Pino Biondo.

Questo canto a Sarbi Reggina, sempri dâ metitura, adattu veramenti ppâ metitura e si cantava..., e si cantava tutta la giornata, però, si cantava veramenti al tramonto del sole. Quannu s'avia fattu 'a jurnata dū mètiri, allura, tutti l'operai smittianu di mètiri, si mittianu a fàuci appinnuta sutta u gileccu s'appinnianu a fauci, si mittianu a rota e si mittianu a cantari a Sarbi Reggina; spiddianu di cantari e si nni ivanu â massaria a manciari, doppu manciatu si curcavanu. Però, si cantava tutta la jurnata, però veramenti ca si cantava veramenti, come passione della mietitura si cantava al tramonto del sole: signifiica ca quannu mitia ij ppi cuntun mia, mitia stiddi e stiddi, scuru e scuru. Quannu m'adduava l'uòmini, setti, ottu ùmini, deci ùmini a secunnu dū siminatu c'avìa, allura l'uòmini nun li putìa fari mètiri scuru e scuru, stiddi e stiddi, cci vulia anchi un po' d'orariu, c'eranu diciottu uri di mètiri, però era spunta di sulì e codda di sulì, l'operaiu c'avìa adduatu a mètiri ... unu putìa fari scuru e scuru, però, quannu c'eranu òpiri di metituri, pirchè tannu c'eranu l'òpiri e l'òpiri era furmata di sette persone, cioè: sei mitianu e unu ca si chiamava u cughituri ca mpasciava chiddu

ca mitianu i sei personi. Eccu pirchè a sira si chiamàvanu u dirittu ca a codda di sulì smittianu di mètiri, si mttianu a fàuci ncapu a spada, s'arrutàvanu e cantàvanu sta Sarbi Reggina. Spiddianu di cantari a Sarbi Reggina e si nni ivanu â massaria a manciari, e si curcàvanu doppu ca manciavanu si curcavanu. (da una intervista al sig. Nunzio Rondinella).

*Oh, Dia, sarbi Reggina,  
e Maria di lu Rusàriu,  
e di lu divinu eràriu  
ho tisoriera.*

*Accittàtila sta prighiera,  
oh, vui, matri amanti,  
e nui rusarianti,  
a vui priamu.*

*E lu beni lu sapimu,  
e ppi lu ranni amuri,  
e priamu a lu Signuri,  
ca ni sirbissi.*

*E si nni la cuncidissi,  
(e) n-terra a lu patiri,  
(o) 'n-cielo gudìri  
o paradisu!*

*E lu paradisu sija,  
e viva viva Gesùdi,  
(a) viva, viva Gesùdi,  
viva Maria!*

Questo canto della mietitura, la Salve Regina, adatto, veramente, in occasione della mietitura e si cantava ... e si cantava durante la giornata lavorativa, ma in particolare al tramonto del sole. A conclusione della giornata, i mietitori deponavano le loro falci sotto il gilet, si mettevano in circolo e intonavano la Salve Regina; al termine del canto, si recavano alla masseria per andare a mangiare. Dopo, andavano a dormire. Però, si cantava tutta la giornata, però, veramente, si cantava veramente con passione al tramonto del sole, durante la mietitura: significa che quando mietevu per conto mio, mietevu fino a notte inoltrata. Quando ingaggiavo gli uomini, sette, otto uomini, dieci uomini, a seconda del seminativo che avevo, allora, gli uomini non potevo farli mietere fino a notte inoltrata, ci voleva un orario accettabile, ci volevano diciotto ore di mietitura e si svolgevano dall'alba al tramonto ... per conto proprio, da solo, poteva lavorare dal buio al buio, però, quando c'era la squadra di mietitori, perchè allora c'erano le squadre dei mietitori e una squadra era formata da sette persone, cioè: sei mietevano e uno fasciava con i legacci i manelli di frumento tagliati dai sei mietitori. Ecco perchè al tramonto del sole, si chiamavano il diritto di smettere di mietere, si mettevano la falce sulla spalla, si disponevano in circolo e cantavano questa Salve Regina, poi, si recavano presso la masseria per mangiare, dopo si mettevano a letto.

(da una intervista al sig. Nunzio Rondinella. Traduzione testuale).

Oh, Dio, Salve Regina, / Maria del Rosario, / del divino lauro / la custode. // Accettatela questa preghiera, /  
come nostra madre amante, / e noi devoti alla madonna del rosario, / a voi preghiamo. //  
Il bene lo sappiamo, / e per il grande amore, / preghiamo il Signore / che ci salvi! // E se ce la concedesse,  
/ in terra patire / e godere poi, speriamo, / in paradiso! // E il paradiso sia / evviva, viva Gesù, / evviva, viva  
Gesù, / viva Maria! //

## 5. Salve Regina dell'Addolorata (Canto della mietitura) [03:24]

(canto religioso eseguito durante la mietitura)

*Rilevamento:* Leonforte, Chiesa dei Cappuccini 2008.

*Esecuzione vocale m.:* Gaetano Algozino

*Bassi:* Enrico Castro, Federico Fiorenza, Giuseppe Piccione, Filippo Fiorenza;

*Bassi:* Salvatore Salomone, Aurelio Ramagna, Angelo Parisi, Giuseppe Salamone, Giuseppe Pernicone,  
Giuseppe Lo Gioco, Francesco Lo Gioco.

*Registrazione:* Pino Biondo.

Il nostro teste-informatore Giovanni Randisi (1920), attraverso un paziente lavoro ricostruttivo, è stato in grado anche di trasmetterci la musica. Forse costituiva unico corpus con il Rosario dei sette dolori e con la Salve Regina, il cui testo leonfortese è identico. Forse si tratterebbe di una italianizzazione (forzata) clericale, con riadattamento musicale, abbastanza convincente quanto a carica sentimentale ed emotiva.

*Salve oh Regina,  
oh Mamma Addolorata,  
a te raccomando  
l'anima mia.  
A te raccomando  
l'anima mia.*

*Una grazia io vorrei  
per il mio cuore ingrato,  
ferita e trapassata  
la vostra spada.  
Ferita e trapassata  
la vostra spada.*

## 6. Salve Regina dell'Addolorata (canto della mietitura) [04:47]

(canto religioso eseguito durante la mietitura)

*Rilevamento:* Cerami, 25/settembre/1994.

*Esecuzione vocale:* prima voce, Salvatore Montesano (a. 73), Michele Anello (a. 51); coro: Domenico Anello (a. 58), Silvestro Proto (a. 67), Giovanni Chiovetta (a. 67), Giovanni Milia (a. 71), Antonio Cavaleri (a. 41), Luigi Testa a. 66), Michele La Blunda (a. 28), Sebastiano Gagliano (a. 44); basso, Michele Messina.

*Registrazione, trascrizione, traduzione:* Pino Biondo.

*Oh ave salve Regina,  
o Matri Addulurata.*

*Vi sia raccomandata  
(o) l'arma mija.*

*Na razia io vurria,  
disia stu cori 'ngratu.*

*Firutu e trapassatu  
di la so spada.*

*La mia vita è passata,  
fra tanti gran peccati.*

*Ppi grazia vui fati  
a vostru Figghiu.*

*A nui dasti cunsigghiu,  
1u stissu contruarbali.*

*Cianciannu e lacrimannu  
li ma erruri.*

*Stu cori cu ...*

Oh ave, salve Regina / oh, Madre Addolorata. // Vi sia raccomandata / l'anima mia! // Una grazia vorrei, / lo desidera questo cuore ingrato. // Ferito e trapassato / dalla sua spada. // La mia vita è trascorsa / fra tanti gran peccati. // per grazia intercedete presso vostro figlio. // A noi desti consiglio, / io stesso conturbato. // Piangendo con lacrime / i miei errori. // Questo cuore ...

## 7. Sant'Antunino quannu era malato (trebbiatura) [01:18]

*Rilevamento:* Sperlinga, 03/dicembre/1997.

*Esecuzione v. m.:* Michele Simone.

*Registrazione, trascrizione e traduzione:* Pino Biondo.

*E pisava cco i giumenti e i cavaddi, e ghi cantava sti cazun ppi tiniri i nimai allegri:*

*Avanti aià ooh*

*Sant'Antunino quannu era malato, oh oh ...*

*Tutti li santi lu ieru a vidiri, oh oh*

*Cu cci purtava un pumu ie ccu un granatu,  
a ttia bedda, iamu!*

*Oh sti rinineddi comu vanu sti rinnireddi,  
ooh allistimini chi l'hama ffari pàgghia,  
nni hama jiri a lu ventu,  
lu Santissimu Sacramentu!*

*Ca iamu, iamu aoh,  
A di st'aria si tocca u funnu,  
evviva lu Sarbaturu di lu munnu!  
E schitòluti lu pedi bedd'armali,  
ca la pàgghia è fatta e nni iamu a lu ventu,  
lu Santissimu Sacramentu!  
Lodato sia lu nome di Gesù,  
Giuseppi e Maria! Ooh*

E trebbiavo con le giumente e i cavalli, e cantavo queste canzoni per tenere gli animali allegri:

*Avanti, forza, ooh / Sant'Antonino quando era ammalato, oh o... / Tutti i santi andarono a travarlo, oh oh //  
Chi gli portava una mela o un granato, / a te bella, andiamo! // Oh queste agili bestie come vanno bene, ooh  
/ Sbrighiamoci, dobbiamo farla paglia, / dobbiamo andare al vento, / il Santissimo Sacramento! // Andiamo,  
andiamo, ooh // In questa aria dobbiamo toccare il fondo, / evviva il Salvatore del mondo! // Scuoti bene il  
piede bell'animale, / la paglia è fatta e andiamo al vento, / il Santissimo Sacramento! // Lodato sia il nome  
di Gesù, Giuseppe e Maria! / ooh*

## 8. (Oh) quadijamu lu ferru (trebbiatura) [02:02]

*Rilevamento:* Regalbuto, 01/aprile/1996.

*Esecuzione vocali maschili:* (Alternandosi) Vincenzo Lenza, anni 72, Giuseppe Maggio, anni 65.

*Registrazione, trascrizione e traduzione:* Pino Biondo.

*(O) quadijamu lu ferru,  
(a) poviru armàli,  
(a) quannu lu fiarru è caudu si stira,  
(a) si stira ccu piedi e martiàddu.  
(A) La tavula è cunzata  
evviva Diu e la 'Mmaculàta!  
Mmaculàta Maria Concezioni!  
(A) livati a st'armalieddi di sti peni!  
(A) chisti su' peni ca nun passanu mai.  
(A) li peni su' ppi ttia e li mia macari.*

*(O) riscalda i ferri, / (A) povero animale, / (a) quando il ferro è caldo, / il ferro si stira. / (A) si stira con piedi e martello. // (A) la tavola è preparata, / evviva Dio e l'Immacolata! / Immacolata Maria Concezione! // (A) togliete questi animali da queste pene, / (a) quaste sono pene che non passano mai, / (a) le pene sono per te e anche per me. //*



## 9. Oooh gran Marià de la Mercè (trebbiatura) [00:32]

(trebbiatura, incitamenti agli animali)

*Rilevamento:* Sperlinga, 06/novembre/2007.

*Esecuzione v. m.:* F. Rabbene.

*Ricerca:* Pino Biondo.

*Oooh gran Marià de la Mercè oooh*

*(o) fatti du voti tunnu bedd'armali,*

*e fatti lu segnu di la santa cruci!*

*(O) tòcchicci lu fundu,*

*che cc'è lu patri di tuttu lu mundu!*

*Ora chiamamu û Patreternu di Tusa*

*ca ppi nnittari l'aria basta na carusa!*

O... grande Maria della Mercedes oooh / O fai due volte il giro (dell'aia), / e fatti il segno della croce! // (O) tocca il fondo, / che c'è il padre ditutto il mondo! // Ora chiamamo il Padreterno di Tusa, / che per pulire l'aia basta una ragazza! (il vino) //

## 10. L'aria vutata (trebbiatura) [00:39]

*Rilevamento:* Assoro, 10/luglio/1994.

*Esecuzione v. m.:* Giuseppe Rondinella, anni 70.

*Registrazione, trascrizione e traduzione:* Pino Biondo.

*(O) l'aria vutata,*

*(o) l'armuza è cunzulata oh oh...*

*alliestiti bedd'armali, alliestiti*

*(o) ca lu viantu passau,*

*l'aria a nuautri n'arristau,*

*alliestiti bbaiu, bbaiu...*

(O) l'aia rivoltata, / (o) l'anima è consolata oh oh... / Affrettati, bell'animale, affrettati... / (o) che il vento è passato, / l'aia a noi rimase, / affrettati baio, baio...

## 11. La ma mula si chiama livrera (trebbiatura) [02:05]

*Rilevamento:* Barrafranca, 18/aprile/1998.

*Esecuzione v. m.:* Salvatore Marchi, anni 58.

*Registrazione, trascrizione e traduzione:* Pino Biondo.

*(Je) la ma mula si chiama Livrera,*

*(je) nti li pidi teni li rasola.*

*Diccillu a li patruna chi ni mpasta,*

*diciduttu Pirzisi e trent'un pani.*

*(Eh) billina, a a a pisera*

*Vola palumma quantu po' vulari,*

*cchiù ata di lu sulì 'un cci po' iri,*

*cchiù ata di lu sulì 'un cci po' iri.*

*Calila, calila...*

*Bella fammillu tu n'ura di suannu,*

*nti lu misi d'Austu ti lu rinnu!*

*A pisera, (a) scinnila bedd'armali...*

*E Giuannina...*

*Je tu di dducu e ji di ccà taliju,*

*com'un canuzzu a la catina abbàiu.*

*E Liula, tira Liula...*

*Calila calila... (a) (e) spidugghiàmmuni...*

*Lu ma cumpagnu né zappa né meti,*

*ora ca cci allungaru li jurnati.*

(je) la mia mula si chiama Livrea / (je) nei piedi tieni dei rasoi. // Dille alla padrona che ci impasti, / diciotto pietrini e trent'uno pani. // (E) bellina, a a a pisera // Vola colomba quanto puoi volare, / più alta del sole non puoi andare, / più alta del sole non puoi andare. // Abbassala, abbassala... // Bella, fammelo tu un'ora di sonno, / nel mese di agosto te lo renderò! // La pisera, (a) abbassala, bella'animale... // E Giovannina... // E tu di la ed io di qua guardo, / come un povero cane incatenato abbaio. // E Liola, tira Liola... // Abbassala, abbassala... (a) e sbrighiamoci... // Il mio compagno né zappa e né miete, / ora che sono piu lunghi i giorni. //

## 12. Ogni punta ogni mumentu (trebbiatura) [02:52]

Rilevamento: Leonforte, 20/settembre/1998.

Esecuzione v. m.: Gesualdo Russo, anni 68.

Registrazione, trascrizione e traduzione: Pino Biondo.

*Ogni puntu, ogni mumentu,  
sia ladatu e ringraziatu  
lu santissimu Sacramentu! aho aho*

*Gira cuntenti e nun t'abbarruiri,  
ca ppi travàgghiu nun si pò muriri,  
e ppi travàgghiu nun si po' muriri  
ma tant'assài nun si po' campari ...*

*Sant'Antuninu quannu era malatu,  
scauzu ccu cci a jiri a tanta via?  
Ora ca sugnu santu, sa ladatu,  
fici lu vutu di iri 'n-Turchia, ahu...*

*Lu bbaiu cci lu dissi a lu muriaddu,  
mentri cumannu iu fazzu lu addu ...*

*Chisti canzuni, poi, si cantanu quannu si vota l'aria.  
Dopo aver rivoltato l'aia, si rivolgevano ringraziamenti e lodi a Dio, all'Immacolata e ai santi.*

*Ária vutata, viva Diu e la Mmaculata,  
e la Mmaculata sia,  
viva lu beddu nomu di Maria! Ahu..*

*O riviarsu fudi ca nti l'aria cc'è Gesù!  
E si Gesù nun cc'è,  
cc'è la bedda matri di la Mircé!*

*(A) san Duminicu di li valianti,  
cumpàgnu metti all'ordini li tradiani!*

*Oh, san Lorianzu, la pagghia è fatta  
e li santi accuminci:*

*a lu signuri di monti serratu,  
ca tutti l'ari l'atu firriatu,  
ora ccà sulu nun cci atu vinutu,  
viniticci e donàtini àiutu!*

*Oh, la bedda matri di la mircè,  
aiuta nui e l'armalùzzu midé ahu...*

*Oh, santu Nicola, tri bboti ntunnu  
e l'armaluzzu va fori ahu  
Ooh, cala curriannu, ca a l'acchianata  
ti dugnu lu viantu... ahu ahu ahu*

In ogni luogo, ogni momento, / (o) sia lodato e ringraziato / il santissimo Sacramento! Aho aho //  
Gira contento e non ti abbattere, / che per lavoro non si può morire, / e per lavoro non si può morire, / ma  
tanto non si può campare... oh oh // Sant'Antonino quando era ammalato, / scalzo, come devo farla tanta  
via? Ahu ahu... / ora che sono santo, sono lodato, / fece il voto di andare in Turchia. // Il baio glielo disse  
al morello, / finchè comanderò io, farò il gallo! //

Questi canti, poi, si eseguivano quando si rivoltava l'aia, si rivolgevano ringraziamenti e lodi a Dio,  
all'Immacolata e ai santi.

Aia rivoltata, viva Dio e l'Immacolata, / e l'Immacolata sia, / viva il bel nome di Maria! Ahu... // Al contrario  
fu, nell'aia c'è Gesù! / E se Gesù non c'è, / c'è la bella madre della Mercede! // san Domenico dei valenti,  
/ compagno, metti in ordine i tridenti! / Oh, san Lorenzo, la paglia è fatta / e i santi comincio (a lodare): /  
al signore di monte serrato, / che tutte le aie avete visitato, / qua solo non siete venuto, / venite e datemi  
aiuto! // Oh, la bella madre della mercede, / aiuta noi e pure gli animali ahu... // Oh, santo Nicola, tre volte  
attorno / e l'animale va fuori ahu / Ooh, scendi correndo, che alla salita / ti dono il vento... ahu ahu ahu. //

## 13. balla, ballarinu (trebbiatura) [01:10]

Rilevamento: Assoro 11/luglio/1994.

Esecuzione v.m.: Salvatore Pergola, a. 67.

Registrazione, trascrizione e traduzione: Pino Biondo.

*(le) balla ballarinu,  
(a) ca iu ti suanu oh oh ...  
(a) ti suanu co chitarra ie mandolinu oh oh...*

*(O) l'aria vutata (o) ppi l'armuzza cunzulata,  
(je) la cunzulata sia, viva lu beddu nomi di Maria!*

*(le) lu bbaiu cci lu dissa a lu muriaddu,  
(a) mentri campu io (a) fazzu lu addu oh oh..*

(le) balla, ballerino, / (o) che io ti suono oh oh ... / (a) ti suono con chitarra e mandolino oh oh... // (O) l'aia  
rivoltata (o) per l'anima consolata, / e consolata sia, viva il bel nome di Maria! // (O) il baio glielo disse al  
morello, / (o) fino a quando vivo io (a) faccio il gallo oh oh ... //

## 14. Ammienzu di tri castagni a la pidara (trebbiatura) [00:46]

Rilevamento: Gagliano C.to, 14/luglio/1994.

Esec. v.m.: Francesco Palmisano, a. 65.

Registrazione, trascrizione e traduzione: Pino Biondo.

*Ammienzu (a) di tri castagni a la Pidara  
(e) c'era un mulinu di viantu (a) ca macina,  
macina tricciantu sarmi a la simana... auh auh*

In mezzo a tre castagni, a Pedara, / (e) c'era un mulino a vento che macina, / (a) macina trecento salme alla settimana, oh oh //

## 15. Tira murieddu nun t'abbarruàri (trebbiatura) [00:55]

Rilevamento: Troina, 16/giugno/2002

Esecuzione v.m.: Antonino Giambianco, anni 65.

Registrazione, trascrizione e traduzione: Pino Biondo.

*Tira murieddu nun t'abbarruàri oh oh  
(ie) cu s'abbarrù (ca) priestu muori,  
(ie) lu sulì si nni va (ie) dumani torna oh oh,  
(ie) si mi nni vaiu iu, nun tornu cchiùdi!*

Tira morello, non ti abbattere oh oh / (ie) chi si abbatte presto muore. / (le) il sole se ne va e domani torna oh oh, / e se me ne vado io, non torno più! //

## 16. E Giuannina, Giuannina (trebbiatura) [00:47]

Rilevamento: Pietraperzia, 11/luglio/1995.

Esecuzione vocale maschile: Giuseppe Pinnadauria, anni 71.

Registrazione, trascrizione e traduzione: Pino Biondo.

*Eh Giuannina, Giuannina,  
calala, calala! Ooh bella...  
E su ca nn'ammà jiri ooh allibertati.*

*(A) bella ca ti vitti l'antra iri,  
(a) àiri, lu stessu di quannu ni vittimu*

*(Oh) nnaca tunnu câ la turnata  
ni iammu di tunnu! Oh oh*

*(E) Giovannina, abbassala, abbassala! / Ooh bella ... / E dai che dobbiamo andarcene ooh / Sbrigati // (A) bella che ti ho visto l'altro ieri, / ieri, lo stesso di quando ti ho visto. // (Oh) muoviti attorno che al ritorno / ce ne andiamo definitivamente! Oh oh //*

## 17. Oh Gésu, Gèsu mia, pettu abbagnu (trebbiatura) [02:26]

Rilevamento: Assoro, 11/luglio/1994.

Esecuzione vocale maschile.: Nunzio Rondinella, anni 70.

Registrazione, trascrizione e traduzione: Pino Biondo.

*Oh Gésu, Gèsu mia, pettu abbagnu, aho aho  
(a) vui mi chiamati a l'artaru e iu nun viagnu, aho aho  
(a) vui mi chiamati a l'artaru e iu nun viagnu, aho  
ca cci'haiu piccati assai e io mi spagnu, ooh ooh  
(a) tu vieni cuomu un figghiu (a) obbidienti, ooh ooh  
(a) ca li piccati todì (a) ti li pirdugnu, oh oh oh...  
di lu me sangu (ie) ti fazzu lu bagnu, ooh  
ti lavu e ti puortu a lu ma regnu!*

Oh Gesù, mi batto il petto, aho aho / (a) voi mi chiamate all'altare e io non vengo, / (a) voi mi chiamate all'altare e io non vengo, / percè ho molti peccati e mi spavento, ooh ooh / (A) tu vieni come un figlio ubbidiente, , ooh ooh / e i peccati te li perdono, oh oh oh... / con il mio sangue ti faccio il bagno , ooh ooh / (a) ti lavo e ti porto al mio regno! //

## 18. Ed ogne ora e ogne momentu (trebbiatura) [00:59]

Rilevamento: Nicosia, luglio 2007.

Esecuzione vocale maschile, al modo di Nicosia: S. Provenzale.

Trascrizione, traduzione e traduzione: Pino Biondo

*Ed ogne ora e ogne momentu,  
e santissimo Sacramentu!  
(E) mettila n-chiano ca poi curremu.*

*Ah tira scio, tira ddocu!  
Ah tira ca ppi travagghio (a) non si mori,  
e mancu tant'assai si po' campari.*

*Levaccillu, oh chi fu bella ssa cabbata,  
evviva Diu e l'Ammaculata!  
L'Ammaculata sia, viva lu beddu nomi di Maria!*

Ogni ora e ogni momento / il santissimo Sacramento! / Spianala che poi corriamo. // Ah vai, vai là! /

# IL LAURO

Lavora perchè per lavoro non si muore, / ma neanche molto bene si può vivere. // Togliolo, che fu bello questo giro, / evviva Dio e l'Immacolata! / l'Immacolata sia, viva il bel nome di Maria! //

## 19. La bedda Matri (canto di donna) [01:20]

*Rilevamento:* Barrafranca, 18/aprile/1998.

*Esecuzione:* Maria Assunta Lanza, anni 70.

*Registrazione, trascrizione e traduzione:* Pino Biondo.

Il canto eseguito dalla signora Maria Assunta sintetizza la storia della sacra famiglia che si conclude con la crocefissione di Gesù. È un canto devozionale ma nello stesso tempo aveva la funzione di tranquillizzare il bambino tenuto nella naca e rassicurarlo della propria presenza, anche quando si trovava in una stanza diversa a svolgere le faccende di casa.

*La bedda Matri, quannu era piccidda,  
li cazi a san Giseppi arripizzava.*

*Pizzuddi nuvi e vicchi cci mintiva,  
je bastica la cosa accumulava.*

*Trudduzzu nti la naca chi chianciva,  
ancilu Gabrieli lu nnacava.*

*Tri palureddi santi cci diciva,  
durmi Trdduzzu figghiu di Maria!  
Durmi Trdduzzu figghiu di Maria!*

*Passà lu Spirdussantu e vitta a d'idda,  
chi fa Maria supra ssu scaluni?*

*Vitti ma figghiu c'agghiuto a la scola,  
sunatu mezzijurnu e n'ha bbinutu.*

*Susi Maria e va jetta li vuci,  
to figghiu è murtu e iè misu n-cruci.*

*Gilu la parma ie m-paradisù l'arma,  
gilu la parma ie m-paradisù l'arma.*

La bella madre, quando era piccina, / i calzoni a san Giuseppe rattoppava. // stoffe vecchie e nuove utilizzava, / per accomodare la cosa. // Salvatore nell'amaca piangeva, / l'angelo Gabriele lo dondolava. // Tre parole sante gli diceva, / dormi Salvatore figlio di Maria! / dormi Salvatore figlio di Maria! // Passò lo Spirito Santo a la vide, / cosa fai Maria sopra quello scalino? // Vidi mio figlio andare a scuola, / è suonato mezzogiorno e non è rientrato. // Alzati Maria e getta le voci, / tuo figlio è morto ed è messo in croce. // Gelo la palma e in paradiso l'anima, / gelo la palma e in paradiso l'anima. //



## 20. Ch'è bella sta curuna (canto di donna) [00:51]

*Rilevamento:* Gagliano Castelferrato, 9/maggio/1996.

*Esecuzione v. f.:* Catalda Ferrantello, anni 81.

*Registrazione, trascrizione, traduzione:* Pino Biondo.

Il canto in onore alla Madonna della SS. Annunziata era eseguito a casa dalle donne gaglianesi nell'arco di tutto l'anno ma in particolare nel mese di maggio. A Gagliano C.to, infatti, il 14 maggio di ogni anno, si svolge una processione religiosa per le vie del paese, con l'uscita del simulacro della Madonna e in suo onore eseguivano il canto dialettale. La signora Ferrantello, purtroppo, essendo paraplegica, era costretta ad eseguire il canto a casa.

*Ch'è bella sta curuna,  
Maria ca porta n-testa,  
facimucci la festa  
ppi tutta la città.*

*Ch'è bedda ssa vesta,  
di sita rraccamata,  
a matri Annunziata,  
cchiu bedda cci sta.*

*Ch'è beddu ssu mantu,  
ch'è beddu quant'è ranni,  
ca n'arripara a tutti  
la sua santità.*

Com'è bella questa corona, / che Maria porta in testa, / facciamo una festa / in tutta la città! // Com'è bella questa veste, / di seta ricamata, / alla madre Annunziata / meglio le sta. // Com'è bello questo manto, / è bello e quanto è grande, / che ripara tutti, / la sua santità. //

## 21. Bellina che de Nàpoli venisti (canto di donna) [00:45]

*Rilevamento:* Nicosia, 9/luglio/2007.

*Esecuzione vocale femminile:* Filippa D'Amico, anni 77.

*Registrazione, trascrizione, traduzione:* Pino Biondo.

Era na serenata, ma ia quandö faszgìa i servisgè de n casa passava ö temp de cantere e faszgìa:

*Bellina che de Nàpoli venisti,  
chi belli ricciolini chi purtasti!*

*Quandu cammini tu fai ticchi ticchi,  
comu ti lu fa' scrùsciri ssu taccu!*

*Lu taccu d'oru li soli d'argentu,  
li cinghi di petri brillanti!*

Era una serenata, ma io, mentre eseguivo le faccende di casa, passavo il tempo cantando e facevo:

Bellina che da Napoli venisti, / che bei ricciolini che portasti! / Quando cammini tu fai tic tic, / come lo fai rumoreggiare quel tacco! / Il tacco è d'oro e le suole d'argento, / le cinghia ornate di pietre preziose!

## 22. Oh gran Padre di li grazie [00:28]

(canto per propiziarsi la pioggia)

*Rilevamento:* Sperlinga, 3/gennaio/'98.

*Esecuzione v. f.:* M. Li Calzi.

*Trascrizione:* S. Lo Pinzino. *Registrazione e traduzione:* Pino Biondo.

Il canto era eseguito nei periodi di siccità, quando i germogli di grano rischiavano di essiccarsi, compromettendo tutto il raccolto. Le donne lo eseguivano a casa, oppure, con gli uomini si recavano in processione presso la chiesa della Madonna delle Grazie cantando, e come atto di prostazione e penitenza salivano la scalinata in ginocchio.

*Oh gran Padre di li grazie,  
simu tutti in disciplina,  
e chianamu in nsönucchiuni,  
prigannu a vui padre di grazia.  
Se vui na cunciditi,  
simu pòviri bandonati,  
e l'acqua ncanna, ncanna,  
u lavuri spica ngrana.  
E se vui non la mandate,  
simu poviri bandonati.*

Oh gran padre delle grazie, / siamo tutti in penitenza, / e saliamo in ginocchio, / preghiamo voi, padre delle grazie. / Se voi ce la concedeste, / siamo poveri abbandonati, / se l'acqua cadesse abbondante, / le messi maturano abbondanti. / E se voi non la mandate, / siamo poveri e abbandonati.

## 23. Ccu trenta carrini (canto di donna) [01:39]

*Rilevamento:* San Giorgio, 10/luglio/1997.

*Esecuzione vocale v. f.:* Grazia Bannò, anni 56.

*Registrazione, trascrizione e traduzione:* Pino Biondo.

Il canto eseguito dalla signora Grazia Bannò è di Gaetano Grasso, di origine di Paternò (Ct), illustre cantastorie, uno dei primi ad esercitare questo mestiere che svolse ininterrottamente dal 1926 al 1955. A

quel tempo la signora Grazie era molto piccola, infatti, apprese il canto dalla madre. Il cantastorie e poeta Gaetano Grasso vendeva i foglietti con i testi, al costo di due soldi.

Don Gaetano era specializzato nei «fatti successi», cioè storie realmente accadute e non necessariamente eclatanti. (cfr. Placido Sergi Cantastorie di ieri in Sicilia).

*Ccu trenta carrini m'accatai na vigna,  
mi l'accataiu supra na muntagna.  
Cu si nni scippa un rappu di la vigna?  
Povira vigna mia, cu si la magna?*

*Mi aveva misu ppi fari un castellu,  
cridendu ch'èru iiu lu castillanu,  
e dopu fattu priziusu e bellu,  
li chiavi mi spiriaru di li manu.*

*Ristai com'un pitturi senza pinnellu,  
comu un cacciaturi senza arma n-manu.  
Nun si po' frabbicari senza livellu,  
e mancu fari amuri di luntanu.*

*Ah quantu è bellu l'amuri vicinu,  
si nun la viju, la sentu cantari,  
la sentu quannu chiama li iaddini,  
veni piruzza mia, ven'a mangiari.  
Lanà nanà lanà nanà nanà*

Con trenta carlini acquistai una vigna, / l'acquistai sopra una montagna. / Chi se li prende il grappolo della vigna? / Povera vigna mia, chi se la mangia? // Mi ero messo per fare un castello, / pensando di essere io il castellano, / e dopo averlo fatto prezioso e bello, / le chiavi mi sparirono dalle mani. //

Rimasi come un pittore senza pennello, / come un cacciatore senza armi in mano. / Non si può fabbricare senza la livella, / come il cacciatore senza armi in mano. // Ah quanto è bello l'amore vicino, / se non la vedo, la sento cantare, / la sento quando chiama le galline, / vieni piruzza, vieni a mangiare. // Lanà nanà lanà nanà nanà

## 24. I to uocchi e i mia beni si vuonu (canto di donna) [01:00]

*Rilevamento:* Gagliano Castelferrato, 9/maggio/1996.  
*Esecuzione v. f.:* Catalda Ferrantello, anni 81.  
*Registrazione, trascrizione, traduzione:* Pino Biondo.

*I to uocchi e li mia beni si vuonu,  
ca s'amanu di cori,  
ca s'amanu di cori senza 'ngannu.*

*Sunu la genti ca parlari vuanu,  
si l'addannanu l'arma,  
si l'addannanu l'arma e nenti nn'hanu*

*Li cunfissura assòrvino nun li puanu,  
mancu li santi li . . . ,  
mancu li santi li pirdunirannu.*

*Iustizia di Dio n'arriva un iuarnu,  
nuatri n'amamu,  
nuatri n'amamu e iddi murirannu.*

I tuoi occhi e i miei bene si vogliono, / che si amano di cuore, / che si amano di cuore senza inganno. // Sono le persone che parlare vogliono, / si dannano l'anima, / si dannano l'anima e niente ci guadagnano. // I confessori assolverli non possono, / neanche i santi li . . . , / neanche i santi li perdoneranno. // Giustizia di Dio ci arriva un giorno, / noi ci amiamo, / noi ci amiamo e gli altri moriranno. //

## 25. Mi maritai pp'aviri lu spassu (canto di donna) [01:04]

(Canto di sfogo indirizzato alla suocera)

*Rilevamento:* Gagliano C.to, 25/06/1998.  
*Esecuzione v. f. al modo di Nicosia:* Nunzia Capuano, anni 58.  
*Registrazione, trascrizione, traduzione:* Pino Biondo.

*Mi maritai pp'aviri lu spassu,  
lu munnu lu truvai a lu rivìarsu.*

*Cummattu ccu ma soggira riversa,  
c'ogni parola lu cori m'attassa.*

*Si cci nni fazzu boni nun li 'ccetta,  
ca sempri ccu so figghiu m'amminazza.*

*L'aneddu cci darria all'Anunziata,  
si ma leva nn'avanti sta picata!*

Mi maritai per avere il divertimento, / il mondo lo trovai all'inverso. // Ho da fare con una suocera difficile, / che ogni parola il cuore mi opprime. // Se le faccio buone azioni, non li accetta, / e sempre mi minaccia con suo figlio. // L'anello darei all'Anunziata, / se mi togliesse davanti questo peso! //

# IL LAVORO

## 26. Brutta villana maligna (canto di donna) [00:53]

*Rilevamento:* Nicosia, 9/luglio/2007.

*Esecuzione vocale femminile:* Filippa D'Amico, anni 77.

*Registrazione, trascrizione, traduzione:* Pino Biondo.

C'eranu ssi vicini ca si sciarriavunu, e quannu si scirriaunu si cantavanu i canzuni di smaccu e facianu:

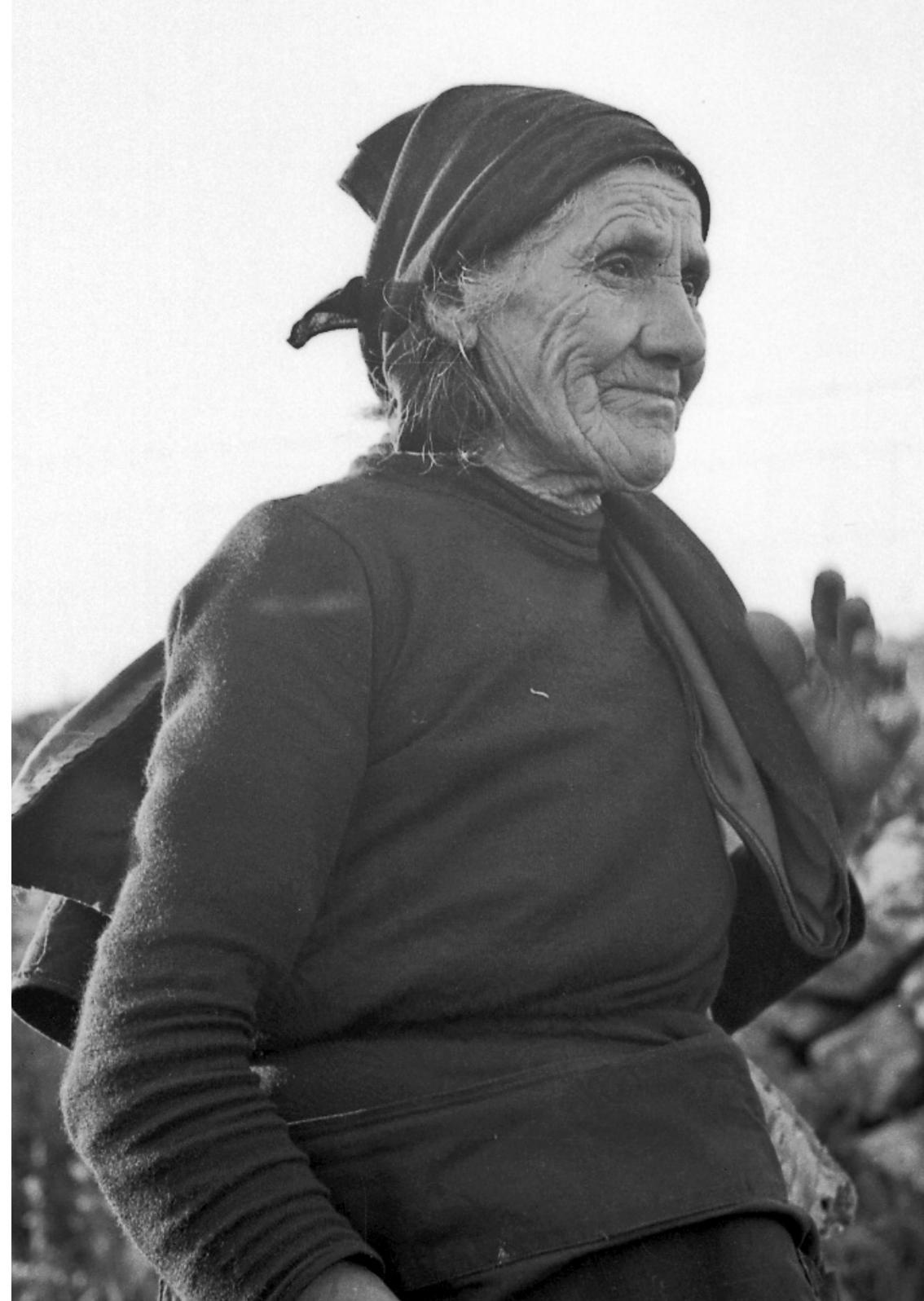
*Brutta villana maligna,  
comu nun senta russura!  
Nta ssa fazzazza di scimmia,  
sempru a stricannu culuri.*

*Guardàtala che brutta  
ssa faccia di palottu,  
si voli maritari ma cu si l'ava pigghià?  
Na mala fini fà!*

*Brutta villana maligna,  
sempru stricannu culuri,  
nta ssa fazzazza di scimmia  
sempru stricannu culuri!*

*Guardàtala che brutta  
ssa faccia di palottu,  
si voli maritari  
ma cu si l'avi pigghià?  
Na mala fini fà!*

C'erano quei vicini che litigavano, e quando litigavano si cantavano le canzoni di sdegno e facevano così:  
Brutta villana maligna, / come non si vergogna! / Guardatela quella faccia di scimmia, / sempre a dipingersi il viso. // Guardatela com'è brutta, / quella faccia di palo, / si vuole maritare / ma chi deve prendersela? / Una brutta fine farà! // Brutta villana maligna, / sempre a dipingersi il viso / Guardatela quella faccia di scimmia / sempre a dipingersi il viso! // Guardatela com'è brutta, / quella faccia di palo, / si vuole maritare / ma chi deve prendersela? / Una brutta fine farà! //



## 27. San Giuseppi era malatu (canto di donna) [01:23]

(Il canto si eseguiva nel periodo natalizio).

*Rilevamento:* Catenanuova, 12 aprile 2003

*Esecuzione v. f.:* Maria Palazzo, anni 67.

*Registrazione, trascrizione, traduzione:* Pino Biondo.

*San Giuseppi era malatu,  
si sintija malamenti,  
e cci dici spusa amata,  
chista è l'urtima jurnata.  
E cci dici spusa amata,  
chista è l'urtima jurnata.*

*San Giuseppi era malatu,  
e vulia fari testamentu,  
e chiamatimi a lu nutaru,  
porta penna e calamaru.  
E chiamatimi a lu nutaru,  
porta penna e calamaru.*

*E a lu figghiu chi cci lassu?  
E la serra e culumpassu,  
e la serra, figghiu duci,  
ppi serrariti la to cruci.  
E la serra, figghiu duci,  
ppi serrariti la to cruci.*

*E a la spusa chi cci dugnu,  
e la terra ccu lu mari,  
e li stiddi ccu la luna,  
la me spusa è la patruna.  
E li stiddi ccu la luna,  
la me spusa è la patruna.*

San Giuseppe era ammalato, / si sentiva male, / e le disse sposa amata, / questa è l'ultima giornata. /  
E le disse sposa amata, / questa è l'ultima giornata. // San Giuseppe era ammalato, / e voleva fare  
testamento, / chiamatemi il notaio / che porti penna e calamaio. / Chiamatemi il notaio / che porti penna e  
calamaio. // A mio figlio cosa lascio? / la sega e il compasso, / la sega, figlio dolce per segarti la croce. / La  
sega, figlio dolce per segarti la croce. / Alla sposa cosa dono, / la terra con il mare, / le stelle con la luna, /  
la mia sposa è la padrona. / E le stelle con la luna, / la mia sposa è la padrona. //

## 28. Quantu è bedda ma soggira (canto di donna) [00:10]

*Rilevamento:* Gagliano C.To, 14/07/1994

*Esecuzione v. f.:* Giuseppa Rizzo, anni 67.

*E quantu è bedda ma soggira,  
si la manciaru li ciàvuli,  
centocinquanta diavuli,  
si la purtaru a ddiddi.*

Quanto è bella mia sucera, / l'hanno mangiata le cornacchie, / centocinquanta diavoli, / se la portarono a  
... //

## 29. Campanacci e belati di pecore [00:18]

*Rilevamento:* Gagliano C.To, 1990.



## 30, 31, 33.

*Rilevamento:* Sperlinga, 03/gennaio/1999.  
*Esecuzione:* Michele Guglielmo, anni 65.  
*Registrazione:* Pino Biondo.

## 30. Richiamo delle pecore [00:31]

## 31. Richiamo dell'agnello [00:41]

*rrr rrr, eh, eh, zo zo zo zo zò, / tetetetete / zo zo zo zo zò, / tetetetete / zo zo zo zo zò, / tetetetete*

## 32. Campanacci delle mucche [00:43]

*Rilevamento:* Gagliano C.To, 1990.

## 33. Richiamo delle mucche [00:18]

*Eh, eh, eh, primavè, primavè, primavè  
Do baladà, baladà, baladà... oh, uuh...  
Teh, teh, the eh, eh...*



## 34. Pèrsica duci, pèrsica (richiami di fruttivendolo) [00:21]

*Rilevamento:* Pietraperzia, 09/novembre/1997.  
*Esecuzione v. m.:* Giuseppe Cannata, anni 60.  
(Cfr. Pino Biondo cd. 2002 Il Lavoro: brano 41).

*Pèrsica duci, pèrsica...  
Da chiana sunu, pèrsica...*

*Milinciana, pèrsica, pumadoru, banani...  
Li pira e li puma, li pira e li puma,  
banani, pira...  
Varcochi, milinciana, pèrsica...*

*mulini russa, va' tàglialu,  
ch'è russu 'u muluni,  
da chiana pèrsica...*

*Pesche dolci, pesche... / Dalla piana (di Catania provengono), pesche... / Melanzane, pesche, pomodoro, banane... / Le pere e le mele, le pere e le mele, / banane, pere... Albicocche, melanzane, pesche... / Angurie rosse, vallo a tagliare, ch'è rosso l'anguria, / Dalla piana (di Catania provengono) pesche... //*

## 35. Richiami di fruttivendolo [00:45]

*Rilevamento:* Agira, 09/novembre/1997.

## 36. Rivenditore di uova e pulcini [00:14]

*Rilevamento:* Gagliano C.to, maggio/2006.  
*Esecuzione vocale maschile:* Saverino Antonino, anni 60, proveniente da Aci Sant'Antonio.

## 37. Rivenditore di aglio e cipolle [00:20]

*Rilevamento:* Barrafranca

## 38. Di lu mari pulitu... (richiami di pescivendolo) [00:50]

*Rilevamento:* Pietraperzia, 09/novembre/1997.  
*Esecuzione v. m.:* Giuseppe Cannata, anni 60.

*Di lu mari pulitu vinniru ora, sarda viva...  
Ora arrivaru, ora arrivaru li pisci vivi...  
Accattaticcilla a li vostri muglieri,  
Li pisci vivi, sarda viva...*

*Trigli e mirluzza, ca vinniru ora!  
A ddu' liri, calaru i sardi,  
a ddu' liri, calaru i sardi...  
Cinquantaliri un quartaruni...  
Chi sciauru, sardi salati sunu, sardi...  
ma sciauru chi fannu sti sardi...  
Cinquataliri un quartaruni, chi sciauru...*

Dal mare pulito vennero ora, sarda viva... / Ora, arrivarono, ora, arrivarono, i pesci vivi... / Compratela alle vostre mogli, / I pesci vivi, sarda viva... / Triglie e merluzzi, sono arrivati ora! / A due lire, si è abbassato il prezzo delle sarde... / A due lire, si è abbassato il prezzo delle sarde... / Cinquanta lire un quarto... / Che odore, sarde salate sono, sarde... / che odore che fanno queste sarde... / Cinquanta lire un quarto, che odore... //

### 39. I calamara, i masculini... (richiami di pescivendolo) [00:21]

*Rilevamento:* Gagliano Castelferrato, 13/giugno/2000.  
*Esecuzione v. m.:* Antonio Maugeri, anni 45 (proveniente da Acireale)  
(Cfr. Pino Biondo cd. 2002 Il Lavoro: brano 40)

*I calamara, i masculini, i puppiteddi,  
'u pisci vivu dâ Trizza avemu,  
aé, a dumilaliri 'i sardi...  
aé, 'u pisci vivu...  
I calamara, i masculini, i puppiteddi,  
'u pisci vivu dâ Trizza avemu.*

I calamari, le alici, i polipetti, / il pesce vivo di Acitrezza, abbiamo, / aè a duemila lire le sarde... aè il pesce vivo... / I calamari, le alici, i polipetti, / il pesce vivo di Acitrezza, abbiamo. / I calamari, le alici, i polipetti, / il pesce vivo di Acitrezza, abbiamo. //

### 40. Bello iè 'u gelato (richiami di gelataio) [00:14]

*Rilevamento:* Agira, 15/giugno/2002.  
*Esecuzione:* Gaetano Scriffignano, anni 77.  
(Cfr. Pino Biondo cd. 2002 Il Lavoro: brano 37).

*Bello iè 'u gelato: cioccolato, pistacchio, torrone, granita che bella!  
Bello è il gelato: cioccolato, pistacchio, torrone, / granita ch'è bella!*

### 41. Affaccia bedda ca staiu viniennu (canto di zolfataio) [01:18]

*Rilevamento:* Enna, 15/giugno/2002.  
*Esecuzione:* Giuseppe Arena, anni 80.  
*Registrazione, trascrizione e traduzione:* Pino Biondo.

*Affaccia bedda ca staiu viniennu,  
di la pirrera di lu menziiumu.*

*bedda pp'amari a ttia persi lu sonnu,  
ora, cu mi lu paga (ie) tantu dannu?*

*(Ie) prestimillu tu 'n'ura di suonnu,  
ca nni lu misi d'agùstu (ie) ti lu rinnu.*

*E si veni aùstu e mi renni lu sùonnu,  
bedda, ti guadi a mia ppi tuttu l'annu.*

Affaccia bella che sto arrivando, / dalla miniera del mezzogiorno. // Bella, per amare te persi il sonno, / ora, chi me lo paga tanto danno? // (E) prestamelo tu, un'ora di sonno, / che nel mese di agosto te lo rendo. // E se viene agosto e mi rendi il sonno, / bella, godrai di me tutto l'anno. //

### 42. Salutu a ma mughieri e a li me figghi (canto di zolfataio) [02:04]

*Rilevamento:* Valguarnera, 23/aprile/1998.  
*Esecuzione v. m.:* Giuseppe Cocilovo, anni 74.  
*Registrazione, trascrizione e traduzione:* Pino Biondo.

Questo canto era seguito, soprattutto, durante il tragitto per andare o ritornare dal lavoro. Non avendo alcun mezzo di trasporto, lo zolfataio doveva coprire distanze, a volte, anche di 20 chilometri e quasi sempre a piedi. In quest'ultimo caso, si era costretti a rimanere in miniera per una e a volte per più settimane. Il sig. Giuseppe Cocilovo, eseguiva il canto quando si recava a piedi, da Valguarnera alla miniera Floristella.

*Salutu a ma mughieri e a li ma figghi,  
e mi nni vaiu a pigghiari travagghiu.*

*Mentri passu la via di la Frustedda,  
guardai 'ncielu e visti na stidda.*

*Era delicata e bedda  
ca l'autri nun eranu comu idda.*

*Mi accumpagnàu ppi tutta la strata,  
mannata di la Maria santissima Nunziata.*

*Travàgghiu notti e jiona (ie) sutta terra,  
mentri lu pruvulazzu e li sudura.*

E soddisfattu sugnu di lu me travagghiu,  
pirchi abbuscu lu pani a li ma figghia.  
Saluto mia moglie e i miei figli, / e vado a prendere lavorare. // Mentre attraverso la strada per Floristella,  
/ guardai in cielo e vidi una stella. // Era delicata e bella / e nessun'altra era come lei. //  
Mi accompagnò per tutta la strada, / inviata dalla santissima Maria dell'Annunziata. // Lavoro notte e giorno  
sotto terra, / con la polvere e il sudore. // Soddisfatto sono del mio lavoro, / perchè  
guadagno il pane per i miei figli. //

### 43. A Santa Barbara (canto di zolfataio) [02:10]

*Rilevamento:* Assoro, 04/settembre/2005.

*Esecuzione vocale maschile ed autore:* Pasquale Bonomo, anni 82.

*Registrazione, trascrizione, traduzione:* Pino Biondo.

Il rischio di mortalità nelle miniere era molto elevato, il pericolo maggiore proveniva dai gas come il grisou (miscuglio esplosivo di gas metano e aria, che si sviluppa nelle miniere di carbone, zolfo, salgemma ecc.) e l'idrogeno solforato. Bastava un colpo del picconiere che provocava la scintilla e causare l'esplosione dei gas contenuti nelle fessure della roccia, denominate garberi. L'esplosione causava lesioni letali, con ustioni gravissime. Chi era colpito gravemente, anche se in apparenza sembrava stesse bene, sapeva che a breve tempo sarebbe dovuto morire. Per scongiurare ed esorcizzare queste sciagure, ci si rivolgeva alla protezione di santa Barbara, patrona dei minatori.

Santa Barbara è la Santa che rappresenta la capacità di affrontare il pericolo con fede, coraggio e serenità anche quando non c'è alcuna via di scampo. La tradizione invoca S. Barbara contro i fulmini, il fuoco e la morte improvvisa.

Il grisou era denominato antimoniu, da esso ci si premuniva con l'uso di maschere speciali. L'idrogeno solforato o agru era generato dalle esalazioni mefitiche dell'acqua sulfurea; quest'acido colpiva principalmente gli occhi.

Il canto rilevato ad Assoro, è un'invocazione a santa Barbara per essere preservati dai pericoli del grisou ed è stato eseguito dal sig. Pasquale Bonomo, ex minatore. Egli lavorò in varie miniere dell'ennese con la mansione di fabbro e meccanico: nel 1938, all'età di 14 anni, lavorò presso Bambinello, poi a Feudo Nuovo (Aidone), poco distante da Baccarato, in seguito alla Campana, a Zimbalio (Assoro). Il canto era eseguito durante il tragitto per recarsi al lavoro, durante e nelle pause del lavoro.

*All'alba, la sveglia suona,  
per chi si deve alzare,  
per noi che alla miniera  
andiamo a lavorare.*

*A santa Barbara bella,*

*va la preghiera,  
scansaci dai pericoli  
della miniera!*

*Pregano le spose e i figli,  
le mamme con amore,  
Oh, santa Barbara bella,  
proteggi i minatori!*

*Scendiamo dal pozzo,  
con l'ascensore,  
dal piano inclinato,  
con i brividi al cuore.  
Se scoppia il grisù,  
con il corpo bruciato,  
a santa Barbara bella,  
ognuno chiede aiuto!*

*Quando scoppiano le mine  
siam dentro la miniera,  
a santa Barbara bella,  
va la preghiera.*

*Se scoppia il grisù,  
con il corpo bruciato,  
a santa Barbara bella,  
chiediamo aiuto!*

*A santa Barbara bella,  
va la preghiera,  
scansaci dai pericoli  
della miniera!*



## Riferimenti bibliografici

- Arona Baslio  
1985 Troina Città Demaniale Canti Popolari Religiosi Torinesi.
- Arrighi A.  
1936 Le feste cristiane nella teologia, storia, arte, folklore, Torino-Roma 1936, voll. 2.
- Béla Bartok  
1977 Scritti sulla musica popolare, Torino.
- Biondo Pino  
cd. 2002 con volumetto allegato, Suoni e canti popolari nella provincia di Enna. 2. Il ciclo della vita, C.C. S. Galaria, Gagliano C.to.  
cd. 2002 con volumetto allegato, Suoni e canti popolari nella provincia di Enna. 3. Il Lavoro, C.C. S. Galaria, Gagliano C.to.
- Bonanzinga Sergio  
1992 Forme sonore e spazio simbolico. Tradizioni musicali in Sicilia, Archivio delle tradizioni Popolari siciliane- Folkstudio Palermo.
- Brancatelli Giuseppe  
1989 Storia di Gagliano Castelferrato, presso Galaria Murganzia, , (a cura di) Folklore Galarino.
- Carpitella D.  
1973 Musica e tradizione orale, Flaccovio, Palermo.  
1975 (a cura di): L'etnomusicologia in Italia. Palermo.
- Cocchiara G.  
1938 La vita e l'arte del popolo siciliano nel Museo Pitрэ, Palermo.
- Culmone Giovanni  
1997 - PIETRAPERZIA ANNI 40 – Reminiscenze.  
2002. Vocabolario Siciliano di Pietrapzeria.
- Di Bella Rosa  
1993 Di Volta in Volta, Edizioni Martorina-Ispica 1993, (a cura di) Gagliano Castelferrato, Papiro Editrice.
- Favara A.  
1957 Corpus di musiche popolari siciliane, 2 voll., a cura di O. Tiby, Palermo
- Gambera Nuccio  
1988 La vita stentata, Edizioni Nadir.
- Geografia della Sicilia alla fine del XIX secolo.  
1893
- Gnolfo A. Antonino  
1997 Assoro nella storia di Sicilia, Giuseppe Maimone Editore.
- Leydi R.,  
1973 I canti popolari italiani, con la collaborazione di S. Mantovani e C. Pediriva, Mondadori, Milano.
- Leydi R.- S. Mantovani, ,  
1970 Dizionario della musica popolare europea, Bompiani, Milano.
- Licata S.-Orofino C., Barrafranca, Storia- Tradizione-Cultura popolare, Papiro Editrice,  
1990.
- Lo Pinzino S.  
1986 Sperlinga canti religiosi popolari, canti dell'aia, giochi fanciulleschi, conte , tiritere, scherzi, indovinelli, formule varie.
- Magno Giacomo  
1986 Memorie storiche di Valguarnera Caropepe, Scuola Salesiana del libro – Catania – Barriera.
- Mangione Mario  
1987 Relazione nel Convegno dei Minatori Siciliani nell'80° della Costituzione della C.G.I.L.
- Marsiano A.. Canti popolari Niscemesi, Edizioni Lussografica 1988.
- Pitrè G.  
1871 Canti popolari siciliani, Palermo 1871, voll. 2.  
1881 Spettacoli e feste popolari siciliane, Palermo 1881.
- Riggio Scaduto S.,  
1988 Canti della nostra terra.
- Rocca Salvatore  
1997 Dissa u proverbiu anticu ca nun si sbagghia..., Comune di Agira, Multigrafica Troinese V.C.R. s.r.l.
- Salamone Marino S.  
1897. Costumi e usanze dei contadini in Sicilia, Sandron, Palermo
- Sanga Glauco  
1978 Il linguaggio del canto popolare, Giunti/Marzocco.

# IL LAUORO

Scuola M.S. Giovanni Verga di Barrafranca, a cura di Orofino C., Canti popolari nel territorio di Barrafranca.

Sciascia L.  
1970 La corda pazza, Einaudi Editori, Torino 1970, pag. 84

Straniero M. L.  
1991 Manuale di musica popolare, 1991 RCS RIZZOLI Libri S.P.A. Milano.

Vicari Pino  
2002 Condannati a Morte, brevi cenni delle lotte contadine dal 1944 al 1950 nella provincia di Enna.

Vigo L.  
1874 Raccolta amplissima di canti popolari siciliani, Tip. C. Galatola, Catania, 1870-74.





## *Profilo professionale di Pino Biondo*

Giuseppe (Pino) Biondo, nato a Pietraperzia (EN), il 22/04/1955, ha conseguito il diploma presso il Liceo Classico di Caltanissetta e il diploma presso l'I.S.E.F. di Palermo in Educazione Fisica (110/110 e lode); insegna presso la scuola media di Gagliano Castelferrato e Troina. Dal 1990 ad oggi ha svolto una intensa ricerca sul campo sui repertori di tradizione orale, musicale ed etnocoreutica, privilegiando il territorio della Sicilia centrale. Ha partecipato come relatore a diverse conferenze sulle tradizioni etnomusicali -coreutiche organizzate da vari enti di promozione culturale.

Per la sua ricerca, su proposta del Prof. Dr. Alkis Raftis, Presidente del Consiglio Internazionale Danza UNESCO, dal 2009 è stato nominato membro e ricercatore del CID.

### Formazione musicale

Ha studiato fisarmonica con il maestro Maurizio Burzillà, grande virtuoso dello strumento, con cui ha svolto, dal 1990 al 2013, un'attività concertistica come componente della Fisorchestra "Centro Fisarmonicistico Siciliano" di cui è stato vicepresidente e cofondatore con Maurizio Burzillà.

### **Pubblicazioni a cura di Pino Biondo**

Catalogo Ethnica Enna,

1. Suoni e canti popolari nella Provincia di Enna. Vol. I - Il ciclo dell'anno, CD con volumetto, Ethnica Enna, 001, 2002.
2. Suoni e canti popolari nella Provincia di Enna. Vol. II - Il ciclo della vita, C.D. con volumetto, Ethnica Enna, 002, 2002.
3. Suoni e canti popolari nella Provincia di Enna. Vol. III - Il lavoro, CD con volumetto, Ethnica Enna 003, 2002.
4. Il Natale - Suoni e Canti Tradizionali dell'Entroterra Siciliano. Vol. IV - CD con volume, Ethnica Enna 004, 2003.
5. La Settimana Santa - Suoni e Canti Tradizionali dell'Entroterra Siciliano. Vol. V - CD con volume, Ethnica Enna 005, 2004.

6. Sicilia Musiche Da Ballo Di Tradizione. Vol. VI - CD con volumetto, Ethnica 006, 2011.
7. Sicilia Musiche e Danze di Tradizione. Vol. VII - CD con DVD e volumetto di pagg. 68, Ethnica 007, 2014.
8. Danze Cerimoniali in Sicilia Vol. VIII - 2 DVD + Volume di pagg. 132, Ethnica 008, 2015.
9. Il Ciclo della Vita - Suoni e Canti Popolari nel cuore della Sicilia. Vol. IX - 2 CD + Volume, Ethnica 009, 2016
10. Il Carnevale - Musiche da ballo, canti, scherzi, farse, intralazzate e immagini nei contesti tradizionali dell'entroterra siciliano - 2 CD + Volume, Ethnica 0010, 2017.
11. Il Lavoro - Canti, suoni, grida, richiami, ritmi di lavoro e immagini nei contesti tradizionali dell'entroterra siciliano - 2 CD + Volume, Ethnica 0011, 2017.

Ha collaborato come ricercatore ai seguenti C.D. pubblicati e distribuiti dall'Associazione TARANTA di Firenze, a cura degli etnomusicologi Giuliana Fugazzotto e Mario Sarica:

[1993] I Doli Du Signori, canti della Settimana Santa in Sicilia.

[1994] Cumpagnu ti mannu lu Signuri, canti della mietitura e trebbiatura in Sicilia.

[1995] Musica da ballo in Sicilia.

Altre pubblicazioni di Pino Biondo:

[2003] Tre Farse di Carnevale a Gagliano Castelferrato, in "Tempo di Carnevale" 2003: 153-165, a cura di S. Bonanzinga e M. Sarica, Michele Intilla editore.

[2006 ] I testi delle orazioni e dei canti in onore di San Giuseppe 89-109, in "Gli artara di San Giuseppe a Leonforte. Miti riti simboli" - a cura di Ignazio Buttitta e Gaetano Algozino.

[2010] "Dicinnu bella lu cori m'abballa" canti di tradizione ad Assoro (EN), a cura di Pino Biondo e Vittorio Vicari.

## Tracklist

### IL LAVORO- CD 1

Canti, suoni, grida, richiami, ritmi di lavoro e immagini  
nei contesti tradizionali dell'entroterra siciliano  
ethnica vol. 11

31 brani – durata 69:59

01. Cci'haiu un cavaddu (canto di carrettiere) [01:46]
02. Bbivirili, bbivirili sti rasti (canto d'amore) [01:15]
03. Lu vidi ca la sorti nun ti dici (canto di dispetto) [00:45]
04. Vaiu di notti (canto d'amore) [01:59]
05. Figghiuza mi cadisti di lu cori (canto di carrettiere) [02:23]
06. Vài u di notti comu va la luna (canto d'amore) [00:42]
07. Vitti la bella acchianata a la parma [01:02]
08. Sutta lu to barcuni (Canto d'amore) [01:09]
09. Lu nu lu fazzu cchiù lu carrittieri (canto di carrettiere) [03:30]
10. Sotta la to finestra cc'è 'n-giardino (canto d'amore) [02:11]
11. Galòfaru di Napuli vinutu (canto d'amore) [00:46]
12. Carrettu miu sicilianu (canto di carrettiere) [01:41]
13. Malidittu cu fici li tulara (canto d'amore) [01:41]
14. Vinni a cantàiu ccàdi [03,33] (canto di sdegno)
15. Sia lodato e ringraziato ( litanie) [01:17]
16. Ora c'hamu mangiatu (canto di ringraziamento) [00:29]
17. E l'haiu strittu strittu (canto della mietitura) [02:14]
18. Lu visti affacciari (richiesta del vino) [02:32]
19. Lu siminai in cauzi di lana (canto della mietitura) [07:11]
20. Lu me cumpagnu mi' (canto della mietitura) [02:16]
21. Lu santu barrilu (richiesta del vino) [01:40]
22. M-Palermu (canto della mietitura) [02:40]
23. Arriva a lu capu e tonna (litanie) [04:41]
24. Pidi d'arànciu e nispula muddisa (canto della mietitura) [02:23]
25. Il ventinove Luglio (canto della mietitura) [04:20]
26. Quantu sentu cantari (mietitura, canto di scherno) [00:15]
27. Lu sulì si nni va (canto della mietitura) [03:50]
28. Lu duru mia a moddu lu misi (canto della mietitura) [00:20]
29. Quando passa la Rosina (canto della mietitura) [03:29]
30. Ma nannu ccu lu mètiri (canto della mietitura) [00:54]
31. E nun durmiti no (canto della mietitura) [03:50]

## Tracklist

### IL LAVORO - CD 2

Canti, suoni, grida, richiami, ritmi di lavoro e immagini  
nei contesti tradizionali dell'entroterra siciliano  
ethnica vol. 11

43 brani – durata 62:06

01. Quantu vali na criata (canto della mietitura) [04:50]
02. E tutti l'hanu la vesta pulita (canto della mietitura) [03:00]
03. E prendo un salto (canto della mietitura) [02:55]
04. Sarbi Reggina Maria di lu Rusàriu (canto della mietitura) [04:06]
05. Salve Regina dell'Addolorata (canto della mietitura) [03:24]
06. Salve Regina dell'Addulurata (canto della mietitura) [04:47]
07. Sant'Antunino quannu era malato (trebbiatura) [01:18]
08. (O) quadijamu lu ferru [02:02]
09. Oooh gran Maria de la Mercè (trebbiatura) [00:32]
10. L'aria vutata (trebbiatura) [00:39]
11. La ma mula si chiama livrera (trebbiatura) [02:05]
12. Ogni punta ogni mumentu (trebbiatura) [02:52]
13. balla, ballarinu (trebbiatura) [01:10]
14. Ammienzu di tri castagni a la pidara (trebbiatura) [00:46]
15. Tira murieddu nun t'abbarruàri (trebbiatura) [00:55]
16. E Giuannina, Giuannina (trebbiatura) [00:47]
17. Oh Gesù, Gesù mia, pettu abbagnu (trebbiatura) [02:26]
18. Ed ogne ora e ogne momentu (trebbiatura) [00:59]
19. La bedda Matri (canto di donna) [01:20]
20. Ch'è bella sta curuna (canto di donna) [00:51]
21. Bellina che de Nàpoli venisti (canto di donna) [00:45]
22. Oh gran Padre di li grazie [00:28]
23. Ccu trenta carrini (canto di donna) [01:39]
24. I to uocchi e i mia beni si vonu (canto di donna) [01:00]
25. Mi maritai pp'aviri lu spassu (canto di donna) [01:04]
26. Brutta villana maligna (canto di donna) [00:53]
27. San Giuseppi era malatu (canto di donna) [01:23]
28. Quantu è bedda ma soggira (canto di donna) [00:10]
29. Campanacci e belati di pecore [00:18]
30. Richiamo delle pecore [00:31]
31. Richiamo dell'agnello [00:41]
32. Campanacci delle mucche [00:43]
33. Richiamo delle mucche [00:18]
34. Pèrsica duci, pèrsica (richiami di fruttivendolo) [00:21]
35. Richiami di fruttivendolo [00:45]

- 36. Rivenditore di uova e pulcini [00:14]
- 37. Rivenditore di aglio e cipolle [00:20]
- 38. Di lu mari pulitu... (richiami di pescivendolo) [00:50]
- 39. I calamara, i masculini... (richiami di pescivendolo) [00:21]
- 40. Bello iè 'u gelato (richiami di gelataio) [00:14]
- 41. Affaccia bedda ca staiu viniennu (canto di zolfataio) [01:18]
- 42. Salutu a ma muggieri e a li me figghi (canto di zolfataio) [02:04]
- 43. A Santa Barbara (canto di zolfataio) [02:10]



*Ethnica*11  
Vol

# IL LAVORO

Canti, suoni, grida, richiami, ritmi di lavoro e immagini  
nei contesti tradizionali dell'entroterra siciliano

*a cura di* **Pino Biondo**